

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

RESOCONTO STENOGRAFICO

290.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 MARZO 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	26503	BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>)	26542, 26545
Disegni di legge:		CRIVELLINI MARCELLO (<i>PR</i>)	26551, 26552, 26556
(Approvazione in Commissione)	26568	GITTI TARCISIO (<i>DC</i>)	26505, 26506, 26507
(Richiesta, da parte di una Commissione, di esprimere il parere)	26504	GUERZONI LUCIANO (<i>Sin. Ind.</i>)	26533, 26537
(Trasmissione dal Senato)	26503	MELEGA GIANLUIGI (<i>PR</i>)	26546, 26548, 26549, 26550
Disegno di legge (Seguito della discussione):		RODOTA STEFANO (<i>Sin. Ind.</i>)	26507
Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi. (2337)		RUSSO FRANCO (<i>DP</i>)	26508, 26512
PRESIDENTE	26504, 26505, 26506, 26507, 26508, 26512, 26514, 26533, 26537, 26538, 26540, 26542, 26546, 26549, 26550, 26551, 26552, 26556	SPADACCIA GIANFRANCO (<i>PR</i>)	26504, 26506, 26514, 26516, 26517
		TEODORI MASSIMO (<i>PR</i>)	26508, 26512, 26538, 26539, 26540, 26541, 26542
		Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
		S. 1057. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sui	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

PAG.	PAG.
legni tropicali, adottato a Ginevra il 18 novembre 1983 (<i>Approvato dal Senato</i>). (2522)	
PRESIDENTE 26561, 26562	
BARBERA AUGUSTO (<i>PCI</i>) 26561	
BONALUMI GILBERTO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i> . . . 26561, 26562	
MAMMI OSCAR, <i>Ministro senza portafoglio</i> 26561, 26562	
Proposte di legge:	
(Annunzio) 26503, 26533	
(Approvazione in Commissione) . . . 26568	
(Richiesta, da parte di una Commissione, di esprimere il parere) . . . 26504	
Interrogazioni e Interpellanze:	
(Annunzio) 26580	
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento):	
PRESIDENTE . . . 26519, 26520, 26521, 26522, 26523, 26524, 26525, 26526, 26527, 26528, 26529, 26530, 26531, 26532, 26533	
ANIASI ALDO (<i>PSI</i>) 26520, 26523	
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (<i>MSI-DN</i>) . 26521, 26522, 26529	
BATTISTUZZI PAOLO (<i>PLI</i>) 26523	
BERNARDI ANTONIO (<i>PCI</i>) 26527	
DUTTO MAURO (<i>PRI</i>) 26526, 26532	
GAVA ANTONIO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> . . 26519, 26520, 26521, 26522, 26524, 26525, 26527, 26528, 26530, 26532	
GROTTOLA GIOVANNI (<i>PCI</i>) 26532	
GUERRINI PAOLO (<i>PCI</i>) 26523	
LUCCHESI PINO (<i>DC</i>) 26519	
MACERATINI GIULIO (<i>MSI-DN</i>) 26523	
MARTINO GUIDO (<i>PRI</i>) 26529	
MAZZONE ANTONIO (<i>MSI-DN</i>) 26526	
NICOTRA BENEDETTO (<i>DC</i>) 26526	
PELLEGATTA GIOVANNI (<i>MSI-DN</i>) 26519	
PIREDDA MATTEO (<i>DC</i>) 26520	
POLLICE GUIDO (<i>DP</i>) . . 26524, 26527, 26529	
RICCIUTI ROMEO (<i>DC</i>) 26531	
SERVELLO FRANCESCO (<i>MSI-DN</i>) 26531	
STANZANI GHEDINI SERGIO (<i>PR</i>) 26520, 26521, 26524, 26526	
TEMPESTINI FRANCESCO (<i>PSI</i>) 26531	
Interrogazioni urgenti sull'assassinio del professor Ezio Tarantelli (Svolgimento):	
PRESIDENTE . . . 26569, 26572, 26573, 26574, 26575, 26576, 26577, 26578, 26579	
BATTAGLIA ADOLFO (<i>PRI</i>) 26577	
BATTISTUZZI PAOLO (<i>PLI</i>) 26578	
CALAMIDA FRANCO (<i>DP</i>) 26575	
FRANCHI FRANCO (<i>MSI-DN</i>) . . . 26572, 26573	
NAPOLITANO GIORGIO (<i>PCI</i>) 26575	
REGGIANI ALESSANDRO (<i>PSDI</i>) 26576	
RODOTÀ STEFANO (<i>Sin. Ind.</i>) 26573	
RUFFOLO GIORGIO (<i>PSI</i>) 26579	
SCALFARO OSCAR LUIGI, <i>Ministro dell'interno</i> 26570	
SCOTTI VINCENZO (<i>DC</i>) 26579	
SPADACCIA GIANFRANCO (<i>PR</i>) 26574	
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:	
(Annunzio) 26533	
Modifiche al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 25-29 marzo 1985 (Approvazione):	
PRESIDENTE 26567	
TAMINO GIANNI (<i>DP</i>) 26567	
Parlamento europeo:	
(Trasmissione di una risoluzione) . . 26504	
Per la discussione di un disegno di legge:	
PRESIDENTE 26568	
RICCIUTI ROMEO (<i>DC</i>) 26568	
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE 26561	
Sull'uccisione stamani a Roma del professor Ezio Tarantelli:	
PRESIDENTE 26518	
GAVA ANTONIO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> 26518	
Votazione segreta 26556	
Votazione segreta di un disegno di legge 26563	
Ordine del giorno della seduta di domani 26580	
Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo. 26581	

La seduta comincia alle 11,30.

DINO MADAUDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 marzo 1985.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Astori, Balzamo, Bortolani, Cattanei, Fiandrotti, Forte, Enrico Manca, Matteoli, Piro, Ravasio, Romita, Sanese e Sanguineti sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 26 marzo 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PERUGINI ed altri: «Estensione della prestazione economico-previdenziale prevista in caso di morte a favore dei dipendenti di enti di diritto pubblico di cui alla legge 28 luglio 1939, n. 1436, a tutti i dipendenti pubblici» (2715);

PAZZAGLIA ed altri: «Norme sulla compilazione di documenti rilasciati a cittadini italiani nati in comuni ceduti dall'Italia

ad altri Stati in base al trattato di pace» (2716).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 1018. — «Norme in materia di corresponsione della retribuzione metropolitana al personale fuori ruolo dipendente dal Ministero della pubblica istruzione in servizio presso il Ministero degli affari esteri e presso le istituzioni scolastiche e culturali all'estero» (approvato da quella III Commissione permanente) (2717);

S. 762. — «Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Malta per la concessione di un contributo finanziario, effettuato a Roma il 4 e l'8 maggio 1984» (approvato da quel Consesso) (2718);

S. 1114. — «Concessione di un contributo statale ordinario alla Società "Dante Alighieri"» (approvato da quella III Commissione permanente) (2719).

Saranno stampati e distribuiti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

Richiesta, da parte di una Commissione, di esprimere il parere su progetti di legge.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Agricoltura) ha chiesto di poter esprimere il proprio parere sui seguenti progetti di legge attualmente assegnati alla VIII Commissione in sede referente:

«Nuove norme per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali e ambientali» (1974); FERRI ed altri: «Nuove norme per la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali ed ambientali» (974-bis); BATTISTUZZI ed altri: «Norme per il recupero e la conservazione di beni culturali» (2256).

Tenuto conto della materia oggetto dei progetti stessi, ritengo di poter accogliere la richiesta.

Trasmissione di una risoluzione del Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione «sulla lotta contro il terrorismo» (doc. XII, n. 81) approvata da quel consesso il 14 febbraio 1985.

Questo documento sarà stampato, distribuito e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferito alle Commissioni II (Interni) e IV (Giustizia), nonché alla III Commissione (Esteri).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi (2337).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi.

Ricordo che nella seduta del 21 marzo 1985 si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 2336 e 2337 ed hanno replicato il relatore per la III Commissione ed il rappresentante del Governo.

GIANFRANCO SPADACCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Avevamo preparato il testo di un ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli, ai sensi dell'articolo 84 del regolamento, ma purtroppo, per un inconveniente che non so spiegarmi (poiché avevo dato disposizione di inviare il testo un'ora e mezzo fa) esso non è ancora pervenuto agli Uffici. Pertanto vorrei chiederle, signor Presidente, di consentirmi di darne lettura e di consegnarlo alla Presidenza, perché mi è pervenuta in questo momento una copia del testo.

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia, può consegnare il testo dell'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli alla Presidenza. Prego pertanto il segretario di darne lettura.

DINO MADAUDO, *Segretario*, legge:

La Camera,

tenendo conto della particolare procedura pattizia seguita in riferimento all'articolo 7 del Concordato;

considerando la già avvenuta approvazione del disegno di legge n. 2336 di «ratifica ed esecuzione del protocollo, firmato a Roma il 15 novembre 1984 che approva le norme per la disciplina degli enti e dei beni ecclesiastici formulate dalla commissione paritetica»;

considerando altresì che nel disegno di legge n. 2337 rivolto a dare attuazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

a tale protocollo nell'ordinamento interno italiano compaiono norme che riguardano l'ordinamento interno della Chiesa e non possono e non debbono riguardare l'ordinamento interno dello Stato;

considerando inoltre che la nuova disciplina finanziaria prevista dagli articoli 46 e 47 sarebbe opportuno fosse preceduta nella legislazione italiana da una analoga norma di carattere generale, anziché entrare in vigore come norma speciale per la sola Chiesa cattolica, il che creerebbe gravi problemi di discriminazione nei riguardi delle altre confessioni religiose;

ritenendo di conseguenza opportuna una pausa di riflessione che, nel pieno e rigoroso rispetto degli accordi raggiunti con la Santa Sede, consenta tuttavia al Governo di provvedere a queste opportunità e a queste correzioni legislative,

delibera

di non passare all'esame degli articoli.

SPADACCIA, AGLIETTA, CALDERISI,
CRIVELLINI, MELEGA, PAN-
NELLA, ROCCELLA, RUTELLI,
STANZANI GHEDINI, TEODORI.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, malgrado il ritardo con cui questo ordine del giorno — per ragioni non imputabili agli Uffici — è pervenuto alla Presidenza e malgrado le considerazioni già svolte nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 21 marzo 1985, ma che mi appresto a ripetere anche in aula, circa l'inemendabilità del complesso del disegno di legge n. 2337, io credo che questo ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli possa essere considerato ammissibile. Resta inteso che, essendo stato presentato dopo la chiusura della discussione sulle linee generali, esso, ai sensi del secondo comma dell'articolo 84 del regolamento, non può essere svolto, ma soltanto votato.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Desidero intervenire sull'ammissibilità di questo ordine del giorno. Innanzitutto ritengo che non ci siano dubbi circa l'impossibilità di svolgerlo, secondo quanto è previsto dal secondo comma dell'articolo 84 del regolamento. Nell'ipotesi che lei, signor Presidente, ritenesse di considerarlo ammissibile, chiedo a nome del gruppo della DC la votazione a scrutinio segreto e la convocazione delle Commissioni.

Tuttavia, a me pare che ci sia un problema più serio, che riguarda la sua ammissibilità, in conseguenza del fatto che la Camera ha già approvato il disegno di legge n. 2336 di autorizzazione alla ratifica di uno strumento internazionale che è il protocollo che reca allegate proprio le norme che sono oggetto del disegno di legge n. 2337. Quindi, anche sotto questo profilo, mi permetto di richiamare la sua attenzione, ferme restando le richieste subordinate che ho già fatto.

PRESIDENTE. Onorevole Gitti, come ho già detto all'inizio, si può certamente sollevare la questione dell'inammissibilità di questo ordine del giorno, in quanto esso, chiedendo il non passaggio agli articoli, chiede di fatto la reiezione del disegno di legge n. 2337. Il suo significato è questo.

Tuttavia, onorevole Gitti, sono state ammesse le questioni pregiudiziali di costituzionalità che sono state presentate al disegno di legge al nostro esame. Ed anche le pregiudiziali avevano un obiettivo analogo a questo ordine del giorno di non passaggio agli articoli, anche se erano argomentate in modo profondamente diverso.

Dunque, a me pare che, così come abbiamo ammesso le pregiudiziali, possiamo adesso ammettere anche questo ordine del giorno, che non sarà svolto, ma soltanto votato.

TARCISIO GITTI. Vorrei far presente che le pregiudiziali ammesse riguardavano anche il disegno di legge n. 2336, perché si trattava di affrontare la discussione congiunta sulle linee generali dei due provvedimenti. Quindi, almeno sotto questo profilo, l'argomento da lei portato non mi sembra persuasivo, anche se lo rispetto.

Non intendo farne una questione; credo però, che ci siano argomenti seri per ritenere non ammissibile l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli. Infatti, una cosa è respingere gli articoli, magari in contraddizione con quanto già approvato dalla Camera, cioè il recepimento di questo protocollo, e altra cosa è votare un ordine del giorno di non passaggio agli articoli. Sono due questioni completamente diverse. Nel primo caso, si dà luogo ad un voto di merito, nel secondo ad un voto sostanzialmente pregiudiziale.

Comunque, ripeto, mi rimetto alle decisioni che, anche per ragioni di opportunità, lei vorrà prendere. In ogni caso, di tutto questo rimarrà traccia agli atti della Camera, e di ciò mi compiaccio non ritenendo la questione irrilevante.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gitti, anche per aver detto di volersi rimettere alle decisioni del Presidente della Camera.

Essendo stato richiesto che questo ordine del giorno di non passaggio agli articoli venga votato a scrutinio segreto, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per la votazione segreta mediante procedimento elettronico.

Avverto che su questo ordine del giorno di non passaggio agli articoli potranno parlare per dichiarazione di voto un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signora Presi-

dente, non ho chiesto prima la parola per rispondere al collega Gitti perché anch'io intendevo rimettermi alla sua decisione e non ho ritenuto di dover aggiungere la mia voce a quella del Presidente della Camera.

Vorrei sottolineare, tuttavia (fra poco affronteremo il problema della emendabilità o meno di questo tipo di provvedimento; problema che ha già attraversato questo dibattito nelle sue fasi precedenti e che è stato affrontato anche in altre sedi come in quella della Conferenza dei capigruppo), proprio sulla base delle parole del collega Gitti, la gravità delle decisioni che stiamo prendendo e delle procedure che stiamo definendo. Nulla di simile — della stessa entità, dello stesso rilievo — è avvenuto al Senato; inoltre in passato, sia pure in presenza di un'altra normativa concordataria e di un'altra normativa pattizia, le decisioni contenute in importanti sentenze della Corte costituzionale sono state diametralmente opposte.

Vorrei sottolineare la gravità delle conseguenze di tali orientamenti, che traspaiono proprio dalle obiezioni che il collega Gitti ha tentato di muovere circa l'ammissibilità dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli presentato dal mio gruppo.

L'ordine del giorno in questione non contesta, anzi fa esplicito riferimento al rigoroso rispetto degli accordi intervenuti con la Santa Sede e, quindi, del disegno di legge di ratifica del protocollo votato la settimana scorsa.

Tuttavia, siccome si ritiene inopportuno che le norme di quel disegno di legge di ratifica siano presenti in un provvedimento che, invece, è rivolto all'ordinamento interno, dal momento che ciò rappresenterebbe uno sconfinamento nella sovranità legislativa dell'ordinamento canonico, e poiché da parte, ad esempio, delle comunità israelitiche viene rappresentato il fatto che una disciplina finanziaria, introdotta nell'ordinamento interno come norma generale per tutte le confessioni religiose, viene poi attuata come norma particolare per la sola

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

Chiesa cattolica, io nego che l'ordine del giorno possa significare reiezione del provvedimento.

In definitiva, chiediamo una pausa di riflessione, che consenta al Governo non dico la correzione legislativa della disciplina finanziaria, ma soltanto l'inserimento di una norma di carattere generale che riguardi anche le altre confessioni religiose.

Certo, si chiede una correzione legislativa delle norme che comportano degli sconfinamenti nell'ordinamento canonico, ma si tratta di una correzione legislativa che non tocca l'accordo concordatario, che può anche contrastare con i principi che lo stesso nuovo Concordato afferma o ritiene di affermare.

Secondo il collega Gitti, si avrebbe una interpretazione dell'articolo 7 cui nessuno fino ad oggi è arrivato. Siamo anzi alla teorizzazione secondo la quale qualsiasi materia di carattere concordatario è ormai di competenza dell'esecutivo e della Chiesa, sfuggendo a qualsiasi procedura di controllo e di esame da parte degli altri organi dello Stato, in particolare di quello legislativo.

Siamo, in definitiva, di fronte alla piena delegificazione, ad un tentativo di degiurisdizionalizzazione di ogni questione che concerne la regolamentazione dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa.

Questo è gravissimo e, proprio per contrastare l'interpretazione che si vuole affermare in questa Camera e nel Parlamento della Repubblica, abbiamo ritenuto nostro dovere presentare questo ordine del giorno di non passaggio agli articoli. Abbiamo a tal fine fatto ricorso, sia pure ai limiti delle nostre possibilità regolamentari, essendo già esaurita la discussione sulle linee generali, ad una facoltà prevista dall'articolo 84 del regolamento della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, sospendo la seduta perchè decorra il regolamento termine di preavviso per la votazione segreta mediante procedimento elettronico.

**La seduta, sospesa alle 11,55,
è ripresa alle 12,5.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo procedere alla votazione — per la quale è stato richiesto lo scrutinio segreto — dell'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli presentato dall'onorevole Spadaccia. Vorrei per altro, rivolgendomi proprio all'onorevole Spadaccia, svolgere qualche considerazione in ordine a quanto da lui affermato in sede di dichiarazione di voto. L'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli rappresenterebbe, secondo quanto lei ha detto, onorevole Spadaccia, lo strumento volto a consentire una pausa di riflessione. Ebbene, non sono d'accordo su questa definizione. Idoneo a dar luogo ad una pausa di riflessione, è infatti l'istituto della sospensiva; l'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli sottintende invece la volontà di non portare a termine l'esame del disegno di legge; più precisamente, anzi, va detto che la conseguenza regolamentare di tale strumento (lei, onorevole Spadaccia, lo sa quanto me) è la cancellazione del provvedimento dall'ordine del giorno. Ciò qualifica in modo sufficientemente chiaro lo strumento in questione.

Procediamo dunque alla votazione. Onorevole Gitti, mantiene la sua richiesta di votazione per scrutinio segreto?

TARCISIO GITTI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo pertanto in votazione l'ordine del giorno Spadaccia, di non passaggio all'esame degli articoli.

(È respinto).

L'onorevole Rodotà aveva chiesto di parlare per un richiamo al regolamento. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, le avevo preannunziato la mia richiesta di prendere la parola per una questione regolamentare. Ma giunge in questo momento la notizia drammatica dell'uccisione del professor Tarantelli, davanti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

all'università di Roma. Alcuni di noi hanno avuto anche ragioni personali di rapporto, collaborazione e lavoro con il professor Tarantelli, il cui lavoro abbiamo sempre apprezzato, anche al di là di qualche divergenza di opinioni, per l'impegno che poneva nel trasformare il lavoro scientifico in concrete proposte operative, in un paese che è povero di idee nuove. Lo aveva fatto a proposito della scala mobile e recentemente anche in materia monetaria.

Quanto è accaduto, il voler nuovamente ricacciare il paese in un clima ed in un tipo di discussione che esclude quella razionalità del dibattito alla quale tanto teneva Tarantelli, a nostro giudizio, è di straordinaria gravità ed al tempo stesso rappresenta un tentativo inammissibile di drammatizzare la situazione, prendendo Tarantelli come simbolo.

Espressa questa breve considerazione, che ritenevo necessaria, annuncio che, per quanto riguarda il profilo regolamentare dei nostri lavori, al fine di lasciare impregiudicata la questione di principio circa la emendabilità o meno del testo che ci accingiamo a votare, ritiriamo i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per quanto riguarda la notizia — che ritengo sconvolgente per tutti noi — riportata ora dal collega Rodotà, il Presidente dedicherà ad essa alcune parole nel prosieguo della seduta. Nel frattempo, prendo atto del ritiro degli emendamenti presentati dal gruppo della sinistra indipendente e chiedo se altri colleghi intendano aggiungere qualcosa in proposito.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Ritiriamo anche noi i nostri emendamenti, signor Presidente, per le medesime ragioni enunciate dal collega Rodotà.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Anche il gruppo di democrazia proletaria, signor Presidente, ritira gli emendamenti presentati insieme al gruppo della sinistra indipendente e ciò per le stesse motivazioni indicate dal collega Rodotà.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dopo le dichiarazioni che abbiamo ora ascoltato, tutti gli emendamenti presentati risultano ritirati. Ciò mi esime dal ripetere all'Assemblea quanto comunicato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo sulla questione ricordata dai colleghi.

Della decisione assunta sono profondamente convinta; tuttavia il ritiro di tutti gli emendamenti ci consente di non affrontare la questione in questa sede.

Passiamo pertanto all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2337, nel testo del Governo.

Do lettura dell'articolo 1:

«Gli enti costituiti o approvati dall'autorità ecclesiastica, aventi sede in Italia, i quali abbiano fine di religione o di culto, possono essere riconosciuti come persone giuridiche agli effetti civili con decreto del Presidente della Repubblica, udito il parere del Consiglio di Stato».

Passiamo agli interventi sull'articolo 1. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, nell'iniziare l'esame degli articoli del disegno di legge n. 2337, dichiariamo subito la nostra intenzione di rendere questa discussione la più approfondita possibile, poiché siamo convinti che questo dibattito, come quello affrontato la scorsa settimana, abbia assunto e stia assumendo un rilievo inferiore a quello che l'importanza della materia richiederebbe rispetto al Parlamento ed alla stessa opinione pubblica.

Signor Presidente, colleghi, discuteremo per tutto il tempo necessario dei

vari articoli sia pure da una posizione estremamente minoritaria in Parlamento, ma non per questo di minore importanza; posizione minoritaria difesa e sostenuta insieme ai colleghi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria, ma che in realtà ha avuto, da parte dei membri della Camera, una attenzione che va molto al di là dei 20-30 deputati che ufficialmente hanno dichiarato la propria contrarietà sia al nuovo Concordato sia ai due disegni di legge che prolungano detto accordo, attraverso leggi che non si sa bene se di carattere ordinario o di carattere ordinario rinforzato.

Come certamente i colleghi ricordano — occorre sottolinearlo in questo momento —, non è senza significato che, purtroppo, nel segreto dell'urna, si sia manifestata una opposizione al nuovo Concordato e alle leggi di attuazione, quale quella oggi in discussione, che ha visto sommarsi ai 20 colleghi radicali, della sinistra indipendente e demoproletari circa 50 deputati appartenenti ad altri gruppi. Questi 50 voti ci fanno pensare positivamente, perché evidentemente dai banchi dei neo-veteroconcordatari comunisti, dai banchi del partito che intende rappresentare il mondo cristiano e cattolico, da quelli dei socialisti e dei laici, emerge la necessità assoluta di negare la fiducia alla nuova linea neo-concordataria.

L'articolo 1 di cui ci stiamo occupando, come abbiamo già detto in sede di discussione generale sul nuovo Concordato, è rivelatore del meccanismo che l'accordo stesso mette in movimento. Come ho ricordato in una precedente occasione, non ci troviamo di fronte ad un Concordato-quadro o a un Concordato di principi, ma ad un Concordato-*omnibus* in cui si prevedono, oltre a principi generali o principi supposti tali, accordi di carattere amministrativo o funzionale che allargano a dismisura la materia sottoposta all'accordo bilaterale tra lo Stato e la Chiesa.

Questo disegno di legge rivela la natura del Concordato come accordo-*omnibus*: si tratta di un missile a più stadi, senza alcun limite. Noi anticoncordatari

avremmo certamente preferito che i concordatari imboccassero davvero la strada di un accordo fatto soltanto di grandi principi, con una delimitazione assai precisa della materia sottoposta all'accordo, e non innescassero invece un processo che si sa dove comincia, ma non si sa bene dove finisca.

Consideriamo in primo luogo gli enti ecclesiastici. L'articolo 1 recita: «Gli enti costituiti o approvati dall'autorità ecclesiastica, aventi sede in Italia, i quali abbiano fine di religione o di culto, possono essere riconosciuti come persone giuridiche agli effetti civili con decreto del Presidente della Repubblica, udito il parere del Consiglio di Stato». Ebbene, io non sono certamente un giurista, né un profondo conoscitore dei meandri del diritto canonico, ma penso di poter fare un'osservazione di carattere generale.

I concetti di religione e di culto sono giuridicamente indefinibili; per definizione, cioè, non esiste nell'ordinamento della Chiesa attività che non sia riconducibile alla religione ed al culto. Nel provvedimento in esame si sono voluti distinguere due tipi di enti ecclesiastici: quelli per i quali l'esistenza del fine di religione o di culto è determinata in via generale ed astratta dallo stesso legislatore (costituzioni giuridiche della Chiesa, seminari, eccetera), e che hanno personalità giuridiche; e quelli per i quali occorre invece un riconoscimento di volta in volta. Questo riconoscimento, però, dipende dai concetti di religione e di culto che, come dicevo, sono giuridicamente indefinibili. In realtà, questo articolo, come gli altri che seguono, si regge su un'impalcatura assai vaga di concetti giuridici.

Che cosa significa «fine di religione e di culto»? Una organizzazione per l'educazione e l'istruzione, un ente per mezzi di comunicazione di massa, un istituto di carattere finanziario la cui attività è indirizzata a fini di culto e di religione, possono rientrare in questa categoria di enti?

Si tratta, come dicevo, di una materia assai vaga e giuridicamente indefinibile. Il lungo articolato del disegno di legge,

analitico, che poi entra nel merito degli istituti religiosi di diritto diocesano delle case generalizie, delle società di vita apostolica, dei capitoli cattedrali, e via di seguito, in realtà lascia grande spazio a interpretazioni discrezionali.

Ebbene, questa è dunque la ragione per la quale noi avevamo chiesto — e si è votato or ora — il non passaggio agli articoli. Infatti, a noi sembra che questo disegno di legge sugli enti ecclesiastici riconosciuti civilmente metta in moto un meccanismo oltremodo pericoloso per l'ordinamento dello Stato e per la definizione stessa dei limiti giuridici dei soggetti (gli enti e i beni ecclesiastici) a cui deve essere applicato. Noi, colleghi, signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, seguitiamo a ritenere che soltanto il diritto comune sia davvero legislazione di eguaglianza e di libertà. Questo strumento, invece, non è forse uno strumento, come qualche giurista ci spiega, «concordatizzato», ma una legge che può diventare un domani di un diritto comune e, quindi, sottoposta eventualmente anche al vaglio della Corte costituzionale. Riteniamo che la giurisdizione di diritto comune anche per i beni e gli enti ecclesiastici sarebbe stata e potrebbe essere l'unica via di vera liberazione, a cominciare dalla Chiesa, da qualsiasi bardatura e da qualsiasi vincolo di carattere temporale.

Io, che ho poca conoscenza degli enti ecclesiastici, ho tentato di analizzare più attentamente una serie di questi enti di varia natura, di cui ho potuto rintracciare qua e là l'esistenza. Per questo, più avanti, quando passeremo alle discussioni dei successivi articoli, porrò la questione se questi sono degli enti o possono essere degli enti, che sono approvati dall'autorità ecclesiastica, che hanno fine di religione e di culto o no. Perché credo che per ognuno di questi enti — ed è qui il punto cruciale — in realtà, la possibilità che essi rientrano nel fine di religione e di culto possa essere dimostrata con la stessa facilità con la quale può essere dimostrato l'esatto contrario. Allora, forse, per voi che seguite questa strada, sarebbe

stato molto più onesto, chiaro, e probabilmente anche molto più trasparente per il Parlamento, quindi per lo Stato, che invece di presentare un disegno di legge di questo tipo (un disegno di legge assai complesso, nei meandri del quale è difficile addentrarsi proprio perché trae ispirazione e origine da una serie di distinzioni proprie dell'ordinamento della Chiesa e del diritto canonico, e non è un caso che in questo disegno di legge vengano richiamati più volte proprio dei dispositivi del codice di diritto canonico), un disegno di legge di attuazione sugli enti ecclesiastici, per la loro disciplina di fronte all'ordinamento statale, sarebbe stato insomma molto più onesto e opportuno che, invece di questo enorme articolato, che tuttavia difetta proprio nel punto fondamentale che è il riconoscimento del carattere di religione e di culto che l'ente può o non può avere, si fosse fatto un puro e semplice elenco degli enti, non già per categoria, ma chiamandoli con il nome e cognome, non da accertare di volta in volta, degli enti, dicevo, che possono essere riconosciuti con fine di religione e di culto. Credo che un'operazione del genere sarebbe stata molto più onesta e chiara nonché più facilmente analizzabile. Forse in quest'aula siede qualche esperto di diritto ecclesiastico in grado di addentrarsi in questa materia con cognizione di causa; a parte una tale eccezione, sfido chiunque a sostenere che vi siano numerosi colleghi capaci di leggere e di comprendere quanto scritto nel disegno di legge e le reali finalità delle proposte in esso contenute. Molto probabilmente è stato redatto da mano ecclesiastica, così come chiaramente emerge dalle disposizioni contenute soprattutto negli articoli successivi.

Avremmo preferito che le questioni riguardanti gli enti ecclesiastici fossero rimesse al diritto comune, così come avviene in ogni legislazione di libertà. In subordine a tale ipotesi, avremmo preferito che, pur nell'ambito della scelta fatta con il disegno di legge, non fosse previsto un margine tanto ampio di discrezionalità. Tutti sappiamo che cosa quest'ultimo

possa comportare. Infatti ha sempre prodotto e continuerà a produrre interpretazioni estensive da parte della Chiesa, cioè del *partner* più forte, così come è dimostrato dalla storia dei rapporti tra di essa e lo Stato. Se analizziamo il periodo storico tra il 1929 ed il 1947 (ed anche quello successivo), possiamo facilmente verificare che l'interpretazione data alle norme concordatarie, molto più puntuali di quelle con cui si intende sostituirle, specie di quelle dei disegni di legge di applicazione del nuovo Concordato nelle singole materie, è sempre stata favorevole alla Chiesa.

Se ciò avveniva con norme quali quelle contenute nel Concordato del 1929 che, lo ripeto, erano molto stringenti ed analitiche, quasi notarili, figuriamoci che cosa potrà avvenire con le nuove. Sappiamo, inoltre, che questa situazione si è creata, e si protrarrà nel tempo, perché il Vaticano e la Chiesa sono più forti e lo sono soprattutto in ragione dell'atteggiamento dello Stato il quale, così come si verifica con l'attuale Presidenza del Consiglio, cosiddetta socialista e laica, è stato assolutamente rinunciatario, cedendo terreno alla Chiesa in nome della cosiddetta «ragion di Stato». Uno dei motivi del cristallizzarsi di tale situazione è che lo Stato, negli ultimi trenta-quarant'anni, è stato organizzato da forze cattoliche e democristiane che, nei rapporti tra Stato e Chiesa, si sono comportate come autentiche forze clericali e — anche questo giova ripetere — rinunciarie e cedevoli di fronte alla discrezionalità interpretativa della Chiesa delle norme regolanti i loro rapporti.

Il primo articolo, appunto, contiene *in nuce* tutta la friabilità dell'impalcatura che sarà costruita più avanti negli articoli che riguardano gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti; e la friabilità della costruzione sta proprio nel fine di religione e di culto.

La miriade degli enti che nascono nell'organizzazione ecclesiale e, più in generale, nel mondo cattolico sono quanto di meno simmetrico, di meno giacobino, di meno centralizzato vi sia. Certamente, la Chiesa e le sue organiz-

zazioni sono capaci di plasmarsi per aderire ad ogni piega della società, dando vita ad una serie di istituti, di enti, di organizzazioni, di movimenti, i quali tutti, più vicini o più lontani dalle gerarchie della Chiesa, possono avere fine di religione o di culto.

Pertanto, la mancanza di un concetto giuridicamente definito, come quello che si riscontra nell'articolo 1, fa crollare l'impostazione diretta a ridefinire, attraverso un disegno di legge di attuazione del nuovo accordo, quello che nell'accordo stesso è stato definito soltanto in termini di principio attraverso l'articolo 7, che individua sia gli enti che hanno il fine di religione e di culto, determinati in via astratta dal legislatore (come le costituzioni gerarchiche della Chiesa, che hanno personalità civile), sia quelli per cui invece il legislatore di volta in volta deve accertare l'esistenza dei requisiti per il riconoscimento.

Questa è la ragione per la quale noi contestiamo questa impostazione, con la forza — lo sappiamo — di una estrema minoranza, quale noi siamo in questo Parlamento, e quale noi siamo a maggior ragione in relazione a questa materia. Noi contestiamo proprio quest'aspetto dell'articolo 1, cioè il fine di religione e di culto, che non è un concetto giuridico e non può essere il concetto-chiave di una legge della Repubblica, il cui presupposto fondamentale è la definizione di concetti giuridici chiari, discernibili e non sottoposti a variazioni di interpretazione.

Quindi, la critica che rivolgiamo parte da posizioni di estrema minoranza; ma la minoranza radicale, insieme ai credenti della sinistra indipendente ed insieme ai demoproletari, ha raddoppiato o triplicato la propria forza in questo Parlamento nel segreto dell'urna attraverso i voti contrari che sono stati espressi sull'accordo e sul disegno di legge n. 2336.

Facciamo appello ancora una volta ai compagni comunisti, così fermi nella loro impostazione concordataria, ma che probabilmente hanno dato anch'essi un contributo alla nostra posizione, nel segreto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

del voto, sui due precedenti disegni di legge, al fine di dare un'indicazione di contrapposizione: e al mondo cattolico e dei credenti, sicuramente rappresentato in massa e con forza dalla democrazia cristiana. Invitiamo i credenti veri a non schierarsi a favore di questa ipocrisia, cioè la definizione del fine di religione e di culto ben sapendo, i colleghi cattolici e credenti, che in quella dizione può rientrare qualsiasi cosa.

Noi rivolgiamo questo appello, anche se non sappiamo se e in quale misura sarà accolto. E ci adopereremo apertamente affinché questa discussione non sia liquidata come ordinaria amministrazione: perciò parleremo, interverremo su tutti gli articoli di questo disegno di legge, proprio perché riteniamo di dare in questo modo dignità alla materia che stiamo discutendo e anche al Parlamento, il quale potrà così soffermarsi per una giornata o due su problemi che indubbiamente hanno una loro dignità storica nel conflitto civile e ideale del nostro paese, dignità che ancora oggi devono conservare.

È per questo che riteniamo che il Parlamento non possa liquidare con una rapida votazione questo ultimo disegno di legge della «triade». Ultimo ma non certo il meno importante, tanto meno per il suo contenuto (l'annosa questione degli enti e dei beni ecclesiastici e del finanziamento dello Stato, quindi della comunità nazionale, alla Chiesa, ai suoi istituti e ai suoi organi), perché si tratta di un provvedimento di grande rilevanza per i riflessi che avrà...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato, onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Termino subito, signor Presidente. Dicevo che si tratta di un provvedimento di grande rilievo soprattutto perché è il primo di una serie che finirà per trasformare profondamente quello che è stato spacciato come un «concordato-quadro», come un concordato soltanto di principi e quindi tendenzialmente diretto al superamento dello

stesso regime concordatario. Questo provvedimento è uno dei tanti che andranno nel tempo ad aggiungersi a quel Concordato e che ne costituiranno una enorme bardatura, che finirà per pesare molto sui diritti di libertà e di uguaglianza del nostro Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, io parlerò sull'articolo 1, ma anche su altri articoli ad esso strettamente connessi, al fine di indicare che cosa in realtà intenda disciplinare questo articolo di cui ci stiamo occupando. Intendo dire che, a mio avviso, è necessario esaminare insieme quanto meno gli articoli 1, 2 e 16, che si occupano di materie strettamente connesse.

Democrazia proletaria è stata contraria alla ratifica della revisione del Concordato e lo è stata per motivi generali, di principio, cioè perché non ritiene utile lo strumento concordatario. E ora, discutendo sul disegno di legge n. 2337, mi sforzerò di motivare la nostra contrarietà innanzitutto su questo specifico articolo 1, che introduce nel nostro ordinamento una nuova figura, un nuovo organismo giuridicamente riconosciuto e rilevante, un organismo che ha finalità di religione e di culto e che ora dovrebbe acquistare la personalità giuridica.

Nel momento in cui l'articolo 1 stabilisce che questi enti sono giuridicamente riconosciuti agli effetti civili, con tanto di decreto del Presidente della Repubblica, ci si dovrebbe aspettare che venga anche specificato che cosa si intenda per «finalità di religione e di culto». Ed è proprio questo che in effetti si tenta di fare negli articoli 2 e 16.

Intanto devo dire che a me pare che la materia della religione e del culto, dell'educazione delle anime e della catechesi sia materia difficilmente disciplinabile da un punto di vista giuridico. Per definizione, infatti, secondo me, la religione, il culto, la catechesi, la coscienza sono, in epoca moderna, questioni non

suscettibili di essere regolate giuridicamente ed anzi sulla divisione tra foro interno e foro esterno è basata l'impostazione della giurisdizione moderna.

Il provvedimento in discussione, invece, tende a capovolgere, proponendo quello che secondo me è un mostro giuridico, questa moderna costruzione. Così il primo comma dell'articolo 2 non può che far riferimento agli enti aventi finalità di religione e di culto che fanno parte della costituzione gerarchica della Chiesa e già in questa indicazione è contenuto un assai grave stravolgimento operato nei confronti del nostro ordinamento.

È impossibile, da un punto di vista giuridico e laico, definire che cosa siano la religione, il culto e la materia ad essi attinenti e, quindi, non si poteva far altro che recepire nel sistema italiano quanto previsto dall'ordinamento della Chiesa. Siamo di fronte ad un circolo vizioso: partiti con l'articolo 1 per indicare le caratteristiche degli enti aventi fine di religione o di culto ed essendo risultato impossibile raggiungere tale obiettivo sulla base del nostro ordinamento, non si è trovato altro da proporre se non il riferimento a quanto stabilito dalla Chiesa. Balza immediatamente agli occhi la commistione che verrebbe a crearsi tra ordinamento statale e ordinamento ecclesiastico.

Questa è la prima ragione del nostro voto contrario sull'articolo 1 del provvedimento, ma vi sono altri motivi che ci inducono ad assumere tale posizione. Il provvedimento in esame, infatti, non solo propone di accogliere nel nostro ordinamento criteri concernenti l'individuazione di enti con finalità diverse da quelle dello Stato, ma apre la strada al riconoscimento di altri enti, che può avvenire, secondo gli articoli 2 e 16, caso per caso, fino a prendere in considerazione le associazioni dei fedeli. Per gli enti che non abbiano personalità giuridica nell'ordinamento della Chiesa, infatti, il fine di religione o di culto — qui lo Stato italiano si premunisce — viene accertato di volta in volta, come prevede il secondo comma dell'articolo 2, in conformità con le disposizioni dell'articolo 16.

In tal modo, se le norme in questione diverranno legge, saranno riconosciuti privilegi e benefici ad enti ed organismi non aventi finalità strettamente attinenti al culto o alla religione. Ed occorre, inoltre, considerare che gli enti con finalità di religione o di culto possono svolgere anche ulteriori attività di natura caritativa, assistenziale e di informazione: ci troveremmo così ad avere in seno allo Stato un corpo di enti sottratti al diritto comune e regolati da una legge speciale. Tanto speciale, signor Presidente, che è insorta la questione, che ha travagliato una intera seduta della Camera, inerente alla emendabilità del disegno di legge al nostro esame. Questo problema testimonia la specialità del provvedimento. Lo stravolgimento, la manomissione dell'ordinamento statale italiano balza agli occhi di tutti.

Perché si è prodotto tutto questo? Perché non si sono voluti sottoporre gli organismi della Chiesa cattolica al diritto comune. Questo, a mio giudizio, è il dato di fondo che spiega le perversioni e le distorsioni che nascono nel momento in cui si ignorano i semplici principi che presiedono al nostro ordinamento. Nel nostro paese, per le caratteristiche pluralistiche che la nostra Costituzione ha, si riconosce la possibilità ai cittadini di riunirsi per qualsiasi motivo e di essere riconosciuti in associazioni. Il codice civile prevede precise procedure perché agli enti siano riconosciuti determinati diritti e quindi possano godere delle situazioni giuridiche previste dallo stesso codice. Bastava perciò applicare le norme del diritto comune per ovviare ad ogni inconveniente; però, siccome abbiamo impostato il rapporto con la Chiesa cattolica secondo la logica concordataria, tale logica non poteva che indurre lo Stato ad elargire delle concessioni in favore della Chiesa per sottrarla alle norme del diritto comune.

Mi sono permesso di ricordare alcune questioni di natura generale in sede di discussione dell'altro disegno di legge, quello di ratifica della revisione del Concordato, dicendo che la Chiesa in verità non può che strappare concessioni allo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

Stato senza dare in cambio nulla. La Chiesa infatti non riconosce alcun ordinamento al di sopra di sé: prova ne sia che lo Stato è sottoposto al diritto internazionale, mentre la Chiesa non riconosce neanche questo diritto. In altri termini, quando la Chiesa cattolica entra in trattative con lo Stato italiano, non può far altro che strappare concessioni per creare zone di privilegio. Questa natura speciale del rapporto, che noi mettiamo in discussione, si evidenzia soprattutto negli articoli 1, 2 e 16.

Nella relazione dei colleghi Balestracci e Colombo si esalta lo sforzo di identificazione dei criteri. Ho letto molto attentamente tale relazione e non ho trovato i criteri specifici che possono fare identificare un ente che ha finalità religiose o di culto. Per questi motivi, signor Presidente, noi non voteremo l'articolo 1. Sugli articoli 2 e 16, connessi al primo, mi sono già pronunciato. Riteniamo comunque che sarebbe stato possibile, in questo momento storico, che il Parlamento accedesse ad altre strumentazioni. Noi riconosciamo che tra associazioni che hanno finalità di culto e religiose vi possano essere sovrapposizioni e interferenze con il diritto. Avremmo perciò potuto benissimo accettare lo strumento delle intese per regolare questi punti di contatto e di confluenza, senza però manomettere i principi dell'ordinamento giuridico italiano e creare zone di privilegio. In verità la Chiesa cattolica in Italia vuole essere un ente speciale sottratto alla legge che dovrebbe essere uguale per tutti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 1, nel testo del Governo.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2 del disegno di legge. Ne do lettura:

«Sono considerati aventi fine di religione o di culto gli enti che fanno parte della costituzione gerarchica della Chiesa, gli istituti religiosi e i seminari.

Per altre persone giuridiche canoniche,

per le fondazioni e in genere per gli enti ecclesiastici che non abbiano personalità giuridica nell'ordinamento della Chiesa, il fine di religione o di culto è accertato di volta in volta, in conformità alle disposizioni dell'articolo 16.

L'accertamento di cui al comma precedente è diretto a verificare che il fine di religione o di culto sia costitutivo ed essenziale dell'ente, anche se connesso a finalità di carattere caritativo previste dal diritto canonico».

Avverto che per questo articolo è stato chiesto lo scrutinio segreto. Passiamo agli interventi sull'articolo 2.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Credo che l'articolo 2 sia fondamentale in questo disegno di legge sugli enti e beni ecclesiastici, che recepisce nell'ordinamento giuridico italiano il protocollo che con il disegno di legge di ratifica è stato approvato la scorsa settimana.

Il problema principale è quello di stabilire quali siano le caratteristiche costitutive che consentano l'attribuzione agli enti ecclesiastici della personalità giuridica, del cui riconoscimento abbiamo discusso nel precedente articolo 1.

Si tratta di un problema-chiave, che riguarda questioni che Mellini, come Ernesto Rossi, definirebbero relative alla «roba», di verghiana memoria, sulle quali ha dibattuto l'intera dottrina concordataria. Vorrei analizzare l'articolo 2, anche in riferimento al successivo articolo 16, per chiarire come lo sforzo di definizione tipologica della fattispecie, che è stato compiuto dagli autori di questo secondo concordato della storia italiana (nel tentativo di sfuggire alle accuse intrecciate di clericalismo e di giurisdizionalismo che hanno caratterizzato il Concordato del 1929), sia sostanzialmente fallito, perché è impossibile districare le finalità di religione e di culto da altre finalità che con la religione ed il culto hanno poco a che fare.

Appunto da tale intreccio è nato lo

scandalo concordatario, è nato lo scandalo di una religione che, anziché fondare in questi trenta-quaranta anni la sua espansione sulle garanzie di libertà, ha preteso di fondarla sul privilegio. Infatti l'articolo 2 prevede una distinzione tra enti che hanno diritto ad un riconoscimento automatico della personalità giuridica da parte dello Stato. Tale riconoscimento automatico viene effettuato per gli enti che fanno parte della costituzione gerarchica della Chiesa (gli istituti religiosi e i seminari). In questo caso lo Stato italiano attribuisce automaticamente, con le procedure del riconoscimento pubblico, personalità giuridica civile a quegli enti che abbiano personalità giuridica nell'ordinamento canonico. Qui c'è già, a mio avviso, una lacerazione grave del principio dello Stato di diritto e della democrazia politica, perché se questi enti, facenti parte della costituzione gerarchica della Chiesa, appartengono ad un altro ordine (e cioè alla Chiesa in quanto istituzione di carattere internazionale), l'idea stessa di un riconoscimento automatico nell'ordinamento giuridico civile italiano e della trasposizione dal diritto canonico al diritto civile di strutture proprie della sovranità internazionale della Chiesa e di strumenti della missione universale della Chiesa, è offensiva. Se invece questi enti, pur facendo parte della costituzione gerarchica della Chiesa, sono inseriti nella comunità ecclesiastica italiana, allora la loro tutela, le migliori garanzie per la difesa della loro libertà e dei loro diritti dovrebbero risiedere, in uno Stato di diritto, in uno Stato democratico, nel diritto comune e nei principi di libertà garantiti a tutti i cittadini ed a tutte le organizzazioni della Costituzione.

Usciamo invece da questo campo già con il primo comma dell'articolo 2, perché con esso riconosciamo personalità giuridica ad enti che possono appartenere alla persona giuridica internazionale della Chiesa, o comunque attribuiamo un privilegio concordatario a strutture organizzative della comunità ecclesiastica italiana che meglio dovrebbero trovare tu-

tela e garanzia di esplicitare la loro attività religiosa nelle norme e nelle garanzie di libertà sancite dallo Stato repubblicano.

Con il secondo comma si stabilisce la previsione di un vaglio dei requisiti — in tal modo si opera una distinzione con gli enti cui, ai sensi del primo comma, è attribuito automaticamente il riconoscimento della personalità giuridica —, che è condizione costitutiva per il riconoscimento della personalità giuridica. Si tratta in questo caso, come recita il secondo comma dell'articolo 2, di quegli enti e fondazioni che non hanno personalità giuridica nell'ordinamento della Chiesa, i quali, per essere riconosciuti nell'ordinamento italiano, devono sottostare da parte dello Stato italiano, ad un accertamento compiuto di volta in volta, per ogni ente, delle finalità di religione e di culto.

Il secondo comma rimanda all'articolo 16, ed è qui che, a mio avviso, si sanziona il fallimento del tentativo di districare quanto dal 1929 ad oggi è stato inestricabile ed ha costituito il dato centrale dello scandalo concordatario, che ha avuto poi nello IOR e nelle vicende recenti dello IOR l'aspetto più scandalistico e clamoroso, ma soprattutto ha fatto molto spesso delle norme concordatarie (e non soltanto concordatarie, ma lateranensi in genere, perché troppo spesso ci dimentichiamo del trattato) una *enclave* nello Stato italiano, una *enclave* non solo territoriale ma soprattutto finanziaria, attraverso i privilegi concordatari.

Non basta che il terzo comma stabilisca che l'accertamento debba verificare che le finalità di religione e di culto abbiano un carattere costitutivo ed essenziale dell'ente, anche se connesso a finalità di carattere caritativo previste dal diritto canonico. Infatti, già nella formulazione del terzo comma dell'articolo 2 è data la dimostrazione che la ricerca del carattere costitutivo ed essenziale delle finalità di religione e di culto come presupposto del riconoscimento giuridico e dell'attribuzione della personalità giuridica nel nostro ordinamento è impossibile. Chi mai potrà stabilire che le finalità di religione e

di culto siano prevalenti e, quindi, costitutive ed essenziali rispetto alle finalità di carattere caritativo connesse, secondo l'espressione del terzo comma dell'articolo 2? E chi potrà dire che le finalità di religione e di culto prevalenti oggi rispetto a quelle di carattere caritativo, non finiranno domani (non in un lontano futuro, ma domani), nel variare delle caratteristiche interne dell'ente, per assumere un carattere non prevalente ma sussidiario rispetto alle finalità caritative, che diventeranno invece prevalenti?

Questo era certamente un riferimento necessario nell'articolo 2, innanzitutto perché si tratta della caratteristica fondamentale della maggior parte degli enti ecclesiastici. Non saremmo a discutere qui del riconoscimento della personalità giuridica agli enti ecclesiastici se non ci fosse il problema della copertura, con il privilegio concordatario, di attività che non hanno finalità di religione o di culto, ma che hanno finalità diverse. Questo è un primo aspetto che riguarda la Chiesa.

Il secondo aspetto è, invece, di carattere costituzionale. Infatti, non evocare qui le attività di carattere caritativo, non stabilire che le attività aventi fini caritativi non debbano essere prevalenti significava entrare in rotta di collisione, significava violare esplicitamente gli articoli 116 e 117 della Costituzione, che attribuiscono alle regioni e agli enti locali la competenza in maniera di beneficenza e di assistenza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE AZZARO

GIANFRANCO SPADACCIA. È quindi in questa ricerca affannosa per stabilire tipologie tranquillizzanti, per superare il ricordo dello scandalo concordatario di mezzo secolo fa, che la stessa formulazione dell'articolo 2 denuncia il proprio fallimento, la propria impotenza a districare l'oggetto dello scandalo, e cioè l'intrico di compiti di religione e di culto e di attività di carattere finanziario, patrimo-

niale, immobiliare, a volte commerciale, scolastico, caritativo che sono inevitabilmente proprie di un ente ecclesiastico.

Pensate ad una normale parrocchia, cioè ad un ente che costituisce uno dei gangli essenziali, di base, della comunità ecclesiastica: provate a distinguere il suo fine di religione e di culto dall'attività caritativa, dall'attività cinematografica, dall'eventuale attività turistica o di assistenza alle famiglie, dalle attività di carattere commerciale, addirittura imprenditoriale, dalle assunzioni in gestione di interi alberghi o di intere pensioni in determinate zone di villeggiatura... Come districare tali attività in quella parrocchia? È legittimo, è giusto che attività che nulla hanno a che fare con quelle religiose e di culto siano tutelate, siano coperte dal privilegio concordatario e dal riconoscimento giuridico?

Quindi già nel terzo comma dell'articolo 2 vi è un omaggio formale alle preoccupazioni degli anticoncordatari, un omaggio che il vizio è costretto a rendere alla virtù. Vi è quindi il riconoscimento implicito di questo sforzo tipologico di distinguere, nell'ambito di attività che sono indistricabili, la prevalenza delle prime finalità sulle seconde.

A maggior ragione, quando andiamo a leggere l'articolo 16, richiamato dall'articolo 2, vediamo che si tratta di un tentativo di spiegazione che ci riporta alle stesse difficoltà incontrate in fase di applicazione dell'articolo del Concordato del 1929 che pretende — o vuol far credere — di risolvere questo problema. Ma non lo risolve, né può farlo, perché nel momento stesso in cui si dice di volerlo risolvere con lo strumento del privilegio concordatario, esso diviene irrisolvibile. «Agli effetti delle leggi civili» — così l'articolo 16 — «si considerano comunque: a) attività di religione o di culto quelle dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi, all'educazione cristiana; b) attività diverse da quelle di religione o di culto, quelle di assistenza e beneficenza...» (non si potevano non citare, poiché gli articoli

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

116 e 118 della Costituzione attribuiscono tali competenze alle regioni e agli enti locali) «... istruzione, educazione e cultura e, in ogni caso, le attività commerciali o a scopo di lucro».

Si compie — dicevo — con questo articolo uno sforzo che è, però, la confessione dell'esistenza di un problema. Vi è la ricerca di inseguire una definizione tipologica che poi non serve allo scopo. Comunque, esiste tale ricerca e lo sforzo che ho detto. Ma trovo, anche in questo caso, offensivo il tentativo di delimitare, con una casistica, le fattispecie in cui ricorrono le finalità di religione e di culto. Sono contrario ad un tale metodo: la fattispecie giuridica infatti più è specifica, più tenta di prevedere taluni casi e di classificarli, più diventa limitativa. Perché la catechesi o l'educazione cristiana dovrebbe avere fine di religione e di culto più di altre attività, in cui magari tali finalità sono indirette ma tuttavia presenti? L'assistere, il tendere la mano, il preoccuparsi, al di fuori dei momenti sacramentali (confessione o altro), al sofferente, a colui che sta per perdersi, non sono forse — certo — direttamente ed immediatamente attività di cura d'anime, come il celebrare la messa è attività di culto, ma non hanno finalità di religione? O si tratta soltanto di finalità caritative?

Dunque, nel momento in cui si pretende di entrare nelle classificazioni che ho detto, di definire tipologie che distribuiscono ciò che è inestricabile, si arriva inevitabilmente, nonostante tutte le affermazioni del Concordato, a formulazioni che sono limitative ed offensive per l'attività religiosa della chiesa, di qualsiasi chiesa, non soltanto della Chiesa cattolica, cui queste norme fossero per avventure applicabili. Quando arriviamo, poi, al punto b), siamo di fronte a qualcosa di niente affatto tranquillizzante per lo Stato, perché — torno a dire ancora una volta — le attività di assistenza e beneficenza, di istruzione, di educazione e cultura e in ogni caso le attività commerciali o a scopo di lucro, sono attività presenti nella grandissima parte degli enti ecclesiastici, tanto che risulta praticamente impossi-

bile distinguere ciò che è prevalente e ciò che non lo è, se risulti prevalente l'attività strumentale, che pure serve, con le attività di lucro e commerciali, o con quelle assistenziali e di beneficenza, od ancora con quelle di educazione e di cultura, alle finalità di religione e di culto, o se sia prevalente quest'ultima. In taluni casi può risultare prevalente l'una nei confronti dell'altra, ma solo in taluni momenti, per cui, in realtà, questo riconoscimento diventa qualcosa di fondato sull'incertezza del diritto, sull'assenza di certezza del diritto, che è poi connaturata ad ogni istituto giuridico che si affidi non alle garanzie di libertà ma agli strumenti del privilegio, in generale, e del privilegio concordatario, in particolare.

Nel 1929, nel quadro di uno Stato totalitario, erano chiari gli oggetti del *do ut des*: giurisdizionalismo contro confessionarismo, e viceversa. Queste due posizioni si incontravano a metà strada, concedendo la Chiesa qualcosa allo Stato totalitario, concedendo lo Stato totalitario privilegi alla Chiesa. Oggi siamo, purtroppo, in una Repubblica degradata da una Costituzione materiale partitocratica e corporativa: ma pur sempre in una Repubblica democratica che ha ancora una Costituzione repubblicana, nella quale viene travolto perfino quell'articolo 7 che, storicamente e idealmente, la mia parte politica aveva rifiutato: e, dicendo questo, mi richiamo agli azionisti, ai liberali, ai laici di allora, non a quelli di oggi; a Pietro Nenni e ai socialisti di allora, non ai socialisti di questo Presidente del Consiglio, che ha apposto la sua firma accanto a quella del cardinale Casaroli, imitando, ad oltre mezzo secolo di distanza, la firma di un altro socialista, il cavalier Benito Mussolini...

MIRKO TREMAGLIA. Un po' più importante!

GIANFRANCO SPADACCIA. ...che compara a fianco di quella del cardinale Gasparri. Abbiamo rifiutato quell'articolo 7: ma perfino in quell'articolo 7 si afferma che i due ordinamenti della Chiesa e dello

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

Stato sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

Questa norma rappresenta lo strumento attraverso il quale si scardina anche il principio dell'articolo 7 della Costituzione. Ed è per questi motivi che noi vogliamo qui sottolineare, in nome di una lunga e mai smentita tradizione anticoncordataria, la nostra più decisa ed intransigente avversione all'articolo 2, che è una delle norme essenziali del provvedimento al nostro esame sugli enti e sui beni ecclesiastici.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16 (*Vivi commenti*). Si riprenderà con lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata, di cui al secondo punto dell'ordine del giorno.

**La seduta, sospesa alle 13,25,
è ripresa alle 16.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI**

**Sulla uccisione stamani a Roma
del professore Ezio Tarantelli.**

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lei tutti i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, durante i nostri lavori di stamane abbiamo appreso con dolore e sdegno la notizia dell'uccisione, compiuta con feroce determinazione, di Ezio Tarantelli, economista di valore, uomo profondamente impegnato nella vita del sindacato e nei problemi del mondo del lavoro.

Questo assassinio, rivendicato dalle Brigate rosse, ripropone la gravità e la vitalità, persistente, del terrorismo; ripropone la questione drammatica di una forza violenta e criminale che vuole condizionare la vita del nostro paese, pesare con determinato calcolo nei processi di formazione della volontà democratica.

Questa strategia, che abbiamo conosciuto in tanti anni di spaventosi delitti e di attentati, riprende allarmante spessore mentre si scatena un terrorismo europeo che, in forme e con obiettivi diversi, riapre prospettive, dà nuovi strumenti e possibilità ad organizzazioni criminali che sembravano sconfitte e disperse.

Contro questo nemico oggi, quanto e più di ieri, è necessario opporsi e reagire per difendere la convivenza civile, il libero confronto, la vita democratica.

Ed è con grande preoccupazione che constatiamo come quest'assassinio viene compiuto alla vigilia di scadenze importanti nella vita politica del paese, quando più che mai tutti abbiamo bisogno di un confronto e di un dibattito libero, leale ed obiettivo.

Nel rinnovare il cordoglio della Camera dei deputati, alla famiglia, alla CISL, all'università, vogliamo riaffermare l'impegno di quanti operano nelle istituzioni — ciascuno per la sua parte di responsabilità — ad agire con la determinazione e la coerenza necessarie, su tutti i piani e con tutti i mezzi, ed attivando tutta la cooperazione necessaria anche sul piano internazionale (*Segni di generale consenso*).

ANTONIO GAVA, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO GAVA, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Governo mi associo alle parole di condanna ora autorevolmente pronunciate, a nome di tutti, dal Presidente di questa Assemblea per l'uccisione del professor Ezio Tarantelli ed al cordoglio espresso ai suoi familiari.

Il Governo condivide integralmente le espressioni del Presidente della Camera cui ritiene di non dovere, quindi, aggiungere altro.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interrogazioni ex articolo 135-bis del regolamento.

Do lettura della prima interrogazione:

LUCCHESI e LA PENNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Quali siano gli intendimenti del Governo per una necessaria e definitiva regolamentazione dell'attività di CB (*citizen band*), data la vasta diffusione del fenomeno all'interno del paese, la sua importanza nel campo delle relazioni umane e sociali, il ruolo rilevante che lo stesso può assumere in caso di calamità naturali o di emergenza.

3RI-01761

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere. Le ricordo che ha a disposizione due minuti.

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Desidero subito chiarire che gli utenti di apparati radioelettrici di debole potenza, i cosiddetti CB, non vanno confusi con i radioamatori. Il legislatore ha nettamente distinto le due categorie in relazione alle finalità che ciascuna persegue.

Voglio esprimere anche un riconoscimento alla diffusa attività dei CB che, in alcuni casi di grave emergenza, hanno dato validi contributi alla comunità; né è trascurabile la loro importanza nel campo delle relazioni umane e sociali.

L'attività dei CB è regolamentata dagli articoli 334 e seguenti del codice postale che disciplinano il rilascio delle concessioni, l'omologazione degli apparati utilizzati, gli scopi per cui le concessioni possono essere assentite. Tale normativa è stata integrata da disposizioni tecniche dettate con vari decreti interministeriali (Poste — Industria).

Al momento attuale le linee fondamentali della normativa appaiono adeguate a regolamentare la materia; il Governo, tuttavia, introdurrà tutte le modifiche neces-

sarie per adeguare la normativa interna agli accordi internazionali.

Infatti, è stato predisposto un nuovo decreto interministeriale che allineerà la predetta normativa tecnica a quella raccomandata in sede CEP che, come è noto, rappresenta l'organismo di coordinamento delle amministrazioni di telecomunicazioni in ambito europeo. In particolare, il decreto prevederà congrui periodi transitori per l'adeguamento delle apparecchiature alle nuove norme.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucchesi ha facoltà di replicare.

PINO LUCCHESI. Signor Presidente, desidero ringraziare il ministro per le dichiarazioni rese che sostanzialmente confermano la pubblica utilità rappresentata dall'intreccio variegato dei CB all'interno del nostro paese, che hanno dato risultati positivi soprattutto in occasione di calamità naturali.

Tuttavia, l'opinione dell'interrogante è che, al di là delle cose fatte, dei decreti emanati in questa materia, che hanno contribuito, allo stato degli atti, a porre in essere una normativa abbastanza soddisfacente, si debba ulteriormente ragionare su detto problema per verificare, ad esempio, se non sia il caso di ricomprenderlo all'interno della nuova normativa che il Parlamento sta affrontando in ordine alla regolamentazione della radiotelevisione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellegatta.

GIOVANNI PELLEGGATTA. Signor ministro, sono perfettamente d'accordo con i colleghi interroganti però, in qualità di pilota di aereo, facente parte dell'aviazione generale, desidero sottolineare un aspetto di detta regolamentazione, che lei forse già conosce, relativo alle interferenze.

Per mia esperienza personale posso

dire che in occasione di un atterraggio mentre mi trovavo in contatto con la torre di controllo ad un certo momento in luogo della voce dell'operatore ho udito quella di un CB che trasmetteva altre comunicazioni.

Questo fatto, come la stampa ha riportato, avrebbe potuto provocare la collisione tra due aerei da turismo. Per questo ritengo che si debbano selezionare con cura le bande delle frequenze vicino agli aeroporti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aniasi.

ALDO ANIASI. Signor Presidente, desidero chiedere al ministro se non ritenga, dopo 15 anni di ostracismo subito dai CB e qualche volta anche con atteggiamenti persecutori da parte del Ministero delle poste, che sia il caso, come sottolineato dagli interroganti, di affrontare l'argomento in sede parlamentare con la presentazione di un disegno di legge.

Io stesso ho proposto, in qualità di relatore, che il problema venga affrontato nell'ambito del disegno di legge per la regolamentazione della emittenza radiotelevisiva. Comunque, credo che il confronto parlamentare sia necessario per disciplinare un'attività che interessa due milioni di cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

ANTONIO GAVA, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Signor Presidente, a me pare che il problema in parte sia stato già affrontato là dove con il decreto-legge convertito in legge abbiamo parlato della necessità del piano delle frequenze.

Nel corso di questo dibattito sono state indicate due esigenze contraddittorie e che mi pare giusto contemperare: quella di garantire l'attività e quella di evitare le interferenze. Il piano delle frequenze disciplinerà la materia.

Il confronto potrà avvenire attraverso

una disciplina legislativa, che però ritengo estremamente difficile, data la delicatezza della materia, per cui non sarebbe possibile avere altro che norme-quadro. Nel disegno di legge, ad ogni modo, è previsto che il piano delle frequenze dovrà essere discusso in via preventiva, anche se poi sarà adottato in sede amministrativa, perché dovrà essere il Parlamento a dare le indicazioni di carattere generale.

Dichiaro comunque la disponibilità del Governo, anche nelle Commissioni riunite II e X, nell'ipotesi in cui si dovesse giudicare positivo esaminare più compiutamente il problema anche in occasione della discussione del disegno di legge sulla regolamentazione dell'emittenza radiotelevisiva.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

STANZANI GHEDINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Quali disposizioni siano state impartite per evitare che le emittenti radiotelevisive private introducano modifiche agli impianti già in funzione alla data prevista dal decreto-legge n. 807 del 1984, modifiche che, se effettuate, non solo contravverrebbero allo spirito e alla lettera di quanto consentito per legge, ma inficierebbero la comunicazione di cui ai commi 1, 2 e 3 dello stesso articolo 4; quale sia inoltre l'atteggiamento del ministro in ordine alla disponibilità dichiarata dai privati di mettere a disposizione, gratuitamente, accanto a quelli della concessionaria, anche propri mezzi e risorse per la elaborazione delle risultanze della suddetta comunicazione
3RI-01762

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

ANTONIO GAVA, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Il Ministero ha certamente presente la necessità di evitare che, durante il periodo transitorio, avvengano modificazioni agli impianti già in funzione al 1° ottobre 1984.

Il Ministero è, a tutt'oggi, in possesso

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

dei dati risultanti dalle dichiarazioni trasmesse dalle emittenti, e si è iniziata la sistemazione e l'elaborazione dei dati stessi.

Contestualmente il Ministero sta predisponendo la metodologia di indagine per verificare sia i casi di omessa o infedele risposta al censimento, sia modifiche o ampliamenti di impianti avvenuti in data successiva al 1° ottobre 1984. Nei confronti delle emittenti che si trovassero in posizione di accertata irregolarità si procederà a norma dell'articolo 4 della legge 6 dicembre 1984, n. 807.

Il Ministero nulla ha in contrario ad avvalersi, oltre che del supporto tecnico della RAI (per altro dovuto, ai sensi della convenzione vigente), anche dell'ausilio dell'emittenza privata, unitariamente considerata, per l'elaborazione dei dati risultanti dal censimento, purché venga dimostrata l'idoneità tecnica alla collaborazione offerta; e ciò nel caso in cui il Ministero non reputi di espletare direttamente tutta l'attività di elaborazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Stanzani Ghedini ha facoltà di replicare.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Signor Presidente, il signor ministro sa benissimo che, dietro questi miei quesiti, vi è il problema della pianificazione delle frequenze, che è il problema fondamentale, essenziale, per portare un minimo di ordine nel settore dell'emittenza radiofonica e televisiva.

Il signor ministro sa che, sulla base della legge attuale e anche del disegno di legge da lui predisposto, arbitro di questa situazione è e rimane il ministro, senza alcuna garanzia.

In sede di discussione del provvedimento io avevo auspicato talune modifiche affinché il procedimento trovasse nella legge riscontri e garanzie. Questo non è avvenuto, e non avviene neanche per il disegno di legge cui si riferisce il ministro. Che vi siano delle buone intenzioni, è un conto; ma in effetti, a parte le dichiarazioni odierne del ministro, noi non sappiamo quali siano le garanzie per

il blocco, in mancanza del quale il censimento diventa una presa in giro. Le disposizioni, quindi, debbono essere date non in base alle buone intenzioni, ma in base ad atti pubblici; si deve cioè sapere se, come e fino a che punto le emittenti private possano modificare lo stato attuale delle cose.

Mi sembra quindi — e me ne dispiace — che la risposta del ministro sia del tutto insoddisfacente.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baghino.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor ministro, ella ha dichiarato proprio ora che è in grado di conoscere tutti i dati necessari per il censimento e che è in atto la valutazione di ogni richiesta: con tutti questi dati, lei ritiene di poter fornire un'assicurazione alle radiotrasmittenti che, come sa, sono ancora in allarme per quanto riguarda la discussione intervenuta tempo fa a proposito degli impegni assunti a Ginevra, per il rischio che ne possa derivare una limitazione delle radiotrasmittenti?

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

ANTONIO GAVA, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. So benissimo che dietro l'interrogazione del collega Stanzani Ghedini sta tutto il problema della pianificazione delle radiofrequenze, di cui abbiamo abbondantemente parlato sia in quest'aula (proprio alla vigilia della preparazione della Conferenza di Ginevra), sia in sede di varo del decreto-legge.

In base alle disposizioni contenute nel decreto, l'autorizzazione è limitata al mantenimento degli impianti, così come in funzione al momento del varo del primo decreto: non ci possono essere modificazioni, quindi. Di questo problema

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

certo terremo conto, particolarmente in occasione del varo (che mi auguro possa avvenire entro i termini) della legge relativa all'assetto radiotelevisivo pubblico e privato.

Per quanto riguarda un'eventuale limitazione conseguente a questo fatto, a giorni valuteremo i risultati del censimento, dato certamente molto importante, perché consente almeno la conoscenza dello stato di tale consistenza delle radio, in Italia.

Mi auguro che potremo evitare limitazioni (anche per ciò che sta avvenendo sul piano tecnico, e per le possibilità di moltiplicazioni), in modo che non debbano riproporsi le preoccupazioni del passato: il Governo si muoverà per consentire il massimo di presenza, in questo settore.

PRESIDENTE. Passiamo alla seguente interrogazione. Ne do lettura:

BATTISTUZZI E SERRENTINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Quali sollecitazioni intenda svolgere presso la RAI per ottenere, come richiesto da diversi gruppi parlamentari e dalla stessa Presidenza della Camera, una diretta radiofonica permanente dello svolgimento dei lavori dell'Assemblea.
3RI-01766

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, non si tratta forse dell'ultima interrogazione a risposta immediata prevista dall'ordine del giorno? Prima di questa, non ve ne sono altre tre?

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Baghino: procederemo adesso allo svolgimento dell'interrogazione di cui ho dato lettura...

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Su di essa avrebbe voluto parlare un nostro collega, attualmente presso la Commissione giustiziana...

PRESIDENTE. Intanto procederemo con gli altri interventi, onorevole Baghino: sono certa che lei avrà modo di convocare il suo collega.

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé letta: onorevole ministro, desidero farle presente che anch'io tengo molto alla sua risposta, perché da almeno cinque anni sollecito dalla RAI-TV una risposta sulla possibilità di ottenere un canale soltanto radiofonico per le trasmissioni in diretta dei lavori parlamentari.

ANTONIO GAVA, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi capita spesso di dover esaminare interrogazioni, attraverso le quali si chiede anche al ministro la sospensione di programmi: forse ne figureranno alcune all'ordine del giorno, in altra circostanza; devo allora ricordare che il contenuto programmatico delle trasmissioni radiotelevisive è totalmente sottratto alla sfera di competenza dell'autorità governativa. La legge ha conferito alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi la competenza in ordine alla formulazione degli indirizzi. Il Governo non può che essere rispettoso della riserva di competenza attribuita alla Commissione.

Sento anch'io, onorevole Presidente, come parlamentare, l'esigenza prospettata dagli interroganti. Pertanto, allo scopo di soddisfare la loro legittima richiesta, ho provveduto da tempo, anche perché l'interrogazione è stata presentata parecchio tempo fa, ad interessare la concessionaria RAI, la quale ha fatto presente che la trasmissione in diretta dei lavori del Parlamento — ripeto di essere latore di una risposta altrui — comporta la soluzione di problemi tecnici ed economici molto complessi.

Tutto ciò presuppone, tuttavia, che la Commissione parlamentare di vigilanza detti le proprie direttive al riguardo. La trasmissione diretta radiofonica dei lavori parlamentari, a mio avviso, sarebbe un passo avanti nella valorizzazione di una autentica democrazia che consenta alla comunità di giudicare in tempo reale l'attività dei propri rappresentanti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

PRESIDENTE. L'onorevole Battistuzzi ha facoltà di replicare.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, signor ministro, in questo caso il doppio vocativo è d'obbligo, anche se mi rivolgo più al Presidente che al ministro.

Dico subito che avrei potuto immaginato la risposta che il ministro era tenuto a dare, anche se la motivazione tecnica di cui egli ci ha parlato viene adottata dalla RAI per le istituzioni e non per le partite di pallone.

Abbiamo chiesto più volte ed in diverse sedi che venisse introdotto un meccanismo di continuità. Trovo abbastanza assurdo che tale servizio possa essere fornito, ad esempio, da radio radicale e non dalla struttura pubblica che percepisce un canone anche e soprattutto per erogare servizi di questo genere. Credo comunque che quelli attualmente forniti dalla RAI siano pregevoli, anche se ubicati del «palinsesto» nell'ora che induce al sonno.

La mia interrogazione mira a far sì che venga introdotto un meccanismo di controllo, di partecipazione e di verifica continui sulla funzionalità del Parlamento. Infatti, me lo consenta il Presidente, il *question time* rappresenta un momento limitato.

PRESIDENTE. Certo.

PAOLO BATTISTUZZI. Considerare soltanto quest'ultimo per giudicare la funzionalità del Parlamento, sarebbe come giudicare le capacità difensive del nostro paese visitando una caserma il 4 novembre.

Penso che un servizio continuo e soprattutto la trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari potrebbero venire incontro a quelle esigenze che la Presidenza ha poc'anzi elencato e che il Governo ha detto di condividere.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Aniasi.

ALDO ANIASI. Mi sembra che la giustificazione addotta dal ministro possa essere facilmente superata. Non c'è dubbio che una nuova regolamentazione per legge consentirebbe di intervenire nei confronti della radiotelevisione per ottenere quanto i cittadini si aspettano.

Battistuzzi ha già sottolineato come quella prospettata sia un'esigenza di carattere democratico. Oggi le trasmissioni radiofoniche riguardanti il Parlamento sono riassunte in poche notizie e lo stesso avviene per quelle televisive, salvo qualche trasmissione effettuata in fasce orarie che limitano l'ascolto. Si svolgono, inoltre, in una maniera protocollare e formale che non risponde all'esigenza che le trasmissioni medesime vorrebbero soddisfare. Un minore protocollo, una minore formalità e soprattutto un minore bilanciamento politico potrebbero consentire ai cittadini di avere un'informazione sull'attività del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maceratini.

GIULIO MACERATINI. Signor ministro, la sua risposta è una di quelle tipiche per non rispondere. Lei ha detto, infatti, che la questione non è di competenza del ministro; quest'ultimo, però, ha certamente l'autorevolezza per intervenire, consentendo così ai cittadini di sapere quanto accade in quest'aula, senza il filtro, a volte eccessivamente fitto, di certa stampa che impedisce loro di seguire l'effettivo svolgimento delle sedute, nelle quali i parlamentari svolgono la loro opera, meritoria e non, ma ugualmente degna del giudizio e quindi della positiva o meno valutazione dei cittadini stessi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerrini.

PAOLO GUERRINI. Signor Presidente, ho sentito che lei, prima che il ministro rispondesse all'interrogazione, si è dichia-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

rato particolarmente interessato all'argomento perché da cinque anni attende una risposta; allora, sono stato preso dalla disperazione, perché, se in cinque anni non hanno dato risposta a lei, che è il Presidente della Camera, figuriamoci a me.

Sono inoltre sconfortato dalla risposta del ministro, che rinvia ogni competenza alla Commissione di vigilanza, quando invece ci vorrebbe un impegno del Governo in questo settore. In ogni caso, vorrei chiedere al ministro se è possibile — in attesa che questo impegno ci sia — fare qualcosa per avere una maggiore informazione sui lavori parlamentari; e non limitatamente a quelli dell'Assemblea, come è scritto nell'interrogazione, ma dei lavori parlamentari nel loro complesso. Infatti, in una visione non ottocentesca del Parlamento, i lavori di Commissione sono altrettanto importanti di quelli dell'Assemblea, e spiegano il perché dei vuoti che qualche volta si registrano in aula durante le riprese televisive, facendo vedere che i parlamentari sono impegnati in altre sedi parlamentari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pollice.

GUIDO POLLICE. Il ministro ha rinviato ad una decisione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza sui servizi radiotelevisivi, così come ha sottolineato poco fa il collega Guerrini. Devo rilevare, però, signor Presidente, che questa Commissione purtroppo non vigila e non indirizza: siamo reduci da una riunione che poco fa, si è chiusa con un nulla di fatto proprio su argomenti di questo genere.

Pertanto, segnalo al signor ministro che è una decisione che può prendere tranquillamente quella di chiedere alla RAI di predisporre una serie di trasmissioni collegate ai lavori parlamentari, non relegate però, come osservavano alcuni colleghi, in ore impossibili. Queste trasmissioni dovrebbero avere soprattutto il carattere della continuità, perché la gente possa giudicare i propri rappresentanti non attraverso il filtro operato dai tele-

giornali, ma attraverso ciò che ascolta direttamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stanzani Ghedini.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Non posso che rallegrarmi del fatto che finalmente in Parlamento venga sottolineato che è un presupposto della democrazia quello di conoscere per deliberare. Non vi è dubbio, infatti, che l'informazione sull'attività delle istituzioni è un presupposto perché i cittadini possano partecipare consapevolmente alla vita democratica del paese.

Mi ha fatto piacere, quindi, aver sentito le parole del Presidente; anche perché da tempo in sede di Commissione di vigilanza sulla RAI-TV abbiamo cercato di rivolgerci alla concessionaria per chiedere servizi più consoni all'importanza dei lavori parlamentari.

Al ministro vorrei, però, fare un'osservazione. Se è vero che secondo l'ordinamento attuale è la Commissione che è in gran parte responsabile, è anche vero che parte della responsabilità ricade sul ministro, ed egli ha esercitato questa responsabilità con un provvedimento per il riordinamento generale del settore radiofonico e televisivo. In questa sede non mi sembra che vi sia alcun riscontro che favorisca la soluzione del problema in discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

ANTONIO GAVA, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Confermo quanto ho già detto, perché è così che è previsto dall'ordinamento attuale; quando questo sarà cambiato, ed in ciò potranno contribuire Governo, Parlamento e forze politiche, potrò dare maggiori assicurazioni. Ad oggi non posso che ripetere che la competenza non è del Governo e che il contenuto delle trasmissioni radiotelevisive esula completamente dalle possibilità

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

di intervento dell'esecutivo (*Interruzione del deputato Pollice*).

Stiamo attenti, onorevole Pollice, a chiedere interventi di questo tipo, perché, se il Governo dovesse intervenire, si rilverebbe immediatamente nella sua azione un attentato alla libertà. Però, ciò non significa che io, come rappresentante del Governo, non mi possa e non mi debba rendere interprete delle richieste avanzate in quest'aula dai rappresentanti delle forze politiche rispetto ad un impegno maggiore della concessionaria per le trasmissioni relative ai lavori parlamentari nel loro complesso, e non limitatamente a quelli dell'Assemblea. La possibilità di una eventuale regolamentazione per legge di questa specifica materia la esamineremo discutendo il disegno di legge e vedendo se una filosofia di maggiore snellezza dell'attività possa comportare una norma di questo genere.

Desidero aggiungere che esiste anche una sottocommissione per gli indirizzi che potrebbe, più rapidamente di quanto potrà essere fatto in sede legislativa, dare indicazioni precise.

Infine, onorevole Maceratini: l'autorevolezza non deve servire al Governo per imporre cose che non si possono imporre!

PINO RAUTI. Per chiedere cose giuste, sì!

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Confermo comunque agli onorevoli interroganti che mi renderò immediatamente interprete, essendone anche io personalmente convinto, della bontà delle sollecitazioni che sono state fatte in questa sede.

PRESIDENTE. Onorevole Gava, io non dovrei entrare nel merito ma, se consente, vorrei dire soltanto una cosa.

Lei è persona di notevole intelligenza e devo dirle che mi sono sentita molto offesa quando lei ha affermato — evidentemente ripetendo parole della RAI — che vi sono problemi tecnici ed economici che da cinque anni impediscono una trasmis-

sione in diretta dei lavori parlamentari. Onestamente, questo noi non possiamo accettarlo (*Applausi*).

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Io, signor Presidente, ho detto che è la RAI a dichiarare queste cose.

PRESIDENTE. Infatti, onorevole Gava: non dico che siano cose che pensa lei ma che è la RAI ad affermare queste cose.

Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

DUTTO, CASTAGNETTI E DA MOMMIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. — Se alla scadenza del termine relativo alla prosecuzione dell'attività delle emittenti radiotelevisive private, che avverrà il 4 giugno prossimo, ha intenzione di intervenire con un nuovo decreto-legge, visto che sarà impossibile per quella data approvare la legge generale sul sistema radiotelevisivo.

3RI-01763

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il Governo è impegnato a favorire l'iter parlamentare del disegno di legge organico di riforma dell'emittenza radiotelevisiva. Il provvedimento governativo, deferito all'esame delle Commissioni riunite II e X della Camera dei deputati, in sede referente, è attualmente oggetto di approfondimento ad opera di un Comitato ristretto, insieme alle proposte di legge presentate sull'argomento.

In considerazione della complessità del problema e dei suoi riflessi culturali, sociali e politici, ove il Parlamento non desse la sua approvazione entro il 6 giugno prossimo (termine stabilito dall'articolo 3 del decreto-legge convertito in legge), sarebbe opportuno che, sentite le competenti Commissioni della Camera, si provvedesse all'esame ed alla approvazione entro il termine predetto di una normativa essenziale rispetto alla

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

complessiva disciplina organica. Il Governo è disponibile e sarà sollecito a dare in sede parlamentare — come sta facendo anche in questo momento — ogni apporto per definire sistematicamente una materia così delicata.

PRESIDENTE. L'onorevole Dutto ha facoltà di replicare.

MAURO DUTTO. Signor Presidente, signor ministro, nel corso degli anni, ci siamo abituati a vedere che in questa materia la tela si tesseva e veniva poi disfatta di notte. Devo riconoscere che lei, signor ministro, è riuscito, grazie ad un rilevante impegno e ad una notevole attività parlamentare, a gettare i pilastri di quello che dovrà essere il sistema misto in Italia. Oggi lei ci annuncia la possibilità di approvare una normativa essenziale, cosa che tradurrei, in termini giornalistici, con la parola stralcio.

Credo che questa rappresenti l'unica possibilità per arrivare ad una soluzione legislativa che non riproduca lo stato di esigenza di un decreto-legge.

Sotto questo profilo, le chiedo, signor ministro, se non sia il caso di presentare fin d'ora questo stralcio, affinché le Commissioni parlamentari, anche grazie alla sua presenza, che è stata determinante durante i mesi scorsi, possano affrontare immediatamente la materia, che è quella su cui obiettivamente ci si potrà misurare.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazzone.

ANTONIO MAZZONE. Signor ministro, voglio rappresentarle la volontà del mio gruppo di chiedere che si proceda nell'*iter* del disegno di legge di riforma nel suo complesso, in quanto l'ipotesi di uno stralcio — richiamata dal collega Dutto e sostanzialmente perseguita anche dall'interrogazione in esame — sta a dimostrare una volontà della maggioranza

e — stando alla sua risposta, onorevole ministro — anche del Governo di arrivare all'emanazione di un nuovo decreto-legge.

Riteniamo che ciò non sia possibile. Se il Governo vuole, è nelle condizioni di sollecitare l'*iter* legislativo del disegno di legge ed esistono gli strumenti parlamentari atti a investire l'Assemblea della discussione del provvedimento.

Dopo anni e anni, credo sia finalmente il caso di varare una disciplina definitiva, che affronti tutti i problemi, compreso quello della presenza istituzionale del Parlamento in campo radiofonico e televisivo, non soltanto attraverso il *question-time*, ma in un rapporto organico tra Parlamento e paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotra.

BENEDETTO NICOTRA. Signor ministro, nel darle atto della diligenza con la quale sta partecipando all'*iter* per l'emanazione di una legge di riforma dell'emittenza televisiva, mi preme sottolineare il fatto che spesso le emittenti private costituiscono un canale di pirateria e, quindi, di diffamazione, per altro non facilmente riscontrabile, perché il soggetto colpito dalla diffamazione dovrebbe disporre costantemente di un videoregistratore per registrare quanto tali emittenti mandano in onda.

Le chiedo, signor ministro, prescindendo dall'*iter* legislativo della riforma, che certamente affronterà anche questi problemi, se non intenda, con un atto amministrativo, in analogia a quanto già previsto dalla legge sulla stampa in materia di obbligo di deposito delle pubblicazioni, fornire una direttiva che preveda l'obbligo della registrazione e della messa a disposizione, almeno per un periodo di 30 giorni, delle trasmissioni ai cittadini che si ritengono diffamati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stanzani Ghedini.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

posso nascondere le mie perplessità e le mie preoccupazioni per le cose dette dall'onorevole ministro e dal collega Dutto.

Pur dando atto al ministro — come altri hanno fatto — di aver presentato un disegno di legge di riforma della disciplina dell'emittenza radiotelevisiva, devo dire che tale provvedimento, non appena presentato, è già stato messo sotto terra, essendo noi di fronte all'alternativa di una legge stralcio. E se di legge stralcio si dovesse trattare, inoltre, essa dovrebbe essere presentata domani, per non perdere tempo nella discussione del disegno di legge complessivo.

La mia preoccupazione è relativa alla possibilità che, anziché affrontare il disegno di legge di riforma, si modifichi la situazione attraverso piccoli e successivi colpi di mano, attraverso dei decreti-legge che oggi aggiungano qualcosa e domani qualcos'altro, impedendo quell'approccio di carattere generale che è indispensabile per dar ordine al sistema.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bernardi.

ANTONIO BERNARDI. Signor Presidente, signor ministro, per il 4 di giugno rischiamo di non avere approvato la legge concernente le televisioni private e di non vedere formato il Consiglio di amministrazione della RAI.

Siamo appena giunti da una riunione della Commissione di vigilanza, che è paralizzata per gli scontri in seno alla maggioranza. Lei dirà, signor ministro, che si tratta di questioni proprie della Commissione e non del Governo. Non è vero, perché il problema compete anche al Governo, in quanto l'articolo del decreto che ha dettato le nuove norme vincola la maggioranza — a differenza di quanto previsto dalle nostre proposte — al rispetto di un certo meccanismo, che ora non funziona e rischia di portare alla paralisi.

Occorrerà intervenire e probabilmente discuterne anche nelle aule parlamentari, se la Commissione di vigilanza non riuscirà a procedere e non riuscirà — caso

malaugurato — neppure a deliberare lo svolgimento delle tribune elettorali.

Legge stralcio, legge leggera: bene, ma il Governo deve procedere! Oggi si riunisce il Comitato ristretto, ma sono passate settimane, ed il Governo e la maggioranza hanno mostrato scarso impegno. Non esistono garanzie — se non accade qualcosa di nuovo — che la legge sia pronta entro il termine dovuto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pollice.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, sarà impossibile per il 4 giugno approvare la legge sul sistema radiotelevisivo. La ragione è una sola e nessuno la dice: all'interno della maggioranza si registra un colpo di coda da parte del partito socialista, che con troppa facilità ha contribuito all'approvazione di questa legge — mi riferisco al decreto Berlusconi — e che a distanza di mesi si accorge di aver concesso troppo alla democrazia cristiana. Ecco allora che si inventano tutte le manovre possibili ed immaginabili per mettere in discussione quel decreto legge. Per questo motivo, non riusciremo a rispettare la data del 4 giugno e pertanto la invito, signor ministro, a presentare al più presto lo stralcio del provvedimento in modo che il Parlamento possa discutere di questo ennesimo colpo di mano del Governo.

PRESIDENTE. Il ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

ANTONIO GAVA, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Per la verità, non riesco a comprendere quale colpo di mano abbia compiuto il Governo. Quest'ultimo sollecita le elezioni del consiglio di amministrazione da parte della Commissione di vigilanza.

GUIDO POLLICE. Però se non vi mettete d'accordo?

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

PRESIDENTE. Onorevole Pollice, la prego di non interrompere il ministro!

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Onorevole Pollice, non facciamo confusione tra il Governo, la maggioranza ed i gruppi parlamentari. Tali confusioni, dal punto di vista istituzionale, sono veramente pericolose. Io rispondo a nome del Governo. Per quanto riguarda la proposta di uno stralcio della legge generale sul sistema radiotelevisivo, l'onorevole Dutto ha dichiarato che le parole da me pronunciate hanno un chiaro significato giornalistico; non vedo però per quale motivo il Governo debba di sua iniziativa presentare un provvedimento-stralcio. Siamo in sede di Comitato ristretto ed il Governo è disponibile ad ogni iniziativa che si voglia assumere, in quanto esso è favorevole all'emanazione di una legge organica. Nell'ipotesi in cui il Parlamento non riesca entro il 4 giugno ad approvare la legge di riforma, il Governo è disponibile ad estrapolare alcune norme-stralcio, di intesa con le forze politiche presenti nella Commissione di vigilanza e nel Comitato ristretto. Il Governo non intende assumere iniziative autonome che potrebbero significare la volontà di non riuscire ad approvare nei tempi previsti il disegno di legge.

In ordine alla intenzione che l'esecutivo avrebbe di emanare un nuovo decreto-legge credo di avere già risposto. Per quanto riguarda invece il problema sollevato sull'eventuale diffamazione del privato, devo dire che la questione è stata discussa a lungo: tant'è vero che abbiamo previsto, attraverso una serie di obblighi che dovranno essere rispettati dalle emittenti radiotelevisive, una specifica normativa al riguardo. In conclusione, mi sembra che non vi sia alcuna volontà, onorevole Stanzani, di mettere sotto terra ciò che il Governo ha prodotto con tanta difficoltà.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e*

delle telecomunicazioni. Quali siano le ragioni delle attuali disfunzioni del servizio postale, in particolare se derivino dal dis-servizio degli ambulanti ferroviari oppure dalle irregolari partenze degli aerei postali od anche dalle procedure di smistamento e consegna ai destinatari.

3RI-01764

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, è opportuno premettere che i servizi postali sono strettamente collegati con i fattori di natura sociale ed economica, per cui ogni variazione di detti fattori esercita i suoi effetti sia sui livelli del traffico postale sia sulle modalità di funzionamento dei servizi stessi, determinando talvolta qualche disfunzione. L'amministrazione, con un considerevole sforzo organizzativo, finanziario ed operativo, cerca di contenere al massimo tali disfunzioni. Il servizio postale, che si avvale oltre che dell'organizzazione su strada anche del mezzo ferroviario ed aereo, risente spesso delle agitazioni che turbano i settori ferroviario ed aereo.

Ogni sciopero che investe i vettori comporta la sostituzione dei mezzi ordinari con quelli sussidiari ed incide negativamente sui tempi di trasporto e di consegna degli effetti postali. Per sopperire alle carenze riguardanti lo smistamento degli effetti postali, l'amministrazione ha compiuto, negli ultimi tempi, ingenti sforzi sia per quanto concerne le strutture, sia per quanto riguarda il personale. Oltre all'entrata in funzione dei centri di meccanizzazione postale di Cagliari, Palermo e Lamezia Terme, è ormai imminente l'attivazione del centro meccanizzazione pacchi di Roma - Tor Sapienza.

Le carenze di personale, che ancora si verificano negli uffici di movimento, specie nel nord, sono senz'altro inferiori a quelle degli anni scorsi. Non sono però influenti sulla gestione dei servizi le agitazioni sindacali, come quelle attuate in Liguria negli ultimi due mesi, legate più che a rivendicazioni nel settore postale a

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

quelle più generali — ovviamente giuste — a carattere occupazionale dell'intera regione.

Posso assicurare in generale che, al di là di difficoltà imprevedibili, l'amministrazione è proiettata al superamento della maggior parte delle disfunzioni evidenziate.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di replicare.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor ministro, praticamente lei ha riconosciuto la disfunzione nel servizio postale, addossandone la responsabilità ad altre amministrazioni e ad altre attività. Che cosa può accadere? Se trasferiamo la colpa agli altri, alle organizzazioni sindacali, al maltempo, agli aerei che ritardano, all'ambulante che non viene agganciato in tempo utile al treno, il Ministero delle poste e telecomunicazioni si comporta come Ponzio Pilato: non è colpa mia, pazienza.

Bisogna invece cercare di intervenire. Se vi sono dei rapporti con altre aziende, con altri ministeri, con altre amministrazioni dello Stato, occorre che queste ultime provvedano a diminuire, se non addirittura ad annullare, gli inconvenienti lamentati. In caso contrario, signor ministro, lei dovrebbe incrociare le braccia, dicendo che non può far nulla, mentre i mittenti e i destinatari dovrebbero rivolgersi alla iniziativa privata per ottenere puntualità nella corrispondenza.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Martino.

GUIDO MARTINO. Signor ministro, io sono membro della delegazione italiana in due istituzioni sovranazionali, presso il Consiglio d'Europa e l'UEO, insieme ai colleghi Antoni e Rauti, ora presenti in aula.

Debbo dire che dall'inizio della mia attività ad oggi ho ricevuto con notevole ri-

tardo quanto mi è stato inviato dalle sedi di Parigi e di Strasburgo: si tratta materiale inviato per rendere poi possibile gli interventi nelle Commissioni presso quelle sedi. Signor ministro, non sarebbe possibile ovviare all'inconveniente con un criterio preferenziale per questa posta, che rappresenta in realtà un inoltro di corrispondenza d'ufficio o di corrispondenza di Stato?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piredda.

MATTEO PIREDDA. Le disfunzioni del servizio postale sono molte e non mi difonderò su di esse. Mi fa piacere che il ministro abbia fatto riferimento ad innovazioni nel servizio di Cagliari, perché i nostri problemi sono piuttosto consistenti; basterebbe leggere la lettera di un emigrato, che scrive dall'Irlanda, per rendersene conto.

Voglio riferirmi in particolare ad alcune disfunzioni che esistono in provincia di Oristano: a seguito della mancata razionalizzazione degli uffici non è stato istituito — ed è forse l'unica provincia d'Italia — il servizio ragioneria, il servizio economato, per mancanza di locali. Il contratto per l'acquisto di locali è pronto, manca solo la firma del ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pollice.

GUIDO POLLICE. Vorrei chiedere al ministro se la causa vera non siano i vuoti organizzativi standardizzati, continui, ripetitivi. Si fa ancora ricorso ad una forma di sfruttamento, concordemente recitata e rigettata, per cui si chiamano in servizio, per un periodo massimo di 90 giorni, uomini e donne di tutta Italia, sottoposti ad una legislazione di retroguardia per quanto riguarda i rapporti di lavoro e la consueta esosità sociale per gli emigrati.

Cominciamo a risolvere questi problemi, e si vedrà poi che i problemi che travagliano il servizio postale cominceranno a risolversi.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Mi sorprende che l'onorevole Baghino abbia dichiarato che io ho detto cose strane, scaricando su altri la responsabilità, quando egli mi aveva domandato se il disservizio dipendesse dagli «ambulanti ferroviari oppure dalle irregolari partenze degli aerei postali od anche dalle procedure di smistamento e consegna ai destinatari». Non ho fatto altro che dire — dando una risposta all'onorevole Baghino che, evidentemente, si intende di tali problemi — che le disfunzioni possono dipendere da tutte queste cose, secondo le varie situazioni, senza minimamente scaricare le responsabilità del disservizio sulle giuste rivendicazioni sindacali o sul movimento sindacale.

Per quanto riguarda la distribuzione della posta, noi abbiamo un corriere veloce — con questo rispondo all'onorevole Martino — che si chiama CAI-Post e che consente un collegamento più diretto con gli altri paesi europei. Andrò a verificare se esso sia in funzione con le due città indicate dall'onorevole Martino, ma sono sicuro che con una di esse già esiste.

Circa il problema di Oristano, non manca solo la firma del ministro, onorevole Piredda. Noi stiamo cercando una soluzione per l'acquisto, e poiché si è in presenza di più proposte il ministro sta esaminando con la dovuta attenzione le varie ipotesi formulate; devo per altro dire che alcune volte, quando si tratta di acquisti, vengono presentate proposte di disturbo, le quali, contemporaneamente, vengono inviate anche alla magistratura, quasi a sottolineare una preferenza del ministro per questa o quella soluzione. Voglio però dire all'onorevole Piredda che il problema è reale e che rapidamente sarà risolto con l'assunzione di responsabilità da parte del ministro nell'operare la scelta.

Per quanto riguarda lo sfruttamento, in due minuti non posso dire nulla; so che è stata presentata una proposta di legge

dall'onorevole Pollice sui precari. Ci occuperemo pertanto dei precari discutendo su quella proposta di legge.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

TEMPESTINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. — Quali provvedimenti abbia preso in seguito agli sviluppi più recenti sul piano internazionale nel campo della diffusione televisiva diretta da satellite; quali siano i risultati delle commissioni ministeriali di studio da tempo costituite per esaminare la materia; quali siano le prospettive e i costi di una partecipazione italiana alle iniziative internazionali e/o di avvio di un programma italiano di diffusione televisiva da satellite.

3RI-01765

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Il Governo segue attentamente i problemi — almeno, se mi è consentita una battuta, come l'onorevole Tempestini — relativi alla diffusione diretta da satellite ed ha proposto la convocazione di una conferenza, entro il semestre di presidenza italiana, dei ministri delle poste e delle telecomunicazioni dei paesi della CEE, per studiare e definire la normativa comune per le trasmissioni. Prevedo che la conferenza avrà luogo, molto probabilmente, insieme ai ministri dell'industria, a Strasburgo, nel prossimo mese di giugno.

L'avvio di un programma italiano di diffusione televisiva da satellite, in base all'accordo RAI-ESA del novembre 1984 per l'acquisizione di uno dei due canali di diffusione televisiva sul satellite *Olympus*, potrà avere inizio a partire dal 1987, con la sperimentazione del servizio, che avrà termine nel 1991 con la cessazione della vita utile del satellite stesso. L'argomento è stato definito da parte della commissione da me appositamente istituita, che ha espresso parere favorevole alla messa

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

in orbita di satelliti italiani per diffusione diretta.

In relazione, quindi, al piano nazionale delle telecomunicazioni 1985-1994, sono state avviate le necessarie iniziative per la realizzazione di un piano per la radiodiffusione diretta, mediante satelliti nazionali SARIT, da rendere operativi secondo un prefissato programma temporale. Il programma avrà inizio nel 1985 e si raccorderà con la fase sperimentale da realizzare nel periodo 1987-88 con il canale acquisito dalla RAI sul satellite *Olympus*.

È inoltre previsto per il 1989 il lancio del primo satellite italiano SARIT, con una operatività preventivata in sette anni. Con tale lancio avrebbe inizio, così, la diffusione di un programma televisivo e, nel contempo, si darebbe avvio alla fase preoperativa per la predisposizione di un secondo programma televisivo, che diverrà operativo con il lancio di un secondo satellite identico al primo nel 1992.

Per quanto attiene ai costi dei programmi, allo stato essi non sono preventivabili con precisione. Sono per altro in grado di anticipare che il costo di un programma destinato alla prevista area di diffusione di un satellite italiano si aggirerà sui 300-350 miliardi annui, espressi in lire 1984. I costi di esercizio del satellite possono essere quantificati in circa 90 miliardi annui per il periodo 1989-2000, con una capacità di tre canali fino al 1996 e di cinque canali dal 1996 al 2000.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Tempestini.

FRANCESCO TEMPESTINI. Signor Presidente, signor ministro, la questione nasce dal fatto che ormai in tutta Europa, come penso che lei sappia, grandi interessi si stanno ormai organizzando intorno alla diffusione diretta via satellite. Si tratta dei più importanti gruppi editoriali, di spettacolo, di produzione di *software* del mondo. Naturalmente, vi sono in primo luogo gruppi americani, quindi grandi gruppi europei.

Il punto di fondo è il seguente: la rile-

vanza degli investimenti, da una parte, e la necessità di mettere in campo uno schieramento nazionale dotato anche di grandi alleanze internazionali, ma comunque rappresentativo del complesso della produzione di *software* spettacolare ed informativo, dall'altra, richiedono, a nostro avviso, di affrontare il tema di una *joint venture* tra pubblici e privati, in qualche modo mobilitando tutte le risorse disponibili.

Mi pare, insomma, che i lavori della commissione ministeriale da lei insediata, signor ministro, non rispondano al problema in questione, che sia dal punto di vista degli investimenti sia da quello delle risorse richiede un approccio più generale, che coinvolga pubblico e privato. Questo è il punto su cui vorrei una risposta.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Servello.

FRANCESCO SERVELLO. Vorrei collegarmi alle precedenti interrogazioni per chiedere al signor ministro se non ritenga che la questione dei satelliti renda inadeguato e tardivo il disegno di legge di regolamentazione generale del sistema radio-televisivo italiano pubblico e privato. Chiedo, inoltre, se non siamo in ritardo anche per quanto riguarda il nostro inserimento nella questione dei satelliti europei e se l'accordo con *Telemontecarlo* abbia in questo senso agito, considerato anche l'esborso finanziario cui si è sottoposta la RAI e, quindi, lo Stato italiano, per cercare di agevolare l'inserimento dell'Italia nella questione dei satelliti europei.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricciuti.

ROMEO RICCIUTI. Signor Presidente, signor ministro, in attesa che il programma di diffusione via satellite venga realizzato, vorrei sapere se non ritenga opportuno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

ripetere la stessa operazione che è già stata fatta con il Canada, con effetti rivoluzionari per quanto riguarda il collegamento della cultura italiana con le comunità italiane di emigranti, nelle nazioni in cui vi è maggiore presenza di emigranti italiani (Stati Uniti, Venezuela, Brasile, Argentina), con la diffusione delle rituali 8 ore che vengono effettuate in Canada, con un programma di grande gradimento, che sta in modo notevolissimo divulgando la lingua italiana.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grottola.

GIOVANNI GROTTOLA. Mi pare che, ancora una volta, signor ministro, lei abbia esposto una serie di studi, di bozze, di elaborati che non trovano riscontro in alcuna applicazione pratica. Studi ed elaborati ne abbiamo avuti tanti non solo sulla questione spaziale, ma anche su tutto ciò che riguarda le telecomunicazioni in Italia. E tutto questo mentre gli altri paesi fanno investimenti e scelte precise di sviluppo.

L'unica cosa concreta che abbiamo avuto in questo campo è la legge sulla emittenza radiotelevisiva, in cui niente viene detto sui satelliti e sulla televisione via cavo.

Le chiedo se questo ritardo non porti necessariamente a riconsiderare tutta la questione degli investimenti per le telecomunicazioni in Italia, anche in coerenza con quanto sta facendo il Ministero dell'industria mediante il nuovo piano nazionale delle telecomunicazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dutto.

MAURO DUTTO. La RAI aveva deciso di acquistare la maggioranza del pacchetto azionario di *Telemontecarlo* per evitare che privati italiani entrassero nell'utilizzazione del satellite. Ci risulta che tale pacchetto azionario sia stato venduto ad una multinazionale di grandissime dimensioni nel campo delle comunicazioni. Vorremmo perciò sapere se con questo

tipo di alienazione si sia preferito che una multinazionale entrasse nell'uso del satellite e nelle comunicazioni italiane e se veramente si tratti di una multinazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

ANTONIO GAVA, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Io non credo che in questo campo siano stati soltanto elaborati studi, anche se indubbiamente questi sono necessari per agire in un settore così delicato.

Quando si dice che il disegno di legge sulla regolamentazione delle emittenze non comprende anche quelle via satellite o via cavo, si dice cosa in parte inesatta, perché ciò è vero solo per le emittenze via cavo. Tuttavia non si tiene conto dei progetti di legge di iniziativa parlamentare. Salva la competenza ultima di Stanzani Ghedini, che ha presentato una sua proposta di legge, se questa obiezione fosse vera saremmo tutti nelle stesse condizioni.

Non credo che lo svilupparsi del sistema via satellite renda inadeguato il disegno di legge, anche se in sede parlamentare potremo discutere anche dei progressi in questo campo, dal momento che se ne fanno giorno per giorno. Bisogna perciò avere la flessibilità necessaria per adeguarsi alle novità.

Quanto alle trasmissioni negli altri paesi, dirò che la nostra azione è diretta ad operare anzitutto nei paesi europei, anche per contribuire a costruire una coscienza europea. Andremo poi avanti anche con gli altri paesi.

Posso assicurare l'onorevole Grottola che, per quanto riguarda la collaborazione con il Ministero dell'industria per il piano di carattere generale, vi è una piena collaborazione, anche se dialettica, da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Quanto, infine, ai quesiti concernenti *Telemontecarlo*, trattandosi di un argomento che esula da quello in discussione,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

mi propongo di rispondere compiutamente alle interrogazioni che sono state presentate in proposito.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni e risposta immediata.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CARLOTTO: «Riapertura dei termini per la concessione della medaglia d'oro al valor militare al comune di Castellino Tanaro in provincia di Cuneo» (2720);

PATUELLI ed altri: «Modifica di alcune norme in materia di elezione dei consigli comunali, provinciali e regionali» (2721);

FIORI: «Estensione di benefici economici a talune categorie del personale in quiescenza degli enti locali» (2722).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Martellotti, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 164);

contro il deputato Chella, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 112, n. 2, del codice penale ed all'articolo 1, primo e secondo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione continuata ed aggravata delle norme per assicurare la libera circo-

lazione sulle strade ferrate) (doc. IV, n. 165);

contro il deputato Zoppi, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 2, del codice penale ed 1, primo e secondo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione aggravata delle norme per assicurare la libera circolazione sulle strade ferrate) (doc. IV, n. 166);

contro il deputato Bruno Bosco, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 167).

Queste domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2337.

PRESIDENTE. Prima di riprendere la discussione sull'articolo 2 del disegno di legge n. 2337, ricordo ai colleghi che si riunirà immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE AZZARO

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è con un certo disagio che intervengo in questo dibattito dopo le tragiche notizie che abbiamo avuto oggi, ma ritengo che proseguire i nostri lavori parlamentari e garantire il nostro personale impegno sia un modo corretto per rispondere a questo nuovo attacco terroristico.

Per quanto riguarda il merito della discussione che si sta svolgendo sull'articolo 2 del disegno di legge n. 2337, credo — come d'altronde è stato rilevato dai colleghi che mi hanno preceduto — che

ci si trovi in presenza della norma-chiave dell'intero titolo I, cioè della parte del disegno di legge relativa al regime degli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti. Si tratta, ho detto, di norma-chiave, in quanto in essa si definisce quali siano gli enti da intendere come aventi «fini di religione o di culto», dunque da riconoscere civilmente come enti ecclesiastici, e quali invece gli enti per cui non si ha tale presunzione e si deve andare ad accertamenti specifici, volta per volta.

Già ad una prima lettura, questa norma indica il limite di fondo, anche dal punto di vista di politica legislativa, del disegno di legge in esame e della prevista nuova disciplina degli enti ecclesiastici; limite di fondo che, a mio parere, si traduce nella mancanza di una scelta chiara, corretta, che la dottrina giuridica pur aveva già delineato negli studi preparatori, nel lungo dibattito che a preceduto la revisione del Concordato. Mi riferisco ad una scelta chiara tra due possibili strade. Innanzitutto, una strada, che potremmo definire più conforme ai principi costituzionali, rispettosa dei diritti delle formazioni sociali, di qualunque genere e tipo, poteva essere quella di configurare, anche per le formazioni a finalità religiosa o ecclesiastica, quel che in dottrina (faccio in particolare riferimento ad un noto studio del professor Francesco Finocchiaro) viene indicato come «diritto al riconoscimento» per la generalità degli enti quali soggetti giuridici, nell'ordinamento dello Stato, senza previsioni di poteri di controllo discrezionale preventivo da parte della pubblica amministrazione, nella fase cioè del riconoscimento di un soggetto giuridico collettivo nell'ordinamento dello Stato. La seconda strada avrebbe potuto essere quella di una affermazione più rigorosa e netta della prospettiva dello Stato, nell'ordine proprio, cioè nel campo del riconoscimento della personalità giuridica a soggetti collettivi, in riferimento quindi a materia di esclusiva competenza statale. Ed allora, anche per questo verso — ma direi, più precisamente, per l'uno e per l'altro verso — si sarebbe trattato di andare ad una disciplina che eliminasse i

margini di ambiguità legislativa e di conseguente discrezionalità della pubblica amministrazione e le stesse possibilità di contenzioso.

In realtà, come dirò subito e come si evidenzia da una lettura dell'articolo 2, la strada scelta conferma sostanzialmente i limiti che già la legislazione del 1929 aveva palesato nella sua lunga applicazione (in quasi 60 anni di applicazione), con riferimento — appunto — agli enti ecclesiastici. Si è scelta, cioè, una strada in cui i margini di ambiguità sono maggiori, in cui si estende l'ambito di discrezionalità della pubblica amministrazione, in cui prevedibilmente si amplia il contenzioso, proprio in riferimento alla fase di accertamento della natura ecclesiastica di un ente, ai fini del suo riconoscimento come istituto o ente ecclesiastico civilmente riconosciuto. Infatti, che cosa dice l'articolo 2? Dice che per alcuni enti la natura ecclesiastica è presunta *ope legis*, mentre per altri enti non opera una analoga presunzione e dunque occorre un accertamento caso per caso. L'elemento di discriminazione è indicato nell'articolo 1 del disegno di legge in esame, là dove si statuisce che possono essere riconosciuti come persone giuridiche agli effetti civili, quindi come enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, gli enti «costituiti o approvati dall'autorità ecclesiastica, aventi sede in Italia, i quali abbiano fine di religione o di culto». Ora, il fine di religione o di culto è presunto per gli enti che fanno parte della costituzione gerarchica della Chiesa, per gli istituti religiosi e per i seminari, in base al primo comma dell'articolo 2; non è presunto, come dicevo, per tutti gli altri, bensì accertato di volta in volta, come dispone il secondo comma dell'articolo in esame.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi appunto sul disposto del secondo comma dell'articolo 2, in base al quale ciò che si deve accertare volta per volta è il «fine di religione o di culto» dell'ente; e l'accertamento va effettuato «in conformità alle disposizioni dell'articolo 16». Ognuno di noi è dunque indotto a pensare che nell'articolo 16 del provvedimento

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

venga indicato un criterio di distinzione, utilizzabile per stabilire quando un ente abbia finalità di religione o di culto, e sia pertanto riconoscibile ai fini civili, ovvero non abbia tali finalità. Ad una simile attesa induce pure la relazione dei colleghi Balestracci e Colombo, nel punto in cui (pagina 4) avverte che l'articolo 16 «precisa che cosa si deve intendere e che cosa non si deve intendere per 'finalità di religione o di culto', così fornendo legislativamente (giusto lo strumento recettizio) criteri generali di valutazione degli enti diversi da quelli per i quali il fine di religione e di culto si presume». In sostanza, sia il disposto del secondo comma dell'articolo 2, sia la relazione dei colleghi Balestracci e Colombo indurrebbero a ritenere che l'articolo 16 stabilisca il criterio distintivo in ordine al «fine» degli enti di cui ci occupiamo. In realtà, invece, l'articolo 16 dispone che, «agli effetti delle leggi civili si considerano comunque: a) attività di religione o di culto quelle dirette ...; b) attività diverse da quelle di religione o di culto, quelle ...». Il problema, come ben comprende chi conosce in qualche misura la materia, si presenta così totalmente irrisolto. La norma fa infatti riferimento non al «fine», ma all'«attività» dell'ente, ponendo così nel nulla quel «criterio legislativo» di cui parla la relazione della Commissione al disegno di legge n. 2337, in ordine alla distinzione tra finalità di religione o di culto e finalità diverse. Nell'articolo 16, come si è visto, si parla invece di «attività». Come avvertivo poc'anzi, chi ha dimestichezza con la materia sa che il problema che si è dibattuto, nel vigore del Concordato, dal 1929 ad oggi, era appunto quello del rapporto fra fine ed attività degli enti ecclesiastici. Come tutti sappiamo, infatti, per quanto riguarda il modo di intendere la natura di un ente, vale a dire la sua ecclesiasticità, vi è una distinzione fondamentale ed ineliminabile tra l'ordinamento dello Stato e quello della Chiesa.

Un ente che persegua finalità di religione o di culto è riconosciuto dall'ordinamento della Chiesa come tale, sulla base del fine proprio della Chiesa stessa e

può di fatto perseguire tale fine con le più svariate attività. Quindi, una distinzione che si basi sulla «attività» dell'ente introduce un criterio di fatto inutilizzabile, in quanto assolutamente improprio nei confronti dell'ordinamento specifico con cui pur pattiziamamente ci si rapporta, cioè con l'ordinamento canonico.

Questo dato, che — ripeto — ha caratterizzato in modo dominante la legislazione sugli enti dal 1929 in poi, non è risolto con la nuova legislazione, anzi risulta ancora più accentuato, anche per quanto di nuovo è intervenuto nell'ordinamento della Chiesa; e ciò sia dal punto di vista dei principi o valori ispiratori di tale ordinamento — alludo ai principi del Concilio Vaticano II — sia dal punto di vista delle norme in cui questi principi si sono tradotti, vale a dire il nuovo codice di diritto canonico.

Il dato che emerge è che, per l'ordinamento della Chiesa, la finalità religiosa viene ad essere perseguita con un ulteriore ampliamento delle attività che la Chiesa considera comunque come strumentali rispetto alla predetta finalità religiosa.

A questo proposito, è sufficiente ricordare il paragrafo 76 della *Gaudium et spes* e quanto di quel paragrafo è poi richiamato nell'articolo 1 dell'accordo del 18 febbraio 1984 — vale a dire la promozione umana ed il rispetto dei diritti fondamentali della persona — per rendersi conto che il problema cruciale della legislazione civile sugli enti ecclesiastici (cioè la distinzione tra ente ecclesiastico e non) rimane irrisolto proprio perché — ripeto — il riferimento alle attività svolte dall'ente è oggi meno adeguato che in passato, dal momento che oggi l'ordinamento canonico assume e normativizza, nell'orizzonte del perseguimento della finalità religiosa, attività quali la tutela dei diritti fondamentali e la promozione umana, in parallelo con il fine specifico della salvezza delle anime. Per questa ragione, paradossalmente, possiamo dire che qualsiasi ente promosso dalla Chiesa e costituito in base al diritto canonico si presenta oggi all'ordinamento statale

con la sua caratteristica di ecclesiasticità per il solo fatto di essere costituito all'interno dell'ordinamento canonico e secondo le regole del diritto canonico, perché sia il fine che le attività possono essere, dal punto di vista della Chiesa, anche quelle di promozione sociale ed umana.

D'altronde è lo stesso paragrafo 76 della *Gaudium et spes* che condanna fermamente l'opinione di coloro per i quali «la vita religiosa consisterebbe esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali» sottolineando invece il fatto che «non si venga — cito testualmente — ad opporre in modo errato le attività professionali e sociali da una parte e la vita religiosa dall'altra».

Tutto ciò sta ad indicare, con molta chiarezza da parte della Chiesa e dell'ordinamento canonico, l'assunzione nel campo delle attività degli enti ecclesiastici e nel campo delle finalità proprie della Chiesa di scopi non immediatamente riconducibili, di per sé, alla religione o al culto, ma che la Chiesa riassume nella finalità religiosa così latamente intesa.

La non risoluzione del problema centrale, quello attinente alla natura ecclesiastica degli enti della Chiesa, risulta ancora più accentuata dalla confusione che si opera all'articolo 16 nel quale, là dove si fa riferimento alle attività, si include agli effetti delle leggi civili, tra le «attività di religione o di culto» anche l'«educazione cristiana».

Ora, sussumere dal punto di vista della legge civile come attività di religione o di culto l'educazione cristiana significa, di fatto, identificare il campo delle attività di religione o di culto con ogni e qualsiasi attività che in qualche modo si riconduca alla Chiesa, dato che l'educazione cristiana è concetto talmente ampio, esteso ed ampliabile da legittimare l'autorità ecclesiastica, l'autorità preposta ai singoli enti, a chiedere per qualunque ente il riconoscimento civile come ente ecclesiastico e l'applicazione della disciplina speciale, con gli annessi privilegi.

Infatti, non esiste praticamente ente, per il diritto della Chiesa, che non per-

segua in qualche modo finalità di educazione cristiana. Di fronte a ciò, statuire che la finalità di religione o di culto deve risultare essenziale per l'ente, significa affermare un principio privo di efficacia verso l'ordinamento canonico, perché sarà facile dimostrare che finalità e attività genericamente sociali, di promozione umana e/o di tutela dei diritti fondamentali, rientrano nel campo dell'educazione cristiana e sono, come tali, costitutive o essenziali di quell'ente di cui si chiederà il riconoscimento ai fini civili.

In sostanza, con il provvedimento in discussione, che si compone di ben 75 articoli e il cui titolo I viene presentato come risolutore dei problemi aperti con la legislazione derivante dai Patti lateranensi, quei problemi non solo non vengono risolti, ma risultano addirittura aggravati. Ciò, per altro, corrisponde a quell'impostazione, che già più volte abbiamo denunciato come propria del Concordato o degli accordi nuovi fra Stato e Chiesa cattolica, intesa ad aprire un fronte continuo di contrattazione e di negoziazione fra autorità amministrativa e autorità ecclesiastica.

Un riscontro di quanto siamo venuti dicendo si ritrova nelle singole norme e nei problemi che le singole norme sollevano. Mi riferisco ancora all'articolo 2, comma primo, in cui si dice che sono considerati aventi fine di religione o di culto gli «istituti religiosi». Ora, come insegnava Jemolo all'indomani del Concordato del 1929, una delle due grandi novità del Concordato fascista fu appunto quella di prevedere l'ampia riconoscibilità ai fini civili delle associazioni religiose. Questa novità ha poi aperto una serie di questioni di cui sono testimonianza la dottrina e la giurisprudenza dei sessant'anni ormai trascorsi. Dire che sono considerati aventi fine di religione o di culto *ope legis* — e quindi hanno diritto al riconoscimento — gli «istituti religiosi» vuol dire ampliare enormemente l'ambito di quella categoria di enti che, nel regime del Concordato del 1929, si chiamavano appunto associazioni religiose o associazioni ecclesiastiche; ampliarlo al punto da rendere in sostanza

privo di effetti pratici quell'articolo 16 che vorrebbe poi discriminare, in base alle attività svolte, se si sia o no in presenza di un ente con finalità di religione o di culto. Intendo dire che, mentre nel regime giuridico discendente dal Concordato del 1929, la pubblica amministrazione poteva appellarsi ad un concetto restrittivo o tecnico della finalità di religione o di culto, e quindi far giocare un margine di discrezionalità a difesa degli interessi dello Stato, le nuove norme producono una ambiguità che, mentre ambisce a definire limiti e criteri, in realtà istituzionalizza nuovi e più ampi margini di discrezionalità amministrativa, da giocarsi tutta in termini di negoziazione permanente fra gerarchia ecclesiastica e organi della pubblica amministrazione.

Sorprendente, ancora, è il terzo comma dell'articolo 2, con cui si statuisce: «L'accertamento di cui al comma precedente» — cioè l'accertamento da farsi volta per volta per stabilire se si sia o no in presenza di un ente avente fine di religione o di culto — «è diretto a verificare che il fine di religione o di culto sia costitutivo ed essenziale dell'ente, anche se connesso a finalità di carattere caritativo previste dal diritto canonico». Ora, come già ho cercato di dimostrare, per il diritto canonico questa connessione non esiste soltanto in rapporto a finalità di tipo «caritativo», ma per una serie infinita di altre finalità, di carattere educativo, di carattere assistenziale, e così via.

PRESIDENTE. Onorevole Guerzoni, le ricordo che ha ancora a disposizione quattro minuti.

LUCIANO GUERZONI. Grazie, signor Presidente. Ancora una volta la pretesa di risolvere una volta per tutte il problema dell'accertamento della natura ecclesiastica dell'ente si dimostra vana.

L'elemento caratterizzante dell'apertura di un fronte di contrattazione tra la discrezionalità della pubblica amministrazione e la prospettazione di presunti diritti da parte di rappresentanti degli enti ecclesiastici, si rispecchia ancora in

una serie di altre norme. Mi riferisco all'articolo 8, là dove si menzionano gli istituti di diritto diocesano, stabilendosi che possano essere riconosciuti «soltanto previo assenso della Santa Sede e sempre che sussistano garanzie di stabilità». Quali sono queste garanzie? Chi le accerta? Qual è il margine di discrezionalità dell'accertamento? Cose analoghe possono essere dette con riferimento all'articolo 9, che si occupa delle società di vita apostolica che «possono essere riconosciute soltanto previo assenso della Santa Sede e sempre che non abbiano carattere locale». Che cosa significa «carattere locale»? Come e chi stabilirà il carattere locale di tali società? Anche in questo caso si apre un fronte di negoziato.

L'articolo 12 si occupa delle fondazioni di culto. La legislazione attuale, che ha circa sessant'anni di vita, è stata connotata dall'incertezza dei requisiti richiesti per il riconoscimento civile delle fondazioni di culto in base alle norme approvate nel 1929. La nuova normativa non chiarisce in proposito assolutamente nulla perché ancora prevede, come requisito per le fondazioni di culto ai fini del riconoscimento, «la sufficienza dei mezzi per il raggiungimento dei fini e la rispondenza alle esigenze religiose della popolazione», tutti criteri strutturalmente, direi istituzionalmente, aperti ad un gioco di discrezionalità e negoziazione.

Da ultimo desidero segnalare alcune cose che non so se imputare a sviste del legislatore o del tipografo. Nel secondo comma dell'articolo 7 è contenuta una disposizione il cui significato risulta non facilmente comprensibile. È scritto: «Le province italiane di istituti religiosi e di società di vita apostolica non possono essere riconosciute se la loro attività non è limitata al territorio dello Stato o a territori di missione». Ciò significa che non sono riconoscibili civilmente se la loro attività non è limitata a territori di missione? Francamente non capisco se la «o» debba leggersi come «e», e — comunque — se va letta proprio come «o», che cosa essa intenda significare per l'ordinamento dello Stato.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

All'articolo 14 si parla di «capitoli cattedrali o collegiali» sopprimibili quando non più rispondenti «a tradizioni religiose e culturali della popolazione». Mi domando se si intendesse parlare di tradizioni «culturali» o davvero culturali. Se si è inteso effettivamente parlare di «tradizioni culturali», mi chiedo quale sia il senso di una disposizione di tal genere contenuta in uno strumento pattizio con l'ordinamento canonico.

Molte sono le espressioni improprie ricorrenti anche negli accordi e nei protocolli già approvati nelle precedenti sedute. Consiglierei in proposito ai colleghi una lettura istruttiva e divertente, quella cioè di un articolo del professor Condorelli, ordinario di diritto ecclesiastico, apparso sull'ultimo fascicolo della *Rivista di diritto ecclesiastico*, nel quale sono puntualmente segnalate tutte le gravi sviste contenute nell'accordo del 18 febbraio 1984, che produrranno effetti negativi non irrilevanti nell'applicazione dei nuovi accordi (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, credo che ci sarebbe poco da aggiungere a quanto con scienza, conoscenza, passione civile e forse anche passione religiosa ha or ora detto il collega Guerzoni, dimostrando lucidamente come gli istituti religiosi previsti dall'articolo 2 amplino enormemente la categoria degli enti con finalità di religione e di culto già previsti negli accordi del 1929, e quindi finiscano per non avere alcun effetto pratico.

Ricordo anche l'altra precisa e puntuale notazione del collega Guerzoni secondo cui non c'è nessun ente istituito dal diritto canonico che non abbia, tra le altre, le finalità di religione e di culto. Dicevo, non avrei nulla da aggiungere a quanto segnalato dal collega Guerzoni, se non avessi tentato, da laico e da persona che poco conosce questa materia, di com-

tenute in senso generale dall'articolo 2 e poi in senso particolare dagli articoli successivi, di fronte a che cosa ci troviamo.

Ho tentato in questi giorni di avere uno spaccato degli istituti religiosi che, *ope legis*, cioè automaticamente riconosciuti, dovrebbero essere inclusi tra quelli riconosciuti come persone giuridiche agli effetti civili. Ho consultato l'*Annuario pontificio* e sotto la voce «Istituti religiosi» ho trovato gli istituti che dovrebbero rientrare in questa categoria.

Ritengo che, nel momento in cui ci apprestiamo — anzi, vi apprestate — a votare questo articolo del disegno di legge, sia opportuno dare uno spaccato del sistema di istituti previsti dal diritto canonico, regolarmente esistenti e stabili (come richiede questa legge), che attualmente sono operanti.

Procediamo dunque a questa lettura, che è molto rivelatrice: Istituti religiosi. Canonici regolari: Canonici regolari di Sant'Agostino confederati (*Sacer et apostolicus ordo canonicorum regularium sancti Augustini*), Canonici regolari della Congregazione del santissimo Salvatore lateranense (*Congregatio sanctissimi Salvatoris lateranensis*), Canonici regolari della Congregazione lateranense austriaca, Canonici regolari della Congregazione ospitaliera del Gran San Bernardo, Canonici regolari della Congregazione svizzera di san Maurizio di Agaune, Canonici regolari della Congregazione vindesemense-vittorina, Canonici regolari dell'Immacolata Concezione, Canonici regolari premostratensi, Canonici regolari della Santa Croce (Fratelli della Croce), Ordine della Santa Croce (Crocigeri), Crocigeri della Stella Rossa (*Canonici regulares Sanctissimae Crucis a Stella rubea*, fondati nel 1237).

ANTONIO RUBBI. Questa non è roba nostra!

MASSIMO TEODORI. Sì, ma è la roba che voi state riconoscendo, compagni comu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

patente. Ma andiamo avanti in questa lettura molto edificante.

Passiamo alla categoria dei monaci: Benedettini confederati (*Ordo Sancti Benedicti*), Congregazione benedettina cassinese (*Congregatio cassinensis*), Congregazione benedettina d'Inghilterra (*Congregatio Angliae*), Congregazione benedettina d'Ungheria (*Congregatio Hungarica*), Congregazione benedettina di Svizzera (*Congregatio Helvetica*), Congregazione benedettina di Baviera (*Congregatio Bavarica*), Congregazione benedettina del Brasile (*Congregatio brasiliensis*), Congregazione benedettina di Solesmes (*Congregatio solesmensis*), Congregazione benedettina americana cassinese (*Congregatio americana cassinensis*), Congregazione benedettina sublacense (*Congregatio sublacensis*), Congregazione benedettina di Beuron (*Congregatio beuronensis*), Federazione benedettina elveto-americana (*Congregatio helveto-americana*), Congregazione benedettina d'Austria (*Congregatio austriaca ab Immaculata Conceptione*), Congregazione benedettina di Sant'Ottilia (*Congregatio optiliensis*), Congregazione benedettina dell'Annunziata (*Congregatio ab Annuntiatione B.M.V.*), Congregazione benedettina slava (*Congregatio slava S. Adalberti*), Congregazione benedettina olivetana (*Congregatio S. Mariae montis Oliveti*), Congregazione benedettina Vallombrosana (*Congregatio Vallis umbrosae ordinis S. Benedicti*), Congregazione benedettina dei monaci eremiti camaldolesi (*Congregatio monachorum eremitarum camaldulensium*), Congregazione benedettina olandese (*Congregatio neerlandica*), Congregazione benedettina silvestrina (*Congregatio silvestrina*), Congregazione benedettina del Cono Sur (*Congregatio Coni Australis de Sancta Cruce*).

Passiamo ai benedettini camaldolesi: Congregazione degli eremiti camaldolesi di monte Corona (*Congregatio eremitarum camaldulensium montis Coronae*).

Ricordo che sto leggendo l'elenco di tutti gli istituti che, secondo l'articolo 2, vengono riconosciuti dall'ordinamento civile.

Vediamo ora i Mechitaristi: Congrega-

zione mechitarista di Venezia (*Ordo mechitaristarum venetiarum monachorum armenorum sub regula S. Benedicti*), Congregazione mechitarista di Vienna (*Ordo mechitaristarum vindobonensis*).

Vediamo ora l'ordine cistercense (*Sacer Ordo cisterciensis*): Congregazione cistercense austriaca, Congregazione cistercense di Mehrerau, Congregazione cistercense di S. Bernardo d'Italia, Congregazione cistercense di Maria Mediatrix, Congregazione cistercense dell'Immacolata Concezione, Congregazione cistercense Zirense, Congregazione cistercense boema, Congregazione cistercense di Casamari, Congregazione cistercense di Maria Regina, Congregazione cistercense brasiliana, Congregazione cistercense della S. Famiglia.

Passiamo poi ai cistercensi riformati, *alias* Trappisti (*Ordo cisterciensium reformatorum seu strictioris observantiae*).

Ed ecco i certosini: *Ordo cartusiensis*; ed i monaci di San Paolo I eremita. Quindi, gli Antoniani: Ordine mariamita maronita, Ordine libanese maronita, Ordine antoniano maronita, Ordine antoniano di S. Ormisda dei Caldei.

Passiamo ai basiliani: Ordine basiliano italiano di Grottaferrata, Ordine basiliano di San Josafat, Ordine basiliano del Santissimo Salvatore dei Melchiti, Ordine basiliano di San Giovanni Battista (Suariti) dei Melchiti, Ordine basiliano aleppino dei Melchiti.

Passiamo ai gerolamini: *Ordo Sancti Jeronimi*.

Un'altra categoria è quella degli ordini dei mendicanti: frati predicatori domenicani (*Ordo fratrum praedicatorum*), Ordine francescano frati minori (*Ordo fratrum minorum*), Ordine francescano frati minori conventuali (*Ordo fratrum minorum conventualium*)...

MARIAPIA GARAVAGLIA. F.M. Sono cose molto serie!

MASSIMO TEODORI. O.F.M., dice l'annuario. La collega è molto informata, mentre io debbo leggere per dare qualche

informazione. Certo che sono cose molto serie! Occorre sapere su che cosa si vota!

Ordine francescano frati minori cappuccini (*Ordo fratrum minorum cappuccinorum*), Terz'ordine regolare di San Francesco (*Tertius ordo regularius Sancti Francisci*).

Passiamo agli agostiniani: Ordine di Sant'Agostino (*Ordo fratrum Sancti Augustini*), Agostiniani recolletti (*Ordo Augustinianorum recollectorum*), Agostiniani scalzi (*Ordo Agustiniensium discalceatorum*).

Carmelitani: *Ordo fratrum beatae Mariae Virginis de Monte Carmelo*, Carmelitani scalzi (*Ordo fratrum discalceatorum beatae Mariae Virginis de Monte Carmelo*).

Vi è poi l'Ordine della Santissima Trinità: Trinitari, Mercedari, *Ordo Beatae Mariae Virginis de Mercede*, Mercedari scalzi (*Ordo P.P. excalceatorum*).

Passiamo ai Servi di Maria: *Ordo servorum Mariae*.

Minimi: *Ordo minimorum*.

Passiamo ancora avanti, sempre nell'ambito della stessa categoria di cui all'articolo 2 del provvedimento in esame: Ordine ospedaliero di San Giovanni di Dio Fate bene fratelli (*Ordo hospitalarius Sancti Ioannis de Deo*), Ordine teutonico (*Fratres domus hospitalis Sanctae Mariae Teutonicorum Ierusalem*), fondato nel 1190.

Passiamo ai Chierici regolari: Chierici regolari teatini (*Ordo clericorum regularium vulgo Theatinorum*), Chierici regolari di San Paolo Barnabiti (*Congregatio clericorum regularium Sancti Pauli, Barnabitarum*), Compagnia di Gesù, Gesuiti (*Societas Iesu*)...

CARLO SENALDI. Sono rimasti in pochi!

MASSIMO TEODORI. Dice il collega, che è bene informato, che sono rimasti in pochi.

È comunque un ente che sarà rinforzato da questa disciplina.

CARLO SENALDI. Sono molto intelligenti, però.

MASSIMO TEODORI. Ne sono convinto.

Riprendo l'elencazione: Chierici regolari di Somascha (*Ordo clericorum regularium a Somascha*), fondati nel 1534, Chierici regolari ministri degli infermi, Camilliani (*Ordo clericorum regularium ministrantium infirmis*), Chierici regolari minori, Caracciolini (*Ordo clericorum regularium minorum*), Chierici regolari della Madre di Dio (*Ordo clericorum regularium Matris Dei*), Chierici regolari poveri della Madre di Dio delle scuole pie, Scolopi, Piaristi (*Ordo clericorum regularium pauperum Matris Dei scholarum Piarum*).

Passiamo ora alle congregazioni religiose clericali. Il termine clericale non è usato, come di solito fate voi, cattolici, in senso dispregiativo, ma è un appellativo dato impropriamente.

CARLO SENALDI. Quell'elenco è aggiornato?

MASSIMO TEODORI. Non so se è aggiornato!

CARLO SENALDI. Mi sembra che sia una vecchia edizione!

MASSIMO TEODORI. Se mi puoi fornire una edizione più aggiornata, provvederò alla rettifica.

PRESIDENTE. Onorevole Senaldi, non fornisca munizioni all'onorevole Teodori, che già ne ha abbastanza.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, mi scuso se la mia lettura non è completa, mi riprometto però, per tener fede all'incitamento del collega, di completarla non appena possibile.

Eravamo alle congregazioni religiose clericali: Dottrinari (*Congregatio patrum doctrinae christianae*); Pii operai catechisti rurali missionari ardorini (*Congregatio piorum operariorum catechistarum ruralium*); Chierici regolari mariani sotto il titolo della Immacolata Concezione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

della Beata Vergine Maria (*Congregatio clericorum regularium sub titulo Immacolatae Conceptionis Beatissimae Virginis Mariae*); Congregazione della Passione di Gesù Cristo (Passionisti) (*Congregatio Passionis Iesu Christi*); Congregazione del Santissimo Redentore (Redentoristi o Liguerini) (*Congregatio Sanctissimi Redemptoris*); Congregazione dei Sacri Cuori (Picpus) (*Congregatio Sacrorum cordium Iesu et Mariae necnon adorationis perpetuae SS. Sacramenti altaris*); Società di Maria (Maristi) (*Societas Mariae*); Congregazione dello Spirito Santo (*Congregatio Sanctis Spiritus sub tutela Immaculati Cordis Beatissimae Virginis Mariae*); Compagnia di Maria (Monfortani); Missionari oblato di Maria Immacolata; Oblati di Maria Vergine; Preti della Misericordia (*Congregatio Presbyterorum a misericordia*); Congregazione delle Scuole di carità (Istituto Cavanis); Preti di San Basilio (*The Congregation of Saint Basil*); Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria (*Congregatio Missionariorum a SS. Cordibus Iesu et Mariae*); Chierici di San Viatore; Società di Maria (Marianisti); Istituto della Carità (Rosminiani) (*Institutum charitatis*); Figli di Maria Immacolata (Pavoniani) (*Congregatio Filiorum Mariae Immacolatae*); Missionari di San Francesco di Sales d'Annecy (*Missionnaires de Saint-François de Sales d'Annecy*); Congregazione di San Pietro in Vincoli; Congregazione delle Ss. Stimate di Nostro Signore Gesù Cristo (Stimmatini); Congregazione di Santa Croce; Agostiniani dell'Assunzione (Assunzionisti); Figli della Beata Vergine Immacolata di Francia; Compagnia di Maria per l'educazione dei sordomuti (*Societas Mariae pro educatione sordorum et mutorum*); Sacerdoti del Santissimo Sacramento (Sacramentini) (*Congregatio Presbyterorum a Ss. Sacramento*); Congregazione della Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo (Resurrezionisti); Missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria (Claretiani); Congregazione del Sacro Cuore di Gesù (Padri di Timon David); Giuseppini del Belgio (*Institutum Iosephitarum Gerardimontensium*); Società salesiana di San

Giovanni Bosco (salesiani); Missionari dell'Immacolata concezione; Missionari del Sacro Cuore di Gesù; Religiosi di San Vincenzo De' Paoli, padri e fratelli; Preti del Sacro Cuore di Gesù di Bétharram; Oblati di San Francesco di Sales; Società di Sant'Edmondo (*Societas patrum sancti Edmundi Oblatorum Sacri Cordis Iesu ed Immaculati Cordis Mariae*); Missionari di nostra Signora di «La Salette»; figli della Sacra Famiglia (*Filii sacrae familiae Iesu, Mariae et Ioseph*); Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (*Congregatio sacerdotum a Sacro Corde Iesu*); Congregazione di San Giuseppe (Giuseppini del Murialdo); Missionari comboniani del Cuore di Gesù; Missionari di San Giuseppe nel Messico; Sacerdoti di Santa Maria di Tinchebray; Congregazione del Cuore immacolato di Maria (Missionari di Scheut); Società del Divino Verbo (Verbiti); Religiosi terziari Cappuccini di nostra Signora addolorata (*Fratres tertii ordinis sancti Francisci Capulorum a Beata Virgine Perdolente*); Figli di Santa Maria Immacolata (*Congregatio filiorum sanctae Mariae Immacolatae*); Società del Divin Salvatore (Salvatoriani); Pia società di San Francesco Saverio per le missioni estere (Saveriani); Carmelitani della Beata Vergine Maria Immacolata; Missionari di San Carlo (Scalabriniani); Oblati di San Giuseppe (Giuseppini d'Asti) (*Congregatio oblatorum sancti Ioseph, Astae Pompejæ*). Scusatemi qualche difetto di pronuncia...

VARESE ANTONI. Si sente che sei stato in seminario!

MASSIMO TEODORI. Non sono stato in seminario nè in altri luoghi simili; questo lo lascio a voi, colleghi comunisti, che forse avete questo passaggio in linea diretta dal seminario alla cellula.

Missionari della Sacra Famiglia (*Congregatio missionariorum a Sacra Familia*); Servi della carità (Opera don Guanella), (*Congregatio servorum a charitate*); Piccola missione per i sordomuti; Missionari di Mariannahill; Congregazione degli operai cristiani di San Giuseppe Calasanzio (Calasantini); Figli della carità

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

(*Filii charitatis*); Missionari degli operai; Missionari dello Spirito Santo; Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e Maria (Mallorca); Società di San Paolo (qui andiamo più sul consolidato!); Piccola opera della divina Provvidenza (don Orione), (*Parvum opus divinae providentiae*); Società divine vocazioni (Padri vocazionisti), (*Societas divinarum vocationum*); Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth di padre Giovanni Piamarta; Congregazione della Sacra Famiglia di Bergamo; Poveri servi della divina provvidenza (don Calabria); Figli della carità (Canossiani); Società di Cristo per gli emigrati della Polonia (*Societas Christi pro emigrantibus Polonis*); Congregazione sacerdotale dei figli del cuore di Gesù; Congregazione della fraternità sacerdotale; Frati francescani dell'*atonement*; Padri rogazionisti del cuore di Gesù; Missionari servi della santissima trinità; Missionari servi dei poveri (boccone del povero) (*Congregatio missionariorum servorum pauperum*); Legionari di Cristo...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, forse per la prima volta — e quindi sottolineo il grande interesse — la Camera sente l'elenco degli ordini religiosi; però l'avverto che ha ancora quattro minuti per completare, se può, la sua lettura.

MASSIMO TEODORI. La ringrazio, signor Presidente. Non potrò completare questa lettura, che può avere degli aspetti paradossali, ma tuttavia credo che proprio alla luce di quanto ha dichiarato poco fa il collega Guerzoni (e cioè che non esiste istituto di diritto canonico che non abbia, automaticamente, fine di culto e di religione) sia utile avere uno spaccato di questa miriade di enti che, attraverso questa legge, il Parlamento tende a far riconoscere automaticamente dall'ordinamento giuridico civile. Poiché la lettura di questo elenco è una cosa che sottolinea quello che si sta facendo nella sua effettiva portata e nelle sue conseguenze, impiegherò i minuti che ancora mi restano per proseguire in questa lunga lista, che forse altri colleghi, poi, completeranno.

Dunque: Legionari di Cristo (Missionari del sacro cuore di Gesù e della Vergine addolorata); Congregazione di san Michele Arcangelo (*Congregatio sancti Michaelis Archangeli*); Congregazione dell'imitazione di Cristo, detta «di Betania» (*Congregatio de imitatione Christi*); Servi del santo paracleto (*Servi sancti paracliti*); Società missionaria di san Paolo (*Missionalis societas sancti Pauli*); Cooperatori parrocchiali di Cristo re (*Congregatio cooperatorum paroecialium Christi regis*).

Mi pare, colleghi, che il mio tempo stia per scadere; ringrazio il Presidente ed i colleghi della pazienza e ripeto che questa lettura, che può essere sembrata qualcosa di paradossale, può tuttavia richiamare l'attenzione dei colleghi di tutte le parti politiche che si stanno apprestando a votare questo disegno di legge sulla portata e sull'estensione dei riconoscimenti civili che vengono conferiti a questi enti sotto l'usbergo di questo nuovo accordo che — occorre ripeterlo — dilata di gran lunga la materia dello scellerato Concordato del 1929, recepito dall'articolo 7 della Costituzione, grazie al connubio «cattocomunista».

Con questo disegno di legge si estende enormemente l'ispirazione e la pratica della scellerata legislazione pattizia, di cui questa lettura, che può essere sembrata paradossale, ha dato un piccolo esempio (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, rassicuro subito i colleghi che farò un intervento molto breve, utilizzando solo una parte dei trenta minuti a disposizione, e svolgendo alcune riflessioni su cinque articoli di questo disegno di legge, esattamente gli articoli 2, 3, 15, 16 e 20. Devo svolgere questo intervento sull'articolo 2, perché tale articolo è in qualche modo la norma chiave di questo complesso di disposizioni.

Aggiungerò assai poco alle considera-

zioni che sono state svolte, con la competenza che credo tutti i colleghi gli riconoscono, dall'onorevole Guerzoni. Ma vorrei segnalare che proprio le ambiguità e le incertezze normative che Guerzoni ha rilevato già nel testo dell'articolo 2 comportano la possibilità, in via applicativa, di intervenire in modo sconvolgente rispetto ai principi costituzionali ed alle tendenze della nostra legislazione sulla controversa materia delle istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza.

È appena il caso di ricordare ai colleghi i precedenti di questa materia, che è sempre stata oggetto di battaglie politiche. La legge di riforma dell'assistenza si è in realtà bloccata nelle scorse legislature, come i colleghi ricordano, intorno al nodo della disciplina delle opere pie, delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza.

L'articolo 38 della Costituzione, come si sa, stabilisce che ai compiti ed alle finalità di assistenza sociale provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato. L'articolo 117 della Costituzione assegna le competenze in materia di assistenza e di beneficenza alle regioni. L'articolo 118 consente di attribuire le competenze gestionali in materia di assistenza sociale e beneficenza pubblica ai comuni, in alternativa alla loro attribuzione alle regioni.

Il legislatore, con la legge n. 382 ed il decreto delegato n. 616 del 1977, ha per l'appunto dato attuazione alle disposizioni degli articoli 38, 117 e 118 della Costituzione, assegnando ai comuni l'esercizio delle funzioni pubbliche in materia di assistenza e di beneficenza.

La conseguenza, sul piano organizzativo e patrimoniale, di questa attribuzione ai comuni del complesso delle funzioni pubbliche in materia assistenziale avrebbe dovuto essere il trasferimento ai comuni stessi delle funzioni, del personale e dei beni di tutte le istituzioni pubbliche che fino ad allora svolgevano competenze e funzioni in materia di assistenza sociale. E questo, in effetti, disponeva l'articolo 25 del decreto n. 616, anche con riferimento ai patrimoni delle

istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. Lo disponeva in linea generale, in forza del fatto che le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, le cosiddette opere pie, sono qualificate dalla nostra legislazione come enti pubblici e a partire dalla legge Crispi hanno questo regime; quindi, da quasi cent'anni hanno questo regime.

Per altro, il legislatore si faceva carico del riconoscimento del fatto che, in realtà, la legge Crispi aveva assimilato, sotto il regime di istituzioni pubbliche, sia istituzioni tipicamente assistenziali, in cui la caratteristica pubblicistica era consistente, reale, effettiva, sia istituzioni che, invece, avevano finalità e svolgevano attività diverse, prevalentemente o essenzialmente di religione e di culto o di educazione cristiana, che avevano comunque una caratteristica tipicamente privatistica e, quindi, potevano rientrare sotto la tutela delle disposizioni costituzionali, che tutelano la libertà di religione e di culto, la stessa libertà dell'educazione e dell'istruzione, fino ad arrivare all'articolo 38, ultimo comma, che tutela la libertà dell'assistenza privata.

Sotto questo profilo l'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 imponeva, attraverso un complesso procedimento, di accertare quali istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza svolgessero precipuamente attività inerenti la sfera educativo-religiosa, sottraendo i loro patrimoni al trasferimento ai comuni.

Come sapete, la questione è rilevante perché allora si stimava che ammontassero a circa 30 mila miliardi (in lire 1977) i patrimoni delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. Una percentuale cospicua, certamente prevalente di questi 30 mila miliardi avrebbe dovuto subire il trasferimento ai comuni e rappresentare, per così dire, lo strumento della politica assistenziale.

Una riforma dell'assistenza aveva assolutamente bisogno di tale trasferimento di mezzi patrimoniali, immobiliari e mobiliari, altrimenti avrebbe dovuto essere finanziata dallo Stato, cosa che già allora

sarebbe stata impossibile (e le condizioni della finanza pubblica sono successivamente peggiorate, certamente non sono migliorate).

Era quindi assolutamente presente al legislatore di allora come l'attuazione del dettato costituzionale, secondo il quale l'attività di assistenza sociale pubblica è di competenza del sistema degli enti locali, comportasse — per ragioni costituzionali, ma anche per ragioni finanziarie e politiche — il trasferimento ai comuni dei beni delle IPAB che svolgevano attività assistenziali, ad eccezione di quelle che ricadevano nella libertà dell'attività di religione e di culto o di educazione.

Il legislatore prevedeva che il dettaglio delle disposizioni sul trasferimento fosse dato in sede di riforma dell'assistenza pubblica, da approvare entro il 1° gennaio 1979, ma disponeva, temendo l'ostruzionismo della maggioranza contro l'approvazione della riforma, una norma-ghigliottina per cui a quella data avrebbero provveduto le regioni a dettare le disposizioni di trasferimento se il legislatore statale non avesse approvato la riforma stessa.

Cosa è avvenuto? È avvenuto che questa diffidente previsione del legislatore si è verificata, nel senso che la legge di riforma dell'assistenza si è bloccata proprio sulla questione delle opere pie. E, naturalmente, sono stati i colleghi di parte democristiana a bloccarla, difendendo la separatezza dei loro patrimoni. Ricordo che l'onorevole Cassanmagnago elaborò una curiosa teoria in forza della quale le opere pie andavano distinte tra quelle che avevano mezzi finanziari e patrimoniali cospicui, che dovevano restare private, e quelle che, invece, non avevano mezzi, anzi erano in passivo, che dovevano essere trasferite ai comuni, sostanzialmente concependo questi ultimi come una sorta di GEPI dell'assistenza pubblica ed attuando in modo diverso il classico principio per cui si pubblicizzano le perdite e si privatizzano i profitti o i patrimoni.

Non essendo stata approvata la riforma dell'assistenza, dunque, accadde che do-

veva scattare la norma per cui le regioni dovevano provvedere al trasferimento ai comuni dei patrimoni delle IPAB. Ma la Corte costituzionale, con sentenza n. 173 del 1981, dichiarò costituzionalmente illegittimi, come sapete, alcuni commi del decreto n. 616, adducendo una ragione formale, per la verità consistente, data dall'eccesso di delega rispetto alla legge n. 382 del 1975. In realtà nella legge in questione non erano contenute disposizioni che in modo chiaro potessero dar luogo a tale complessa normazione del legislatore, che sostanzialmente attuava la riforma dell'assistenza attraverso questo meccanismo diciamo a scatole cinesi o a ghigliottina.

La Corte costituzionale, in quella sentenza, si premurò di precisare che la dichiarazione di incostituzionalità non riguardava il contenuto della soluzione prescelta (il trasferimento ai comuni di tutti i patrimoni delle opere pie che non svolgessero in modo precipuo attività inerenti la sfera educativo-religiosa) e disse, anzi, che una soluzione di questo genere poteva essere determinata dal legislatore ordinario, con le garanzie del procedimento legislativo ordinario, ma non dal legislatore delegato, sulla base di una delega che non conteneva precise indicazioni in tal senso. Ed accennò ad una serie di altre questioni sui principi costituzionali in materia.

Inizìò, allora, il complesso *iter* (nella scorsa legislatura) della legge di riforma dell'assistenza. Ne parlo perché ebbi la ventura, o la sfortuna, di esserne relatore per la maggioranza ed ebbi anche la ventura di dovermi dimettere da tale funzione dopo che una maggioranza, per la verità un po' improvvisata, sul nodo delle opere pie rovesciò l'indirizzo già contenuto nel decreto n. 616, che a mio avviso deriva dal dettato costituzionale. È la questione sulla quale si bloccò la riforma dell'assistenza (che è d'altronde tuttora bloccata), nonostante vi fosse stato negli anni precedenti un cosiddetto lodo Andreotti (di cui l'interessato parla ampiamente in uno dei libri delle sue memorie) che aveva proposto una soluzione sostanzialmente accettabile e certamente molto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

lontana da quella del non trasferimento dei patrimoni delle IPAB svolgenti essenzialmente attività assistenziali ai comuni.

A questo punto, gli articoli 2, 3, 15, 16 e 20, del disegno di legge n. 2337, ritengo aprano la possibilità di una soluzione surrettizia del problema dei patrimoni delle opere pie; di una soluzione surrettizia proprio nel senso che un tempo era stato teorizzato dalla nostra collega Maria Luisa Cassanmagnago: accogliamo ai comuni le opere pie deficitarie e manteniamo, invece, nella loro separatezza ed autonomia le opere pie che hanno mezzi finanziari e patrimoniali, indipendentemente — in sostanza — dal contenuto delle loro attività.

Perché affermo tutto ciò? Richiamo le considerazioni interpretative generali che prima svolgeva Guerzoni. In realtà, le disposizioni dell'articolo 2 e dell'articolo 16 consentono di configurare, chiedendo tutto questo e magari ottenendolo, attraverso una procedura che non ha le garanzie che, ad esempio, l'articolo 15 del decreto n. 616 prevedeva per le opere pie interregionali (che venivano, per altro, considerate dall'articolo 113 dello stesso decreto n. 616 e dalla nota allegata alla tabella B di tale decreto), come enti di religione e di culto anche istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza che hanno, in realtà, attività di religione e di culto pressoché inesistenti.

È sufficiente che nello statuto vi sia (e voi sapete che gli statuti delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza spesso hanno una larga gamma di indicazioni di finalità) il riferimento ad un fine di educazione e di culto o, per l'articolo 16, anche di educazione cristiana, ancorché l'istituzione non svolga, o non svolga essenzialmente e precipuamente, attività di religione, di culto o di educazione cristiana, perché si possa quanto meno tentare di sostenere che il fine di religione di culto è costitutivo ed essenziale e che le finalità di carattere caritativo sono connesse e, in qualche modo, accessorie, visto che l'articolo 2 non parla di attività ma di finalità. Ancor meno l'articolo 2

consente (come si propose in una certa fase di questo dibattito) di scorporare l'ente nelle sue diverse attività e, dunque, di scorporare anche le sue strutture o i suoi patrimoni, in relazione alle differenti attività.

GIULIANO AMATO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Non sono d'accordo.

FRANCO BASSANINI. Non dico che tale interpretazione, onorevole Amato, sia l'interpretazione necessaria; affermo che è una interpretazione possibile e credo sia lecito il sospetto che alcune disposizioni siano state inserite proprio al fine di rendere talune interpretazioni di questo genere.

Che cosa succederebbe, a questo punto? Voglio fare un esempio, che è tratto dalla verità variegata e multiforme del nostro sistema di istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (i colleghi sanno che non è neppure disponibile un censimento recente di tali istituzioni!). Esiste un'istituzione assistenziale che svolge la sua attività a favore delle giovani. Nel suo statuto si afferma che le finalità dell'ente sono «l'assistenza e l'educazione cristiana delle vergini». Al di là di una simile, vecchia terminologia, si tratta in realtà di un istituto di ricovero e di assistenza per giovani donne, che magari nel tempo si è trasformato, fino a rivolgere le sue cure alle giovani drogate, alle ragazze madri e così via. Non è tuttavia difficile ritrovare nello statuto un riferimento a finalità di educazione cristiana: quelle che, nell'articolo 16, sono assimilate alle finalità di religione o di culto. Non è difficile tentare di dimostrare che le attività assistenziali, ancorché di gran lunga prevalenti, sono connesse a quelle di religione o di culto. Se poi lo statuto non risultasse chiaro, non sarebbe impossibile ottenere una modifica statutaria tendente a rendere ancora più espliciti gli aspetti indicati. L'ente in questione, riconosciuto come ente di religione o di culto, risulterebbe così non dico automaticamente, ma pressoché necessariamente, sottratto all'ap-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

plicazione delle disposizioni che, prima o poi, dovranno essere dettate in sede di legge di riforma dell'assistenza, in attuazione degli articoli 38, 117 e 118 della Costituzione: il suo patrimonio sarebbe in tal modo sottratto al trasferimento all'ente territoriale pubblico competente in materia di assistenza sociale, e ciò nonostante si tratti del patrimonio di una istituzione pubblica di assistenza e beneficenza.

Una simile possibilità mi sembra concreta. Non intendo dire che si tratti di un'interpretazione necessaria o insuperabile degli articoli 2, 3 e 16 del provvedimento in esame; ma è certamente una interpretazione possibile, né il testo attuale degli articoli richiamati consente di evitare che simili interpretazioni si affermino. Esiste dunque il pericolo serio di una surrettizia risoluzione della grande questione dei patrimoni delle opere pie, al di fuori della sede propria che anche la Corte costituzionale aveva indicato e che è quella di una riforma dell'assistenza, volta a ridefinire la linea di discriminazione tra assistenza sociale pubblica e libera attività di assistenza sociale privata.

In merito a tale aspetto, per altro, debbo ricordare ai colleghi democristiani che le posizioni delle forze della sinistra hanno già da tempo superato l'impostazione che definirei liberal-crispina, nel senso che sono disponibili a riconoscere come, sotto la veste pubblicistica imposta dalla legge Crispi sulle opere pie, occorra distinguere ciò che nella sostanza deve ritenersi privato da ciò che nella sostanza deve ritenersi pubblico, ancorché di carattere locale o espressioni della collettività sociale; ed ancor più occorra distinguere ciò che, sotto la veste di istituzione pubblica di assistenza e beneficenza, deve in realtà ritenersi attività di religione o di culto, di formazione religiosa o di educazione cristiana, da ciò che costituisce oggetto di attività di assistenza sociale. Invece, disposizioni del genere di quello che stiamo esaminando rischiano di riportare sotto la disciplina della normativa e delle procedure di attuazione delle intese concordatarie ciò che dovrebbe essere risolto

dal legislatore. Ciò prospetta un duplice rischio: quello della violazione delle disposizioni costituzionali che ho ricordato e quello di rendere sostanzialmente impossibile, dal punto di vista finanziario, che si affronti e risolva il problema della riforma dell'assistenza pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, colleghi, è mia intenzione, dopo una breve introduzione, di allacciarmi direttamente all'intervento del collega Teodori.

La sua impostazione, infatti, non mi sembra paradossale, bensì assolutamente coerente rispetto all'articolo 2 che stiamo discutendo. Inoltre, ritengo che l'elencazione materiale degli enti ecclesiastici interessati alla normativa in discussione, che il collega Teodori ha iniziato e che io purtroppo non riuscirò sicuramente a terminare, fornisce a molti colleghi, se non a tutti, un riferimento visivo dell'arco di importanza che questo provvedimento assumerà in pratica.

Un conto, infatti, è parlare di enti ecclesiastici in generale, un conto è verificare nel concreto di quali e quanti enti si tratta. Il fatto poi che ad essi, in virtù degli articoli 1 e 2 di questo provvedimento, vengano concesse particolari prerogative — in verità un diritto speciale — in tema, ad esempio, di trasferimento della proprietà con riferimento all'articolo 37 — o in tema di diritto fiscale e del lavoro — con riferimento all'articolo 26 — e che questi soggetti giuridici così indeterminati nella definizione degli articoli 1 e 2 assumano l'importanza numerica che si evince dalla lettura del loro elenco contenuto nell'*Annuario pontificio*, costituisce valido motivo di meditazione da parte di questa Assemblea.

Non mi dilungo ulteriormente in queste considerazioni e proseguo senz'altro l'elencazione degli enti che, in base a questo provvedimento, vengono considerati come persone giuridiche civili con

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

diritto speciale all'interno dello Stato italiano, giacché ritengo — ripeto — che questa sia non solo pertinente alla nostra discussione, ma addirittura un punto nodale del provvedimento che questa Camera si accinge a votare.

Riprendo, dunque, esattamente dal punto in cui si è interrotto il collega Teodori, l'elencazione degli istituti religiosi e secolari che, ai sensi di questo provvedimento, sono da ritenere — come afferma il primo comma dell'articolo 2 — come facenti parte della costituzione gerarchica della Chiesa: Società di vita comune senza voti; Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri (Oratoriani); Oratorio di Gesù e Maria Immacolata di Francia; Congregazione della Missione (Lazzaristi); Sulpiziani (Compagnia dei sacerdoti di San Sulpizio); Società per le Missioni estere di Parigi; Società dell'Apostolato cattolico (Pallottini); Missionari del Preziosissimo Sangue; Congregazione di Gesù e Maria (Eudisti); Pontificio istituto Missioni estere; Missionari d'Africa (Padri bianchi); Società delle Missioni africane; Società missionaria di San Giuseppe di Mill Hill; Società per le Missioni estere degli Stati Uniti d'America (di Maryknoll); Istituto spagnolo di San Francesco Saverio per le Missioni estere; Società di San Colombano per le Missioni Estere; Società dei Sacerdoti Missionari di San Paolo Apostolo; Società per le Missioni Estere della Provincia di Quebec; Società Portoghese per le Missioni; Società di San Giuseppe per il Sacro Cuore; Società per le Missioni Estere di Bethlehem in Svizzera; Istituto per le Missioni Estere di Yarumal; Società per le Missioni Estere di Scarborough; Istituto di Santa Maria di Guadalupe per le Missioni Estere; Società di San Patrizio per le Missioni Estere; Missionari Domestici d'America; Congregazione Vincenziana Malabarese; Società Sacerdoti di San Giuseppe Benedetto Cottolengo.

Vengono poi le congregazioni religiose laicali.

Fratelli delle Scuole Cristiane; Fratelli Cristiani; Fratelli della Sacra Famiglia di Belley; Fratelli dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria di Maa-

stricht; Fratelli dell'Istruzione Cristiana di Ploermel; Fratelli di Nostra Signora della Misericordia, Fratelli della Beata Vergine Maria Madre della Misericordia di Tilburg; Fratelli Maristi delle Scuole (Piccoli Fratelli di Maria), Figli dell'Immacolata Concezione (Concezionisti); Fratelli Celliti o Alessiani di Aquisgrana; Istituto dell'Opera della Gioventù; Fratelli di San Patrizio; Fratelli della Carità di Gent; Fratelli della Misericordia; Fratelli della Presentazione; Fratelli del Sacro Cuore; Fratelli di Nostra Signora di Lourdes; Fratelli della Misericordia di Maria Ausiliatrice; Fratelli Francescani della Santa Croce; Fratelli dell'Istruzione Cristiana di San Gabriele; Fratelli Poveri di San Francesco Serafico; Fratelli Servi di Maria Immacolata; Fratelli di San Luigi Gonzaga; Figli della Madre di Dio Addolorata (Doloristi); Fratelli di San Francesco Saverio (Fratelli Saveriani); Fratelli del Terz'Ordine regolare di San Francesco d'Assisi di Mountbellew; Fratelli Missionari di San Francesco d'Assisi; Fratelli dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine della Madre di Dio; Fratelli di San Giuseppe Benedetto Cottolengo; Fratelli Figli di San Giuseppe del Rwanda; Piccoli Fratelli di Gesù.

Poi vengono gli istituti secolari.

Compagnia di San Paolo; Società Sacerdotale della Santa Croce (*Opus Dei*); Sacerdoti Operai Diocesani del Sacro Cuore di Gesù, Istituto dei Sacerdoti del Cuore di Gesù; Istituto del Prado; Cristo Re; Nostra Signora della vita; Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù; Sacerdoti Missionari della Regalità di Cristo.

Vengono poi gli istituti religiosi e secolari femminili di diritto pontificio e quindi come tali anche questi rientrano nel primo comma dell'articolo 2 tra gli enti aventi fini di religione o di culto che fanno parte della costituzione gerarchica della Chiesa.

Adoratrici del Preziosissimo Sangue; Adoratrici del Verbo Incarnato; Agostiniane; Agostiniane Recollette; Agostiniane Scalze; Ambrosiane (Romite Ambrosiane); Annunziate; Annunziate Turchine; Basiliane; Battistine; Benedettine; Bene-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

dettine dell'Adorazione Perpetua; Benedettine Camaldolesi; Benedettine Olivettane; Benedettine Vallombrosane; Brigidine del Ss.mo Salvatore; Brigidine Recollette; Canonichesse Regolari di S. Agostino; Canonichesse Regolari di San Lorenzo Giustiniani; Canonichesse Regolari del Santo Sepolcro di Gerusalemme; Canonichesse Regolari di San Vittore; Carmelitane; Carmelitane Scalze; Certosine; Cistercensi; Cistercensi Riformate (Trappiste); Clarisse; Clarisse Cappuccine; Clarisse Collettine; Clarisse Urbaniste; Comendatrici; Concezioniste; Domenicane; Domenicane del Rosario Perpetuo; Francescane del Santissimo Sacramento; Gerolamine; Giovannite; Mercedarie; Mercedarie Scalze; Suore Minime; vari Ordini della Misericordia; Ordine della Compagnia di Maria Nostra Signora; Ordine di Nostra Signora della Carità del Rifugio; Ordine del Santissimo Sacramento e di Nostra Signora...

ITALO BRICCOLA. Onorevole Presidente, ma è un nuovo rosario?

GIANLUIGI MELEGA... Orsoline; Ospedaliere di San Giuseppe; Passioniste; Penitenti Recollettine di San Francesco; Premostratensi; Presentazione; Redentoriste; Sacramentine; Serve di Maria (Mantellate); Terziarie Regolari Francescane; Terziarie Francescane Elisabettine; Trinitarie; Verbo Incarnato e Ss.mo Sacramento; Visitandine.

VINCENZO LA RUSSA. È la lettura dell'*Annuario pontificio*?

GIANLUIGI MELEGA. Vengono poi gli istituti religiosi di perfezione.

Addolorata (si presume istituto); Figlie di Nostra Signora Addolorata; Maestre Pie dell'Addolorata; Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata; Suore di Betania Consolatrici della vergine Addolorata; Suore dell'Addolorata, Suore Serve di Maria Addolorata; Suore Infermiere dell'Addolorata; Suore Mantellate Serve di Maria Addolorata; Suore Minime di Maria Addolorata; Addolorate di San Fi-

lippo Neri Figlie di Maria Santissima; Suore dell'Addolorata della Santa Croce; Suore di Maria Santissima Addolorata e di Santa Filomena Vergine; Suore Serve di Maria Santissima Addolorata; Suore Adoratrici Ancelle del Santissimo Sacramento e della Carità; Adoratrici Francesi; Suore Crocefisse Adoratrici di Gesù Sacramentato; Religiose Adoratrici Perpetue di Gesù Sacramentato di Santa Maria di Guadalupe; Povere Figlie Adoratrici Perpetue del Sacro Cuore di Gesù; Suore Adoratrici del Preziosissimo Sangue; Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento; Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento e del Cuore Immacolato di Maria; Suore dell'Adorazione del Santissimo Sacramento; Religiose dell'Adorazione Perpetua del Santissimo Sacramento; Suore dell'Adorazione Perpetua del Santissimo Sacramento; Suore dell'Adorazione del Preziosissimo Sangue; Suore dell'Adorazione Riparatrice; Suore dell'Adorazione del Sacro Cuore di Gesù; Suore dell'Adorazione del Sangue di Cristo; Suore Agostiniane; Agostiniane Figlie del Crocifisso; Suore Agostiniane delle Filippine; Religiose Agostiniane dell'Immacolata Concezione; Suore Agostiniane Missionarie; Suore Agostiniane Ospedaliere dell'Hôtel-Dieu; Suore Agostiniane della Protezione; Suore Agostiniane Recollette del Cuore di Gesù; Suore Agostiniane Recollette Missionarie delle Filippine; Suore Agostiniane Recollette Missionarie; Religiose Agostiniane del Sacro Cuore di Maria; Suore Agostiniane della Santa Ammunziata; Suore Oblate Agostiniane del Santo Bambino Gesù; Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria; Suore Missionarie di Ajmer; Suore Albertine; Ancelle dei Poveri; Alcantarine; Suore dell'Amor di Dio; Ancelle dell'Amore Misericordioso; Suore degli Angeli; Suore Angeliche di San Paolo; Piccole Suore dell'Annunciazione; Ancelle della Beata Vergine Annunziata; Suore Antoniane di Maria Regina del Clero; Religiose Antoniane Maronite; Piccole Suore degli anziani abbandonati; Suore dell'Apostolato Cattolico «Pallottine»; Suore Missionarie dell'Apostolato Catto-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

lico «Pallottine»; Religiose dell'Apostolato del Sacro Cuore di Gesù; Suore Apostole del Catechismo; Piccole Suore Apostole della Redenzione; Suore Apostole del Sacro Cuore; Apostole del Sacro Cuore di Gesù; Suore Apostoliche di Cristo Crocifisso; Assistenti dell'Opera Serafica di Carità; Assistenti Sociali Missionarie; Figlie di Maria dell'Assunzione; Piccole Suore dell'Assunzione; Religiose dell'Assunzione; Suore Missionarie dell'Assunzione; Suore di Santa Maria dell'Assunzione; Religiose Missionarie Oblate dell'Assunzione; Suore dell'Assunzione della Santa Vergine; Suore Ausiliatrici delle Anime del Purgatorio; Ausiliatrici della Carità; Suore Ausiliatrici di Nostra Signora della Pietà; Missionarie dell'Azione Parrocchiale; Suore Ausiliatrici Parrocchiali di Cristo Sacerdote; Ancelle del Bambino Gesù; Suore del Bambino Gesù; Suore del Bambino Gesù; Figlie di Maria di Bannabikira; Suore Basiliane; Suore Basiliane Alettine; Suore Basiliane Figlie di Santa Macrina; Suore Basiliane Soarite; Suore di San Giovanni Battista; Suore Benedettine dell'Adorazione Perpetua...

Voci a destra. Ora pro nobis!

GIANLUIGI MELEGA. Suore Benedettine di carità; Suore Benedettine della Congregazione di San Benedetto; Benedettine della Congregazione di Santa Gertrude Magna; Benedettine della federazione di Santa Scolastica; Suore Benedettine della Divina Provvidenza; Benedettine Missionarie; Suore Missionarie Benedettine; Monache Benedettine di Nostra Signora del Calvario;

Noterete che sono arrivato alla lettera b, leggendo in ordine alfabetico.

VINCENZO LA RUSSA. Ma noi democristiani li conosciamo tutti a memoria!

GIANLUIGI MELEGA. Benedettine Olivetane; Benedettine di Priscilla; Suore Benedettine della Provvidenza; Suore Benedettine della Regina degli Apostoli; Benedettine del Sacro Cuore di Montmartre; Benedettine del Sacro Cuore di Montmartre

(Suore Adoratrici); Suore Benedettine Samaritane della Croce; Suore Benedettine di Santa Gertrude; Religiose bernardine d'Esquermes dell'ordine cistercense; Suore di Betania; Consolatrici della Vergine Addolorata; Domenicane di Betania; suore di Betania del Sacro Cuore; Figlie di Betlemme; Suore Betlemite; Suore bianche; Suore missionarie di Nostra Signora d'Africa; Suore bigie oppure francescane elisabettine; Suore Brigidine (vedi suore di santa Brigida); Brigidine suore di san Salvatore e di santa Brigida; Suore di Nostra Signora del rifugio in monte Calvario o brignoline; Discepolo del Buon Pastore; Suore del Buon Pastore; Suore delle ancelle del Cuore Immacolato di Maria; Pastorelle o Suore di Gesù Buon Pastore; Suore del Buon Pastore e della divina Provvidenza; Suore di Nostro Signore della carità del Buon Pastore; figlie del buon Salvatore; Suore del buon Samaritano; Suore del buon soccorso di Nostra Signora ausiliatrice; Figlie del Calvario missionarie; Sorelle minime della carità Campostrini; Canonichesse regolari dell'ordine di Sant'Agostino della congregazione di Nostra Signora; Canonichesse regolari; ospedaliere della misericordia di Gesù dell'ordine di sant'Agostino...

Voci al centro. Ora pro nobis!

GIANLUIGI MELEGA. Ci sono le diverse federazioni, quella canadese e quella francese. Canonichesse regolari di sant'Agostino della congregazione di Windesheim; Canonichesse dello Spirito Santo; Figlie della carità o canossiane; Suore cappuccine di madre Rubatta; Suore cappuccine dell'Immacolata di Lourdes...

Molte voci al centro: Ora pro nobis! Ora pro nobis!...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi sarei grato se non faceste il coro. D'altra parte si tratta di un elenco di ordini religiosi e non di giaculatorie.

GIANLUIGI MELEGA. La ringrazio, Presidente. Tra l'altro, non offendono me...

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

ITALO BRICCOLA. Presidente, si può trovare una formula per farlo smettere?

PRESIDENTE. Non è possibile, onorevole Briccola, perché l'onorevole Melega è perfettamente in argomento.

Voci al centro. Non può leggere!

PRESIDENTE. È possibile leggere. La prego, onorevole Melega, continui.

ITALO BRICCOLA. Potrebbe anche interromperlo.

PRESIDENTE. Non è possibile, onorevole Briccola.

VINCENZO TRANTINO. Briccola, perché ti lamenti se si sta convertendo?

GIANLUIGI MELEGA. La ringrazio, Presidente. Incidentalmente, desidero dire che non penso che questo tipo di interruzioni possa offendere me o i sentimenti religiosi di qualcuno in quest'aula. Piuttosto offendono persone che giustamente potrebbero risentirsi di questi commenti.

Continuerò l'elencazione degli ordini religiosi perché, come ho già detto, parlare genericamente di enti ecclesiastici ha un effetto completamente diverso dal sentire l'elenco di tutti gli enti ecclesiastici. Desidero, inoltre, far notare ai colleghi che mi hanno interrotto che, sulla base del disegno di legge in discussione, l'elenco che non riuscirò ad esaurire e che verrà ripreso dal collega Crivellini deve intendersi praticamente moltiplicato per dieci perché non soltanto gli enti centrali — la citazione dei quali ritengo sia opera politica seria e corretta — avranno personalità giuridica, ma anche tutte le loro federazioni o diramazioni o, se vogliamo, filiali diocesane.

L'elenco che sto leggendo rappresenta, dunque, un decimo di quelli che acquisteranno personalità giuridica. Per questa ragione, che ho voluto ripetere, credo non sia indifferente per i colleghi che non hanno riflettuto su questo particolare — e forse anche per quelli che l'hanno fatto

— sentire tutto l'elenco. Non dimentichiamo che oltre alla personalità giuridica, gli enti ecclesiastici, sia nella loro forma centrale, sia in quella diocesana, acquisteranno titolarità — questo è il punto che mi preme sottolineare — di diritto speciale in un gran numero di materie: dal diritto del lavoro al diritto fiscale, al diritto di proprietà, nonché su altri. Avranno la possibilità, quindi, di costituire all'interno della società italiana un *corpus* di soggetti giuridici che potrà godere di una normativa speciale. Ho già detto in sede di discussione generale che ciò sicuramente porterà ad un aumento enorme del contenzioso: in Italia vi saranno innumerevoli cause, di diritto civile o del lavoro, che dovranno riferirsi a questa legge, quando i soggetti giuridici che entreranno in lite saranno quelli che sto citando.

Se i colleghi non lo hanno fatto finora, credo che occorra meditare sulla vastità dell'argomento. Pertanto, credo che riprendere l'elencazione, senza nessuna forma di paradosso o di ironia da parte mia, costituisca un contributo di informazione al dibattito; dopo di che, sentito anche questo elenco, ognuno voterà secondo le proprie convinzioni.

Riprendo quindi l'elenco, pregando il Presidente di segnalarmi quando il tempo a mia disposizione starà per scadere.

PRESIDENTE. Le restano ancora otto minuti, onorevole Melega.

GIANLUIGI MELEGA. Grazie, signor Presidente.

Canonichesse dello Spirito Santo; Figlie della carità o Canossiane; Suore cappuccine di madre Rubatta; Suore cappuccine dell'Immacolata; Suore cappuccine della Madre del Divin Pastore; Religiose cappuccine della Sacra Famiglia; Suore cappuccine del Sacro Cuore; Suore missionarie cappuccine di San Francesco d'Assisi; Ancelle della carità; Assistenti dell'Opera serafica di carità; Ausiliatrici della carità; Figlie della carità; Figlia della divina carità; Missionarie della carità; Piccole suore missionarie della carità;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

Serve di Gesù della carità; Suore di carità; Suore della carità (in varie forme: ce ne è tutta una serie); Suore adoratrici ancelle del Santo Sacramento e della carità; Suore carmelitane della carità; Suore giuseppine della carità; Suore francescane della carità; Suore francescane della penitenza e della carità; Suore di nostra Signora della carità; Suore del santissimo Sacramento e della carità; Figlie delle ancelle dei poveri; Suore di carità dell'Australia; Suore di carità della beata vergine Maria; Suore di Nostra Signora della carità del Buon Pastore; Suore della carità del cardinal Sancia; Suore francescane della carità cristiana; Suore francescane della penitenza e della carità cristiana; Suore della misericordia figlie della carità cristiana; Suore della carità cristiana figlie della beata vergine Maria dell'Immacolata Concezione; Suore della carità cristiana e figlie del preziosissimo sangue; Suore della carità o domenicane della presentazione della Santa Vergine; Missionarie della carità figlie del cuore immacolato di Maria; Suore di carità figlie di Maria e Giuseppe; Suore stabilite nella carità di Gesù Buon Pastore; Suore di carità di Gesù e Maria; Suore di carità di Gesù e di Maria madre del buon soccorso; Suore della carità dell'Hotel Dieu (dette suore grigie); Suore di carità dell'Immacolata Concezione; Suore di carità dell'Immacolata Concezione e della Beata Vergine Maria; Suore di carità d'Irlanda; Suore della carità e dell'istruzione cristiana; Sorelle minime della carità di Maria addolorata; Carità di Maria immacolata; Suore della carità di nostra Signora; Suore di carità di Nostra Signora del buono e perpetuo soccorso; Suore di carità di Nostra Signora Madre della Misericordia; Suore della carità di Nostra Signora della Mercede; Suore di carità dell'Ordine teutonico; Suore di Nostra Signora della carità delle orfanelle; Suore della carità dell'ospedale generale; Suore della carità di Ottawa; figlie della carità del preziosissimo sangue; Figlie della carità del Sacro Cuore di Gesù; Suore della carità di Sant'Anna; Suore dette di Maria bambina; Suore della carità delle sante

Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa; Suore di carità di San Carlo; Suore di carità di San Carlo Borromeo; Suore di Carità della Santa Croce; Suore di carità di Santa Elisabetta; Suore della carità di San Luigi; Suore della carità di Santa Maria; Suore della carità di San Paolo apostolo; Figlie della carità di San Vincenzo de Paoli; Sorelle ministre della carità di San Vincenzo de Paoli; Suore della carità di San Vincenzo de Paoli.

Per il momento, interrompo qui la lettura e sfrutto gli ultimi tre minuti del mio intervento, signor Presidente, per sottolineare che questo momento di discussione non è affatto insignificante. Ci siamo trovati di fronte ad un tentativo dell'esecutivo e di alcune forze politiche (o magari non soltanto politiche) di introdurre nell'ordinamento dello Stato italiano un sistema di diritto speciale, speciale per quanto attiene ai soggetti giuridici e speciale per quanto attiene agli argomenti.

Si è anche tentato di far passare sotto silenzio questa modifica (che è profonda e che può tuttora essere approvata dal Parlamento italiano), mettendola in discussione nei giorni in cui erano in sciopero i grandi mezzi di comunicazione di massa e abbreviando i tempi della discussione. Ma a mio avviso non bisogna abbreviare questi termini, bisogna invece con pertinenza richiamare l'attenzione dei colleghi su quanto pericolosa consideriamo la estensione di un concetto verticistico e burocratico ai rapporti tra Stato e Chiesa e alla possibilità che hanno nel nostro paese milioni di cattolici di esercitare il culto (e soprattutto la fede) in condizione di massima libertà.

Questo tentativo non va secondato ed è per questo, signor Presidente, che noi ci auguriamo che anche altri colleghi intervengano in questo dibattito, tenuto conto di quanto sta emergendo dalla discussione.

PRESIDENTE. Ha Chiesto di parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Signor Presi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

dente, colleghi, rappresentanti del Governo, io continuerò la lettura già iniziata dai colleghi Teodori e Melega, ritenendo importante dare corpo a questi articoli che, letti così come sono scritti nel testo, potrebbero apparire come sospesi nel vuoto e non riguardanti cose che invece hanno tutta una loro concretezza, una loro storia.

Fra l'altro, credo che l'elenco che stiamo leggendo dovrebbe interessare molto il ministro delle finanze perché, con i meccanismi che si stanno per decidere, si aumenta indubbiamente il fenomeno che va sotto il nome di «erosione fiscale», che comprende tutta una serie di privilegi e di esenzioni che in questo caso riguardano gli enti religiosi ma che rappresentano un fenomeno molto diffuso nel nostro paese.

Dunque, la lettura di questo elenco ha un senso ben preciso, così come hanno già detto i colleghi Teodori e Melega.

Dunque, riprendiamo: Carmelitane di San Giuseppe, Suore carmelitane di San Giuseppe, Suore teresiane carmelitane di Santa Teresa, Suore carmelitane di Santa Teresa di Torino, Suore carmelitane di Santa Teresa, Suore carmelitane scalze, Suore carmelitane teresiane, Suore carmelitane teresiane di Verapoli, Suore carmelitane teresiane di San Giuseppe, Suore della Madre del Carmelo, Suore del Carmelo apostolico, Suore del Carmelo apostolico carmelitane latine, Suore missionarie del catechismo, Suore missionarie catechiste della dottrina cristiana, Suore catechiste di Gesù crocefisso, Suore catechiste guadalupane, Suore catechiste di Nostra Signora di Lourdes, Missionarie catechiste dei poveri, Suore catechiste del Sacro Cuore, Suore missionarie catechiste del Sacro Cuore, Suore catechiste di Santo Stefano, Suore missionarie catechiste di Santa Teresa del Bambin Gesù, Suore del Cenacolo domenicano, Figlie della Chiesa...

Voci al centro. Ora pro nobis!

MARCELLO CRIVELLINI. Anche paga *pro nobis*, perché si tratta di cose che val-

gono 7-800 miliardi. Per questo mi rivolgevo al ministro delle finanze.

Riprendo l'elencazione: Suore cieche di San Paolo, Suore clarisse francescane, Suore clarisse francescane missionarie del Sacramento, Clarisse povere dell'Immacolata Concezione, Suore clarisse della Santa Annunziata...

Voci al centro. Ora pro nobis!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego.

MARCELLO CRIVELLINI. ...Suore missionarie clarisse del Santo Sacramento, Suore compassioniste serve di Maria...

Voci al centro. Ora pro nobis!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non fare il coro a chi sta parlando. Non è serio da parte nostra.

ANDREA BONETTI. Non è serio parlare in questo modo!

PRESIDENTE. Questo è vero, però, onorevoli colleghi, l'onorevole Crivellini ha il diritto di fare quello che sta facendo. Il regolamento lo consente e bisogna aver pazienza; chi non ce l'ha può anche non assistere.

MARCELLO CRIVELLINI. In tema di serietà, desidero dire che si tratta di questioni estremamente serie. È estremamente serio il disegno di legge che abbiamo di fronte. È estremamente serio, se lo misuriamo con il metro dei miliardi. Se lo misuriamo, poi, con il metro del diritto e della Costituzione, è anche più serio, perché — a mio avviso — lede i diritti di chi non professi una religione, trovandosi ad essere discriminato ed a dovere, tra l'altro, pagare il conto finale derivante dal disegno di legge in esame. Rispettando qualunque tipo di istituto religioso, io credo sia estremamente serio conoscere quali siano questi istituti che, secondo l'articolo 2, possono avere personalità giuridica.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

Proseguo, quindi nella elencazione: Figlie di Maria Immacolata concezioniste argentine, Religiose concezioniste missionarie dell'insegnamento, Suore della congregazione di Nostra Signora, Suore missionarie della Consolata, Suore consolatrici del divino Cuore di Gesù, Suore copte di Gesù e Maria, Ancelle di Cristo re, Figlie di Cristo re, Piccole ancelle di Cristo re, Suore missionarie di Cristo re, Ancelle di Cristo sacerdote, Suore oblate di Cristo sacerdote, Figlie della Croce, Figlie della Croce e suore di Sant'Andrea, Suore della Croce, Suore della compagnia della Croce, Suore della Croce del Sacro Cuore di Gesù, Missionarie crociate della Chiesa, Suore crocefisse adoratrici dell'Eucarestia, Ancelle del Cuore di Gesù, Figlie del Cuore di Gesù adoratrici francesi, Oblate del Cuore di Gesù, Religiose del Cuore di Gesù, Suore del Cuore di Gesù sacramentato, Figlie del Cuore Immacolato di Maria, Missionarie ancelle del Cuore Immacolato di Maria, Missionarie figlie del Cuore Immacolato di Maria, Piccole suore del Cuore Immacolato di Maria, Suore del Cuore Immacolato di Maria, Suore ancelle del Cuore Immacolato di Maria, Suore ancelle del Cuore Immacolato di Maria e del Cuore del Buon Pastore, Suore ancelle del Cuore Immacolato di Maria; Suore ancelle del Cuore Immacolato di Maria e Suore del Buon Pastore; Suore missionarie del Cuore immacolato di Maria; Suore del Cuore immacolato di Maria della Nigeria; Figlie del Cuore di Maria; Società delle Figlie del Cuore di Maria; Suore missionarie del Cuore di Maria; Suore e Figlie del Cuore purissimo di Maria; Dame apostoliche del Sacro Cuore di Gesù; Dame catechiste; Dame inglesi; Dame inglesi del ramo irlandese; Dame di Maria; Suore dimesse figlie di Maria Immacolata; Discepoli del Divin Maestro; Suore discepoli di Gesù Eucaristico; Figlie della Divina Carità; Figlie della Divina Pastora; Pio istituto Santiano; Suore della Divina Volontà; Ancelle del Divin Cuore; Suore del Divin Cuore di Gesù; Missionarie del Divin Maestro; Pie discepoli del Divin Maestro; Suore di Nostra Signora della

Mercede del Divin Maestro; Suore del Divin Pastore; Suore del Divin Redentore; Figlie del Divin Salvatore; Suore del Divin Salvatore Salvatoriane; Suore delle Divine vocazioni; Suore del Divino Amore; Suore oblate al Divino amatore; Figlie del Divino zelo; Figlie del dolore di Maria Immacolata; Piccole Suore domenicane; Suore domenicane; Suore domenicane ancelle del Signore; Suore domenicane degli Angeli; Religiose domenicane dell'Annunziata; Suore domenicane della Beata Imelda; Suore domenicane della Beata Islava; Suore domenicane di Betania; Suore domenicane della congregazione della Beata Vergine; Suore domenicane della congregazione francese di Santa Caterina da Siena; Suore domenicane della congregazione dell'Immacolata concezione; Suore domenicane della congregazione inglese di Santa Caterina da Siena; Suore domenicane della congregazione di Nostra Signora del Sacro Cuore; Suore domenicane della congregazione di Nostra Signora del San Rosario; Suore domenicane della congregazione della Regina del San Rosario; Suore domenicane della congregazione romana di San Domenico; Suore domenicane della congregazione del Sacro Cuore; Suore domenicane della congregazione di Santa Caterina de' Ricci; Suore domenicane della congregazione di Santa Caterina da Siena; Suore domenicane della congregazione di Santa Cecilia; Suore domenicane della congregazione della Santa Croce; Suore domenicane della congregazione di San Maria; Suore domenicane della congregazione di Santa Maria Maddalena; Suore domenicane della congregazione del Santo Nome di Gesù; Suore domenicane della congregazione del Santo Rosario; Suore domenicane della congregazione del Santo Rosario di Cincinaua; Suore domenicane della congregazione di San Tommaso d'Aquino; Suore domenicane della dottrina cristiana; Suore domenicane Figlie del Santo Rosario; Suore domenicane dell'Immacolata Concezione; Suore domenicane infermiere catechiste di Santa Caterina da Siena; Suore domenicane infermiere della congregazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

del Cuore Immacolato di Maria; Suore domenicane dell'insegnamento dell'Immacolata concezione; Suore domenicane insegnanti infermiere di Santa Caterina da Siena; Suore domenicane insegnanti del Santo nome di Gesù; Suore domenicane irlandesi; Suore domenicane della Madonna del Rosario; Suore domenicane di Malta; Suore domenicane missionarie delle campagne; Suore domenicane missionarie di Nostra Signora; Suore domenicane missionarie della Sacra Famiglia; Suore domenicane missionarie del Sacro Cuore; Suore domenicane di Nostra Signora delle grazie; Suore domenicane di Nostra Signora del Santo rosario e di Santa Caterina da Siena; Suore domenicane della piccola casa della divina provvidenza; Suore domenicane della Polonia; Suore missionarie domenicane del rosario; Suore domenicane del sacro cuore di Gesù; Domenicane di Santa Caterina da Siena (e qui ce n'è una serie); Suore domenicane di Santa Maria dell'arco; Suore domenicane del Santo nome di Gesù; Suore domenicane di Santa Rosa da Lima; Suore domenicane del Santo rosario; Suore domenicane del Santo Sacramento; Suore domenicane di San Tommaso d'Aquino; Unione delle suore domenicane di San Tommaso d'Aquino; Suore domenicane della Santa Trinità; Missionarie della dottrina cristiana; Suore della dottrina cristiana; Suore dell'educazione cristiana; Suore espiatrici religiose dell'eucarestia; Missionarie dell'eucarestia; Ancelle coristiche; Piccole missionarie eucaristiche; Suore eucaristiche di San Vincenzo Pallotti; Suore e famiglia del Cuore di Gesù; Suore della famiglia del Sacro Cuore di Gesù; Fedeli compagne di Gesù; Suore filippine figlie di Maria addolorata; Religiose filippine missionarie dell'insegnamento; Missionarie eucaristiche francescane; Piccole suore di Gesù francescane; Suore terziarie francescane; Suore missionarie francescane; Suore francescane adoratrici della Santa Croce; Povere suore francescane dell'adorazione perpetua; Suore francescane dell'adorazione perpetua; Suore francescane degli afflitti; Suore francescane al-

cantarine; Suore francescane ancelle di Maria; Suore francescane angeline; Suore francescane della Beata Angelina; Ancelle francescane del Buon Pastore; Suore francescane della carità; Suore francescane della carità cristiana; Suore francescane dette della carità cristiana; Suore francescane della congregazione di nostra Signora di Lourdes; Suore francescane di Cristo Re; Suore scolastiche francescane di Cristo Re; Suore francescane della Croce del Libano; Suore francescane del Cuore di Gesù; Suore francescane del Cuore Immacolato di Maria; Suore francescane del Cuore di Maria; Missionarie francescane della divina maternità; Suore francescane elisabettine; Suore francescane dell'espiazione; Suore francescane dell'Eucarestia; Suore della famiglia di Maria; Suore francescane figlie della misericordia; Suore francescane figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria; Suore francescane dell'Immacolata; Religiose dell'Immacolata Concezione; Suore francescane dell'Immacolata Concezione; Suore francescane dell'Immacolata Vergine Maria madre di Dio; Suore missionarie francescane dell'Immacolata Concezione di Maria; Suore francescane immacolatine; Suore francescane insegnanti; Piccole francescane di Maria; Suore francescane di Maria Immacolata; Suore francescane della misericordia; Suore francescane missionarie per l'Africa; Suore francescane missionarie di Assisi; Suore francescane missionarie di Cristo; Suore francescane missionarie del Cuore immacolato di Maria, dette d'Egitto; Suore francescane missionarie dell'eucarestia; Suore francescane missionarie di Gesù bambino; Religiose francescane missionarie dell'Immacolata; Religiose francescane missionarie della Immacolata Concezione; Suore francescane missionarie della Madre del Divino Pastore; Suore francescane missionarie di Maria; Suore francescane missionarie di Maria ausiliatrice; Suore francescane missionarie della Natività di nostra Signora D'Arderas; Francescane missionarie di nostra Signora; Suore francescane missionarie del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

Sacro Cuore; Suore francescane missionarie di san Giuseppe; Suore francescane di nostra Signora del Buon consiglio; Suore francescane di nostra Signora del perpetuo soccorso; Suore francescane di nostra Signora del rifugio; Suore francescane di nostra Signora delle Vittorie; Suore francescane ospedaliere dell'Immacolata Concezione; Suore francescane ospedaliere di santa Elisabetta; Suore francescane della penitenza e della carità; Suore francescane della penitenza e della bontà cristiana; Suore francescane dei poveri; Suore francescane della Provvidenza; Religiose francescane della purissima Concezione; Suore francescane regolari di Ognissanti; Suore francescane della Sacra Famiglia; Suore francescane della Sacra Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe; Suore francescane dei Sacri Cuori; Suore francescane dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria; Suore francescane del Sacro Cuore; Suore francescane del Sacro Cuore di Gesù; Suore francescane della santa Annunziata; Suore francescane di santa Chiara; Suore francescane di sant'Antonio; Suore francescane di santa Elisabetta; Suore elisabettine francescane di sant'Elisabetta; Suore francescane di san Giorgio martire; Suore francescane di san Giuseppe; Suore francescane di santa Maria degli Angeli; Suore francescane del Signore; Suore francescane dello Spirito Santo; Suore missionarie francescane del Verbo incarnato; Fraternità delle piccole sorelle di Gesù; Figlie di Gesù; Suore ancelle di Gesù; Ancelle di Gesù bambino; Figlie di Gesù buon Pastore; Serve di Gesù della carità; Missionarie di Gesù Cristo; Povere ancelle di Gesù; Serve di Gesù; Missionarie figlie di Gesù Crocifisso; Società di Gesù; Suore di Gesù; Missionarie di Gesù Eterno; Suore discepoli di Gesù Eucaristico; Suore missionarie di Gesù Lavoratore; Ancelle di Gesù e Maria; Religiose di Gesù e Maria; Suore oblate di Gesù e Maria; Missionarie di Gesù Maria e Giuseppe; Società di Gesù e Maria e Giuseppe; Suore della Beata Vergine Maria; Suore della Pia unione di Gesù, Maria e Giuseppe; Suore di carità di Gesù, e di Maria Madre del Buon soccorso; Missio-

narie di Gesù Sacerdote; Oblate di Gesù Sacerdote; Serve di Gesù Sacramentato; Ancelle di Gesù nel Santo Sacramento; Suore girolamine dell'Adorazione; Suore giuseppine della carità; Suore giuseppine della santa Trinità; Suore grigie dell'Immacolata Concezione; Suore grigie del Sacro Cuore; Suore grigie del terzo ordine di san Francesco; Suore missionarie guadalupane di Cristo Re; Suore missionarie guadalupane dello Spirito Santo; Suore dell'imitazione di Cristo; Ancelle della Immacolata; Figlie di Maria Vergine Immacolata; Missionarie dell'Immacolata; Sorelle dell'Immacolata; Suore dell'Immacolata; Figlie dell'Immacolata Concezione; Piccole ancelle dell'Immacolata Concezione; Piccole suore dell'Immacolata Concezione; Suore dell'Immacolata Concezione; Suore armene dell'Immacolata Concezione; Suore di carità dell'Immacolata Concezione; Suore missionarie dell'Immacolata Concezione; Ancelle della Immacolata Concezione della beata Vergine Maria; Figlie dell'Immacolata Concezione della beata Vergine Maria; Suore ancelle dell'Immacolata Concezione della beata Vergine Maria; Suore di carità dell'Immacolata Concezione della beata Vergine Maria; Suore missionarie dell'Immacolata Concezione della beata Vergine Maria; Ancelle dell'Immacolata Concezione della beata Vergine Maria; Ancelle dell'Immacolata Concezione della beata Vergine Maria bambina; Suore ancelle dell'Immacolata Concezione della madre di Dio; Suore missionarie dell'Immacolata Concezione di Maria; Suore missionarie dell'Immacolata regina della pace; Suore immacolatine; Suore ancelle dell'incarnazione; Suore degli infermi di San Francesco; Suore infermiere dell'addolorata; Suore insegnanti della Santa Croce; Suore di San Francesco Saverio; Istituto della beata vergine Maria dame inglesi; Istituto della beata vergine Maria dame inglesi ramo irlandese; Istituto della beata vergine Maria Loreto sisters; Istituto di nostra Signora; Suore dell'istruzione cristiana; Suore della carità e dell'istruzione cristiana; Suore mis-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

sionarie del lieto messaggio; Suore di Loreto ai piedi della Croce; Figlie della Madonna del divino Amore; Congregazione della madre di Dio; Povere ancelle della madre di Dio; Madri pie; Maestre cattoliche del sacro Cuore; Maestre pie Venerini; Piccole suore dei malati; Suore di Santa Marcellina; Ancelle di Maria; Figlie di Maria; Piccola compagnia di Maria; Sorelle minime della carità di Maria addolorata; Suore missionarie di Maria aiuto dei cristiani; Ancelle della beata vergine Maria annunziata; Figlie di Maria ausiliatrice salesiane di Don Bosco; Suore di Maria ausiliatrice; Suore della beata vergine Maria delle filippine; Ancelle francescane di Maria; Figlie di Maria e Giuseppe dame di Maria; Suore di Maria e Giuseppe della misericordia; Suore di carità figlie di Maria e Giuseppe; Ancelle di Maria Immacolata; Ancelle della beata vergine Maria Immacolata; Figlie di Maria Immacolata.....

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, la avverto che lei ha ancora a disposizione cinque minuti di tempo.

MARCELLO CRIVELLINI. Grazie.

.....Figlie minime di Maria Immacolata; Piccole missionarie di Maria Immacolata; Religiose di Maria Immacolata.

L'elenco continua. Abbiamo letto soltanto una piccola parte di questo elenco, e dietro ogni nome che è stato letto c'è un'organizzazione, c'è una storia, c'è una tradizione, ci sono delle opere. Ma c'è anche l'articolo 2 ed i successivi che danno il riconoscimento giuridico a tutta questa serie di istituti.

Nel momento in cui ci apprestiamo a votare gli articoli di questo disegno di legge, è importante rendersi conto di cosa ci sia dietro e sapere che lo Stato entra in tutti questi istituti in modo abbastanza pesante, prevedendo un riconoscimento giuridico, una serie di privilegi, una serie di esenzioni, una serie di finanziamenti. Si tratta, in sostanza, di un intervento massiccio dal punto di vista finanziario. Ma io credo che non solo e non tanto dal punto di vista finanziario, ma anche dal

punto di vista delle libertà e dei diritti dei cittadini, questo intervento sia fortemente discriminatorio e contrario ai principi costitutivi dello Stato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dobbiamo ora passare alla votazione dell'articolo 2, sul quale è stato chiesto lo scrutinio segreto.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI**

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo del Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	377
Votanti	366
Astenuti	11
Maggioranza	184
Voti favorevoli	289
Voti contrari	77

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Ambrogio Franco
Amodeo Natale
Andò Salvatore

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Augello Giacomo
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Bortolani Franco
Bosco Bruno

Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Cannullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
Dell'Andro Renato
Del Mese Paolo
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Pubblio
Fittante Costantino
Florino Michele
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno

Francese Angela
Franchi Franco

Garavaglia Maria Pia
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Grottola Giovanni
Guerrini Palo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Lega Silvio
Lo Bello Con cetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani OPrete
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredi
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mazzone Antonio
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Mensorio Carmine
Miceli Vito
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Grianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio

Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rauti Giuseppe
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rinaldi Luigi
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Francesco
Russo Raffaele

Salatiello Giovanni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Barbato Andrea
Baslini Antonio
Bozzi Aldo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
Ferrari Giorgio
Melillo Savino
Serrentino Pietro
Sterpa Egidio
Tatarella Giuseppe
Trantino Vincenzo

Sono in missione:

Alberini Guido
Andreotti Giulio
Astori Gianfranco
Balzamo Vincenzo
Capria Nicola
Cattanei Francesco
Cresco Angelo
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Forte Francesco
Foschi Franco
Foti Luigi
Franchi Roberto
Gabbuggiani Elio
Gorla Massimo
La Malfa Giorgio
Manca Enrico
Matteoli Altero
Olcese Vittorio
Pellizzari Gianmario
Ravasio Renato
Romita Pier Luigi
Rutelli Francesco
Sanguineti Mauro Angelo
Sinesio Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, proporrei a questo punto, invece di passare all'articolo 3 del disegno di legge n. 2337, di affrontare un argomento che è anch'esso all'ordine del giorno e che dovremmo poter esaurire in breve tempo. Mi riferisco al disegno di legge di ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sui legni tropicali, adottato a Ginevra il 18 novembre 1983. Formulo tale proposta perché nel frattempo (al massimo un quarto d'ora) dovrebbe arrivare il ministro Scalfaro per dare alla Camera notizia di quanto si conosce intorno all'efferato assassinio di questa mattina. Penso che il tempo che ho detto possa essere sufficiente ad esaminare ed approvare il disegno di legge di cui sopra, che fa riferimento ad un accordo internazionale che, altrimenti, dovrebbe essere rinegoziato. Di qui la particolare urgenza che è alla base della mia proposta.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: S. 1057.

— **Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sui legni tropicali adottato a Ginevra il 18 novembre 1983 (approvato dal Senato) (2522).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sui legni tropicali, adottato a Ginevra il 18 novembre 1983.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bonalumi.

GILBERTO BONALUMI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il

ministro per i rapporti con il Parlamento.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si rimette alla relazione che accompagna il disegno di legge governativo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbera. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BARBERA. Signor Presidente, intervengo brevemente. Sul contenuto del trattato vi è pieno accordo da parte del mio gruppo. Per altro, proprio per tale ragione, voglio cogliere l'occasione per richiamare un problema che è stato ripetutamente sollevato, dal gruppo comunista, in questi anni (nella quarta, quinta e sesta legislatura): mi riferisco al problema dell'esecuzione provvisoria dei trattati nel periodo intercorrente tra la firma e la ratifica degli stessi.

Dicevo che la questione è stata sollevata in varie occasioni. Addirittura, nel 1974, abbiamo richiamato l'attenzione della Presidenza della Camera (presiedeva allora l'onorevole Lucifredi) su tale argomento.

L'accordo cui si riferisce il disegno di legge in esame prevede, all'articolo 37, che se alla data del 1° ottobre 1984 l'accordo stesso non sia entrato in vigore definitivamente, esso vi entrerà a titolo provvisorio, sempre che un certo numero di paesi produttori o consumatori lo abbiano ratificato o firmato definitivamente.

Quella della esecuzione provvisoria di trattati, signor Presidente, è una prassi certamente legittima sul piano del diritto internazionale, essendo prevista dalla convenzione di Vienna (articolo 25) del 1969. Vi è però da precisare che tale convenzione fa riferimento alle procedure costituzionali interne ad ogni Stato e che il nostro ordinamento costituzionale, all'articolo 80, prevede che per i trattati di natura politica o che importino oneri per le finanze o modificazioni di legge, le ratifiche debbano essere autorizzate preventivamente dal Parlamento. È costante

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

insegnamento della dottrina che l'esecuzione provvisoria, se non rappresenta un fatto eccezionale e diventa — come spesso accade — un fatto ricorrente, può violare le stesse prerogative parlamentari e le prerogative del Capo dello Stato, che è posto di fronte al fatto compiuto.

L'autorizzazione provvisoria significa dare per scontato una ratifica o l'autorizzazione alla stessa, considerare tale adempimento una formalità, mettere in difficoltà il Parlamento ed il Capo dello Stato, il cui diniego all'autorizzazione della ratifica può esporre lo Stato italiano ad una responsabilità internazionale. Talvolta, l'esecuzione provvisoria può esaurire gli effetti stessi del trattato, come è accaduto in riferimento ad alcuni trattati di particolare importanza politico-militare, come i trattati tra Italia e Libano e tra Italia ed Egitto, la cui ratifica è stata autorizzata quando gli stessi già avevano esaurito i loro effetti, o taluni importanti effetti, pur se vi erano stati dibattiti parlamentari informali che avevano autorizzato un determinato comportamento del Governo. Vogliamo cogliere l'occasione per sottolineare l'esigenza di uno scrupoloso rispetto delle prerogative parlamentari. Occorre anzitutto che si superino i gravi ritardi nella trasmissione degli atti al Parlamento, anche il trattato oggi in esame è stato presentato alle Camere, ai fini dell'autorizzazione alla ratifica, dopo ben 18 mesi. Occorre che si realizzi una miglior circolazione delle informazioni, in quanto il Parlamento deve essere messo in condizioni di conoscere tutte le alternative possibili. Occorre che anche gli accordi in forma semplificata siano sottoposti alla ratifica del Capo dello Stato, su preventiva autorizzazione parlamentare: sotto tale profilo dobbiamo registrare positivamente la recente approvazione, da parte della Commissione affari costituzionali, in sede legislativa, di una legge che prevede l'obbligo della pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* di tutti i trattati, anche se conclusi in forma semplificata.

Ribadisco dunque il pieno accordo sul merito del trattato, ma anche l'esigenza di

sottolineare, con riferimento a questo e ad altri trattati, l'opportunità che, in ossequio all'articolo 80 della Costituzione e nel rispetto delle prerogative del Parlamento e del Presidente della Repubblica, l'esecuzione provvisoria rimanga un fatto del tutto eccezionale, e non una prassi normale, tale da svuotare sostanzialmente quelle prerogative. Sul punto richiamiamo l'attenzione del Governo e ci permettiamo altresì di richiamare l'attenzione dei colleghi e della stessa Presidenza.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

GILBERTO BONALUMI, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro senza portafoglio*. Vi rinunzio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo del Senato che, nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo internazionale sui legni tropicali, adottato a Ginevra il 18 novembre 1983».

(È approvato).

ART. 2.

«Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 37 dell'accordo stesso».

(È approvato).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

ART. 3.

«All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in annue lire 25.000.000 per il triennio 1985-1987, si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1985-87, al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1985, all'uopo utilizzando parte dell'accantonamento preordinato per "ratifiche ed esecuzioni di accordi internazionali".

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

(È approvato).

ART. 4.

«La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2522, testé esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1057. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sui legni tropicali, adottato a Ginevra il 18 novembre 1983» (approvato dal Senato) (2522):

Presenti	369
Votanti	368
Astenuti	1
Maggioranza	185
Voti favorevoli	336
Voti contrari	32

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Augello Giacomo
Azzaro Giuseppe

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bondi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi

Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Corsi Umberto
Crippa Giuseppe
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
Dell'Andro Renato
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Fabbri Orlando
Fagni Edda

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fittante Costantino
Florino Michele
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Garavaglia Maria Pia
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovanni Elio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granti Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Grottola Giovanni
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lo Porto Guido
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredò
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Masina Ettore
Matarrese Antonio
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Montanari Fornari Nanda
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

Pastore Aldo
Patria Renzo
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Caludio
Poti Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salatiello Giovanni
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trappoli Franco
Trebbe Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Barbato Andrea

Sono in missione:

Alberini Guido
Andreotti Giulio
Astori Gianfranco
Balzamo Vincenzo
Capria Nicola
Cattanei Francesco
Cresco Angelo
Fiandrotti Filippo
Foret Mario
Forte Francesco
Foschi Franco
Foti Luigi
Franchi Roberto
Gabbuggiani Elio
Gorla Massimo
La Malfa Giorgio
Manca Enrico
Matteoli Altero
Olcese Vittorio
Pellizzari Giamario
Ravasio Renato

Romita Pier Luigi
Rutelli Francesco
Sanguineti Mauro Angelo
Sinesio Giuseppe

Approvazione di modifiche al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 25-29 marzo 1985.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questo pomeriggio con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime su una modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 25-29 marzo 1985; pertanto, sulla base degli orientamenti emersi in seno alla Conferenza, propongo, ai sensi del quinto comma dell'articolo 24 del regolamento, di modificare il calendario stesso nel senso di dedicare le sedute di giovedì 28 marzo e di venerdì 29 marzo al seguito dell'esame e alla votazione finale del disegno di legge n. 2337.

Su questa proposta, ai sensi del terzo e del quinto comma dell'articolo 4 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

GIANNI TAMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per esprimere il dissenso del gruppo di democrazia proletaria non tanto rispetto alla modifica del calendario ora proposta, quanto perché in tal modo non viene inserito un altro argomento che è attualmente all'esame di una Commissione e che riveste — a nostro giudizio — un enorme importanza dal punto di vista economico, ambientale e per il futuro stesso delle caratteristiche del sistema produttivo nazionale.

Mi riferisco alla revisione del piano energetico nazionale di cui abbiamo richiesto con forza — abbiamo anche presentato una mozione al riguardo — la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

discussione da parte dell'Assemblea prima di Pasqua. Non crediamo, infatti, che la discussione possa continuare nel chiuso di una Commissione, senza il rilievo che l'argomento senza dubbio merita.

Abbiamo ascoltato le difficoltà ed i problemi connessi al calendario dei lavori dell'Assemblea. Non concordiamo sulle motivazioni addotte nel rigettare la nostra proposta e chiediamo che vi sia almeno l'impegno ad affrontare tale argomento subito dopo Pasqua in modo da dare il giusto risalto ad un problema che riteniamo coinvolga effettivamente gli interessi ed il futuro di tutto il paese e non solo di pochi addetti ai lavori.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 25-29 marzo.

(È approvata).

**Per la discussione
di un disegno di legge.**

ROMEO RICCIUTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEO RICCIUTI. Vorrei raccomandare, signor Presidente, che sia posta al più presto all'ordine del giorno dell'Assemblea la discussione del disegno di legge di ratifica relativo alla convenzione per l'estradizione tra l'Italia ed il Canada, già approvato dalle competenti Commissioni in sede referente. Si tratta di un argomento di grande importanza in relazione al quale, signor Presidente, vorrei pregarla di intervenire per sollecitarne la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole collega, la questione da lei sollevata, come quella ricordata prima dall'onorevole Tamino, saranno affrontate dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, probabilmente nella prossima riunione.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Affari Interni):

LO BELLO ed altri: «Modifica dell'articolo 5 della legge 2 febbraio 1939, n. 397, sulla base dell'Istituto nazionale del dramma antico» (2207);

«Aumento dell'organico del personale della Polizia di Stato che espleta funzioni di polizia» (2356); «Adeguamento dell'organico del personale della Polizia di Stato, che espleta funzioni di polizia, alle esigenze della lotta alla criminalità» (2460), *approvati in un testo unificato con il titolo: «Adeguamento dell'organico del personale della Polizia di Stato, che espleta funzioni di polizia, alle esigenze della lotta alla criminalità» (2356-2460);*

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Identificazione dei soci della società con azioni quotate in borsa e delle società per azioni esercenti il credito» (847); «Attuazione delle direttive CEE n. 79/279, numero 80/390 e n. 82/121 in materia di mercato dei valori» (1292), *approvati in un testo unificato con il titolo: «Disposizioni sull'ordinamento della Commissione nazionale per le società e la borsa; norme per l'identificazione dei soci delle società con azioni quotate in borsa e delle società per azioni esercenti il credito; norme di attuazione delle direttive CEE 79/279 - 80/390 e 82/121 in materia di mercato dei valori mobiliari e disposizioni per la tutela del risparmio (847-1292);*

dalla XIV Commissione (Sanità):

«Interventi assistenziali a favore del personale del Ministero della Sanità» (*approvato dalla XII Commissione del Senato (con modificazioni) (1950).*

Sospendo la seduta.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

**La seduta, sospesa alle 19,45,
è ripresa alle 20,5.**

**Svolgimento di interrogazioni urgenti
sull'assassinio del professor Ezio Tarantelli.**

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

PAZZAGLIA, BAGHINO, LO PORTO, TREMAGLIA, RALLO, MARTINAT e FRANCHI FRANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come sia avvenuto l'assassinio del sindacalista Ezio Tarantelli, e quale giudizio egli dia sulla situazione della sicurezza a Roma, in specie, ed in Italia in generale (3-01769).

RODOTÀ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali notizie abbia il Governo sull'assassinio del professor Ezio Tarantelli (3-01770).

SPADACCIA e TEODORI. — *Al ministro dell'interno.* — Per conoscere tutte le notizie e tutte le valutazioni che è in grado di fornire sull'infame attentato in cui è stato assassinato il professor Tarantelli (3-01771).

NAPOLITANO e SPAGNOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le modalità con cui è stato attuato l'efferato, barbaro assassinio del professor Ezio Tarantelli, le risultanze delle prime indagini, la credibilità delle rivendicazioni del gravissimo delitto.

Per conoscere in che modo il Governo ha affrontato o intende affrontare la pericolosa reviviscenza del terrorismo nelle sue varie manifestazioni.

Per conoscere in che modo gli apparati ed i servizi di sicurezza abbiano avvertito l'ipotesi di aggressioni terroristiche ed in che modo abbiano affrontato adeguate iniziative per bloccare aggregazioni terroristiche e l'organizzazione concreta di atti criminali (3-01772).

CALAMIDA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le valutazioni del Governo sul feroce assassinio di Ezio Tarantelli, che colpisce i sentimenti democratici nostri e di tutto il paese (3-01773).

RÉGGIANI e SCOVACRICCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali sono gli elementi in possesso del Governo in ordine all'ennesimo vile efferato delitto consumato stamane con l'uccisione del professor Ezio Tarantelli e per sapere quali assicurazioni il Governo sia in grado di offrire in ordine alla lotta contro la criminalità organizzata (3-01774).

BATTAGLIA, DUTTO PELLICANÒ, ALIBRANDI, ARBASINO, ARISIO, BARONTINI, BIASINI, CASTAGNETTI, CIFARELLI, DA MOMMIO, DEL PENNINO, DI RE, ERMELLI CUPELLI, FUSARO, GERMANÀ, GUNNELLA, MARTINO, MEDRI, MONDUCCI, NUCARA, e POGGIOLINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere lo svolgimento dei fatti che hanno condotto all'assassinio del professor Tarantelli e le valutazioni del Governo sul tragico episodio (3-01775).

BATTISTUZZI, BOZZI, DE LUCA e SERRENTINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — a seguito del nuovo e gravissimo fatto di sangue avvenuto oggi a Roma con l'assassinio del professor Tarantelli; a seguito delle affermazioni rilasciate in più occasioni dal Governo sulla possibile ripresa del fenomeno terrorista — quali informazioni siano allo stato degli atti in possesso del Ministero e quali strumenti preventivi siano stati posti in atto dalle autorità di pubblica sicurezza (3-01776).

RUFFOLO e FORMICA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le sue valutazioni sul grave fatto di sangue avvenuto stamane che ha causato la morte per mano di terroristi del professor Ezio Tarantelli (3-01777).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

ROGNONI, SEGNI, ZOLLA, FERRARI SILVESTRO, GITTI E SCOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le notizie di cui il Governo è in possesso in relazione al sanguinoso episodio che ha portato alla morte del professor Ezio Tarantelli e se vi sono elementi che inducono a considerare l'episodio odierno, come l'inizio di una nuova spirale terroristica (3-01778).

Queste interrogazioni che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

OSCAR LUIGI SCALFARO, *Ministro dell'interno.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho accolto come un sentito dovere l'invito che lei, onorevole Presidente, ed il Presidente del Senato, mi hanno rivolto a riferire il più presto possibile le poche notizie che fino a questo momento si hanno. Certo i colleghi e lei, onorevole Presidente, vorranno avere la benevolenza di comprendere che a distanza di poche ore gli elementi sono pochi, e il tema non può essere posto certamente sul piano dell'essere soddisfatti o meno; ma la gravità del fatto, la dolorosa, sanguinosa tragedia che nuovamente si è abbattuta, con tinte così sinistre, su questa nostra terra, non potevano non avere un immediato riflesso di attenzione. E il ministro dell'interno, che è uomo e che non può non sentire, in queste circostanze, ciò che loro tutti sentono, ringrazia lei, onorevole Presidente, ringrazia i colleghi di ogni parte per questa sollecitudine attenta, per questa viva preoccupazione, per questa partecipazione ai diversi livelli di responsabilità.

Verso le ore 11,30-11,40 di oggi è stato compiuto a Roma un gravissimo attentato nei pressi della facoltà di economia e commercio contro il professor Ezio Tarantelli, presidente dell'istituto di studi economici ed esponente di rilievo della Confederazione italiana sindacati liberi.

Dai primi accertamenti è risultato che il professor Tarantelli è stato aggredito in un parcheggio riservato attiguo alla fa-

coltà mentre, terminata una lezione, si accingeva a salire a bordo della sua autovettura.

Dei due aggressori — pare sui 25-30 anni — uno era armato di mitraglietta, l'altro di pistola a tamburo. Il primo ha esploso numerosi colpi, provocando la morte del docente. Approfittando della confusione i due sono riusciti a dileguarsi scavalcando un muretto e fuggendo poi su una moto, dopo aver lasciato sul posto una busta chiusa, sigillata, con indicazione esterna: «Risoluzione n. 20», contenente un opuscolo rivendicativo consistente nel comunicato n. 20 delle Brigate rosse, di 71 pagine.

Alle ore 12,10 al quotidiano *Oggi Sud* di Catanzaro è giunta una telefonata anonima con la quale i Nuclei armati per il comunismo si sono attribuiti la paternità dell'attentato.

Alle 12,35 un'altra telefonata è pervenuta all'emittente di Milano Radio popolare, con la quale l'attentato è stato rivendicato dalle Brigate rosse.

Alle 12,40 altra telefonata è giunta al quotidiano *Il tempo* di Roma: «Siamo le Brigate rosse. Abbiamo ucciso noi Ezio Tarantelli, in accordo con i NAC» (o NAP, non si è capita bene la sigla citata).

L'omicidio del professor Tarantelli si inquadra nell'ambito della strategia delle Brigate rosse quale è stata desunta sia dall'analisi dell'opuscolo n. 19, diffuso a Milano il 22 marzo 1984 (un anno fa), sia dall'esame della documentazione sequestrata a Prato il 29 agosto 1984 nell'abitazione dei brigatisti rossi Fabio Ravalli e Maria Cappelli. Infatti, dall'opuscolo numero 19 emergeva con chiarezza l'intenzione delle Brigate rosse di colpire gli ambienti sindacali, colpevoli di «complicità» — tra virgolette — nella politica antioperaia del Governo. In proposito, veniva posto in risalto l'attentato contro Gino Giugni in quanto indicativo, insieme a quello del diplomatico Hunt, della direzione da seguire nella lotta rivoluzionaria. L'opuscolo concludeva con un invito alla mobilitazione contro politiche economiche antioperaie ed antiproletarie.

In sede di analisi dell'opuscolo veniva

sottolineata la concreta possibilità che le Brigate rosse scegliessero quali obiettivi delle loro azioni — ancora tra virgolette — «esponenti politici, sindacali e dell'imprenditoria impegnati nel contenzioso sociale».

Nel documento di ventinove pagine facente parte del materiale sequestrato a Prato si sottolineava l'esigenza di colpire gli uomini che contribuiscono alla formulazione delle scelte strategiche governative in tema di rapporti con il mondo del lavoro. Cito ancora: «Come c'era Gino Giugni, c'è altra gente di peso che non è ministro né deputato né scortato».

Una constatazione: con questo tipo di documenti si esprime la precisa intenzione di entrare nella dialettica politica e sindacale attuale, ma non con l'argomentare libero, vivo, polemico, ardito ma rispettoso del pensiero altrui, bensì con la brutalità della violenza e delle armi.

Tutto ciò evidenzia come, da oltre un anno, tra gli obiettivi delle Brigate rosse figurassero quegli esponenti del mondo politico-sindacale ritenuti dai terroristi responsabili delle scelte socio-economiche dell'esecutivo. Il professor Tarantelli, in particolare, aveva difeso, anche durante le sue ultime elezioni universitarie, la validità della linea perseguita dal Governo nell'attuale opera di mediazione del contenzioso sindacale e sociale.

L'omicidio dell'economista inserito nel mondo sindacale costituisce la drammatica conferma della più volte sottolineata presenza in Italia, in particolare a Roma, Milano, Torino ed in Toscana, di frange terroristiche tuttora decise, nonostante le sconfitte politiche, a perseguire ostinatamente un progetto rivoluzionario sostenuto dalla logica delle armi.

In tale contesto sono state puntualmente individuate dai terroristi aree precise, quali settori-bersaglio della loro azione criminale. In queste aree, tuttavia, la pluralità dei potenziali obiettivi d'attacco — si pensi a tutti quelli che i terroristi definiscono «cervelli della strategia antiproletaria» o agli esponenti delle forze armate, della magistratura, delle forze di polizia, alle strutture ed agli uo-

mini della NATO, permanentemente inquadrati nel mirino della perversa strategia delle Brigate rosse — rende estremamente difficile una prevenzione totale ed integrale, idonea a frustrare qualsiasi iniziativa terroristica. L'iniziativa e la sorpresa sono dalla parte di chi colpisce.

Nel caso del professor Tarantelli, il suo nome era stato rinvenuto in un covo delle Brigate rosse a Roma, in via dei Frentani, scoperto il 22 marzo, dello scorso anno, insieme a quelli di numerosissime — più di 1400! — altre persone schedate dai brigatisti in vista di possibili campagne terroristiche, in un contesto che non rende ovviamente possibile assicurare un efficace servizio di scorta, idoneo a proteggere fisicamente tutti gli eventuali obiettivi o ad assicurare una copertura integrale di ogni possibile bersaglio, pur cercando di individuare le persone che, nel grande numero, sembrano essere in particolare pericolo.

L'assassinio del professor Tarantelli conferma che il terrorismo, se pure sconfitto ed emarginato socialmente e politicamente, non è finito (ricordo loro le polemiche di qualche mese addietro).

I risultati conseguiti nell'ultimo biennio nella lotta contro la criminalità terroristica testimoniano pienamente dell'impegno e dell'abnegazione con i quali le forze di polizia ed i servizi di informazione e di sicurezza hanno fronteggiato, e fronteggiano tuttora, qualsiasi minaccia eversiva e destabilizzante. Impegno ed abnegazione subiranno un ulteriore impulso, allo scopo di frustrare i ricorrenti tentativi del partito armato di minare i fondamenti della democrazia in Italia e di far tornare il paese agli anni dell'emergenza, dai quali è uscito con grande impegno e sacrificio.

Strappare con la forza dello Stato le armi dalle mani dei violenti è l'ultimo possibile, e forse non sempre possibile, intervento dello Stato nella lotta contro gli aggressori di ogni specie alla vita e alla sicurezza dell'uomo. Ma è l'ultimo, e purtroppo carico di ben poche speranze.

E non si tratta soltanto di togliere le armi dalle mani dei violenti, ma di to-

gliere la terribile radice della violenza dall'animo, dalla mente dell'uomo. Si tratta della ricostruzione dei valori fondamentali dell'uomo; del tornare a credere, a fermamente credere a questi valori; dell'impegno della famiglia, della scuola, dell'intera comunità dello Stato, in quest'opera di grande respiro umano, un'opera indispensabile, essenziale, vitale, per un domani veramente umano.

Le parole di cordoglio sembrano vane, se non dette con tutta l'anima nella solidarietà umana e nella preghiera fiduciosa per chi è stato ucciso, per chi rimane nel dolore che non ha fine. Le parole di condanna, non sembrano, sono vane, e non vale ripeterle.

Lo Stato c'è, ed è impegnato ad ogni livello di responsabilità con i suoi uomini, capaci di sacrificio e di assoluta fedeltà alla democrazia. Lo Stato c'è, e continua il suo compito di servitore della libertà, di difensore dei diritti dell'uomo. Coraggio, fermezza, serenità, equilibrio di valutazione e di azione vogliono essere nella nostra volontà di governanti. Ma lasciate che esca da me, uomo, anche una parola di invito alla pace, a gettare l'arma del delitto, a spegnere il fuoco dell'odio: su queste tristi basi non si crea alcun futuro per l'uomo.

È invito, ma è anche monito, ed è soprattutto solenne impegno.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole ministro.

Passiamo ora alle repliche degli interroganti, ai quali ricordo che il tempo a loro disposizione è di cinque minuti.

L'onorevole Franchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Pazzaglia n. 3-01769, di cui è cofirmatario.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ci rendiamo perfettamente conto che il Governo dice ciò che è umanamente possibile dire a poche ore da questo orribile delitto, che ci richiama in mente periodi che credevamo sepolti. Gliene diamo atto, signor ministro.

Il problema non è quello di dichiararsi o meno soddisfatti, perché non si può mai essere soddisfatti in situazioni come questa, anche in caso di risposte esaurienti da parte del Governo. Il problema è che poco tempo fa il Governo annunciò la ripresa del terrorismo: non sappiamo ancora sulla base di quali elementi, né sappiamo cosa abbia fatto di conseguenza il Governo per tutelare la società.

Il nostro cordoglio è profondo per questa nuova vittima e per la sua famiglia, così come è profonda la nostra preoccupazione per il fatto che siamo ricaduti nella spirale del crimine.

Onorevole ministro, le responsabilità ci sono: glielo dico con serenità, anche se è difficile parlare con serenità in queste circostanze ed in pochi minuti. È vero che il Governo non ha mai dichiarato che il terrorismo è sconfitto e morto, ma è anche vero che il Governo si è sempre comportato come se il terrorismo fosse stato sconfitto e fosse morto. L'abbassamento della guardia è del Governo e dall'abbassamento della guardia del Governo deriva l'abbassamento della guardia di tutte le istituzioni e logicamente anche dell'opinione pubblica. Il rilassamento è totale, lo Stato non c'è! Quando lo Stato tratta con i terroristi e li favorisce (cosa che non fece per Aldo Moro) con la sua politica penale, quello Stato non c'è! E noi ne paghiamo le conseguenze!

La politica penale del pentimento non poteva non generare due gravi fenomeni: la rimessa in circolazione di terroristi già detenuti mentre fuori ce ne erano già tanti latitanti, mai catturati; e la previsione dell'impunità.

Noi oggi stiamo pagando le colpe della politica (che non intendo qualificare) del cosiddetto pentimento. In realtà, il terrorismo è stato affrontato favorendo il fenomeno con il discorso del pentimento, e la previsione dell'impunità incita al delitto.

Del resto, il terrorismo ha già, in Italia e all'estero, forze armate notevoli. Ricordiamo tutti i discorsi fatti con la Francia e che, dopo tutte le assicurazioni, non hanno prodotto praticamente niente. Se

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

non vado errato, l'onorevole (chiamiamolo così, perché percepisce ancora l'indennità parlamentare) Toni Negri percepisce ancora l'indennità parlamentare. Vero? Vogliamo vedere se almeno si riesce, non solo per quanto riguarda Negri ma anche altri latitanti, togliere loro, almeno sotto questo profilo, il terreno sotto i piedi?

Due episodi recentissimi confermano l'abbassamento della guardia del Governo. Il primo: a Bergamo, sabato scorso, è stata permessa e tollerata una manifestazione nazionale di anarchici. Non dico che doveva essere proibita perché era una manifestazione di anarchici; dico solo che il tema di quella manifestazione era: «Disobbedienza civile e sovversione»! Non solo è stata permessa, è stata tollerata!

E poi, a Padova, ha ripreso piede Autonomia, che già si è manifestata in città e in provincia con i tradizionali sistemi dei pestaggi.

Quindi c'è questo rilassamento e bisogna correre ai ripari. Noi le chiediamo, signor ministro, di provvedere. Provvederemo anche noi; ma che il Governo abbia la forza, intanto, di rivedere tutta la politica penale del pentimento, per rialzare la guardia. E poi le chiediamo di istituire un comando unificato antiterrorismo per spegnere i focolai sul nascere e per mettersi alla caccia dei latitanti: l'Italia ha il diritto di vedere o rivedere in galera i latitanti! La formula, onorevole ministro, è quella del primo Dalla Chiesa, formula che funzionò così bene che dopo poco fu abbandonata.

Un'ultima, angosciosa domanda, signor ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, il tempo a sua disposizione è scaduto.

FRANCO FRANCHI. Ha ragione, signor Presidente, anche se forse avevo pensato che per un fatto del genere si potesse rubare un minuto. Ma ha ragione e concludo subito.

Questa, signor ministro, è la domanda angosciosa: da quasi 40 anni, il sangue

scorre più intensamente in Italia alla vigilia delle campagne elettorali: perché, signor ministro? (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rodotà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01770.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, ho già avuto modo di esprimere stamani, anche a nome degli altri deputati del gruppo della sinistra indipendente, i quali condividono le considerazioni che ho fatto con l'emozione del momento, una prima valutazione su questo fatto gravissimo.

Ripeto che non sono ragioni personali che mi inducono a ricordare ancora in quest'aula chi era e come lavorava Ezio Tarantelli, una persona consapevole della inevitabilità del conflitto sociale, che era aspro non perché qualcuno creasse questa asprezza ma perché le condizioni, la crescita del numero dei disoccupati in questo paese, la transizione da un equilibrio tecnologico all'altro erano tali da determinare conflitti che a suo avviso occorreva dominare con la forza della ragione e delle proposte.

In questo lavoro Tarantelli era impegnato da anni ed è per questo che è stato colpito. C'è una sinistra continuità tra il vecchio terrorismo di questo paese — quello che io insisto qui nel dire che è stato sconfitto politicamente — e la logica, il modo i tempi di quest'ultimo attentato. Ancora una volta la scelta del cervello, ancora una volta la scelta di una fase politica e sociale alta e calda.

Non possiamo dimenticare che il primo atto rilevante delle Brigate rosse di fronte alla collettività italiana avvenne con il sequestro Sossi nel corso della campagna elettorale per il referendum sul divorzio del 1974; un altro momento alto e difficile, quello attuale, segna il ritorno delle frange — ci auguriamo — di quel movimento, perché nessuno di noi, parlando di sconfitta politica del terrorismo, aveva escluso che rischi drammatici potessero riproporsi.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

Ha ragione il ministro: è facile colpire un uomo isolato, non scortato, come avvenne per un agente di pubblica sicurezza, già membro dei nuclei antiterrorismo, che è stato ucciso in una cabina telefonica qualche mese fa.

È un segnale, questo, che non dobbiamo respingere, ma considerare per rispetto ad Ezio Tarantelli. Dobbiamo raccogliere in questo momento il suo messaggio di razionalità, perché proprio questo è il filo che si vuole spezzare: un conflitto sociale, che è stato fino ad oggi mantenuto, malgrado l'altezza delle questioni, malgrado l'asprezza dei tempi, malgrado l'inevitabile tensione sociale, nel quadro, nel costume, nelle regole della democrazia, deve trovare, da parte degli uomini che in questi valori credono, in questi valori un punto di riferimento.

Siamo di nuovo di fronte alla vecchia sfida del terrorismo, che cerca di imporre allo Stato, alle istituzioni, un mutamento della logica democratica.

Tarantelli lavorava per i valori che ho detto e sappiamo — i dati fornitici dal ministro ce lo confermano — che è morto per questo. Credo che non sia retorico dire che da parte di tutti, pur dalle posizioni più diverse, vi è un impegno a proseguire quel lavoro, il lavoro comune e civile delle proposte e del confronto, del confronto parlamentare, del confronto libero, perché siamo ancora una volta di fronte al tentativo di imporre il silenzio.

Ezio Tarantelli era conosciuto perché scriveva sui giornali, parlava nelle università; ed ancora una volta vi è il tentativo di imporre una censura alla libertà. È per questo che noi, al di fuori di ogni retorica, pensiamo di dover continuare ad ispirarci a questo esempio, personalmente e politicamente (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente ed all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Spadaccia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01771.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, signor ministro, abbiamo dovuto

registrare nei mesi scorsi una ripresa degli attentati ai treni; dobbiamo oggi registrare la ripresa degli attentati alle persone, secondo il sistema del brigatismo rosso. Non pretendo qui risposte che non ci può dare, e prendo atto degli impegni che ha assunto, delle informazioni che ci ha dato; ma non ci ha detto quale attenzione, nell'ambito di quell'elenco di 1.400 nomi, è stata riservata ad un uomo come Tarantelli, perché certamente, tra quei 1.400, di uomini che presentassero la medesima caratteristica di bersaglio che nei mesi precedenti aveva mostrato Gino Giugni, non potevano esservene in grandissimo numero ma, forse, in quantità più individuabile e limitata.

Insieme con le preoccupazioni di tutti, qui voglio anch'io levare la mia voce per un ultimo atto di cordoglio e soprattutto di omaggio nei confronti della persona di Tarantelli. Come è stato già detto da Stefano Rodotà, io non l'ho mai conosciuto personalmente, ed ho soltanto letto le cose da lui scritte: mi è parso un uomo trasparente e limpido, angosciato da alcuni problemi che riteneva fondamentali; un uomo che ha avuto sempre il coraggio delle proprie posizioni e convinzioni. Queste posizioni e queste convinzioni — per quanto io possa averlo conosciuto, attraverso i suoi scritti — richiedevano e sollecitavano un confronto ideale e politico. Purtroppo ha incontrato un infame agguato ed il piombo di un *killer*, mentre usciva dal suo istituto!

Condivido molte delle cose dette da Rodotà; vorrei aggiungere che ribadiamo qui, in un momento che può essere delicato (in cui non sappiamo se stiamo assistendo a colpi di coda di un terrorismo sconfitto o ad una nuova manifestazione virulenta di terrorismo, al prendere corpo della continuazione dell'opera di un personaggio inquietante come Senzani, di cui non sappiamo fino a che punto sia brigatista oppure, se possa essere altro), che più che mai la nostra risposta deve essere non quella dell'emergenza, delle false fermezze, bensì la risposta delle reali fermezze che possiamo trarre soltanto dalla legalità e da una riconquistata convin-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

zione democratica, nello Stato, nel paese e nell'intera società!

PRESIDENTE. L'onorevole Napolitano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01772.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è molto poco da dire questa sera, e non soltanto perché breve è il tempo a nostra disposizione; c'è molto poco da dire perché credo che in questo momento si debba esprimere solo il nostro sgomento, il nostro dolore per il barbaro assassinio di un uomo mite e limpido che stimavamo, con il quale avevamo rapporti di amicizia e collaborazione, con il quale discutevamo intensamente anche in questi mesi, anche in queste settimane. Non credo che sia adesso il caso di esprimere giudizi sommari sul corso del suo pensiero, forse più complesso e travagliato di quanto non si sia detto.

C'è da esprimere questo dolore vivo, cosciente, per la perdita di uno studioso di grande qualità ed impegno, con una forte preoccupazione per il risorgere della minaccia terroristica, per il ripresentarsi (in forme che purtroppo abbiamo già conosciuto e con obiettivi simili a quelli che, già in altri periodi, sono stati perseguiti) di un attacco alla nostra civile convivenza. Onorevole Scalfaro, vorrei anche dire che c'è stato qualcosa, nella sua esposizione, che ci ha turbati: perché quel che ci preme è verificare con la maggiore obiettività e chiarezza se si stia facendo e si sia fatto già tutto il necessario per prevenire e stroncare una qualsiasi ripresa del terrorismo. Ed ella, onorevole Scalfaro, ci ha detto che il nome del professor Tarantelli era stato ritrovato in un covo delle Brigate rosse; non abbiamo compreso se in quel medesimo covo fu ritrovato insieme ad altri 1.400 nomi o se i 1.400 nomi sono l'universo complessivo delle vittime designate. Non sappiamo se per un certo numero almeno di quelle 1.400 persone furono disposte misure di protezione, e perché tra esse non si ritenne di dover includere il professor Ta-

rantelli; non sappiamo se, comunque, si sia dato notizia allo stesso professor Tarantelli del ritrovamento del suo nome e quindi del segno di quella minaccia.

Noi vogliamo questa sera manifestare il nostro impegno e sollecitare un impegno davvero comune, unitario, come sempre, in primo luogo nella lotta contro la violenza e l'eversione; e vorremmo che ci si guardasse, invece, da interpretazioni avventate e in qualsiasi misura meschine e strumentali. Di teorizzazioni se ne sono fatte tante, talvolta in modo fuorviante: ricordo gli anni della solidarietà democratica, quando si sosteneva che era l'assenza del conflitto sociale ad incentivare l'attacco terroristico. Quindi, ci si guardi da teorizzazioni di segno opposto altrettanto sommarie; ci si guardi da richiami polemici a senso unico: mi pare un po' semplicistico e banale dire che è la fazione che dà esca al terrorismo.

Noi sentiamo il dovere di impegnarci innanzitutto perché sia garantito il civile svolgimento di ogni contrasto sociale e politico, nel riconoscimento della legittimità di qualsiasi posizione ed iniziativa, e anche iniziativa di lotta dall'opposizione o da qualsiasi settore dello schieramento democratico. Sentiamo l'esigenza che da tutte le parti vengano segni effettivi di volontà di superamento delle lacerazioni che sono state provocate nei rapporti democratici e nelle regole istituzionali (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Calamida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01773.

FRANCO CALAMIDA. Esprimo innanzitutto il mio cordoglio alla famiglia del professor Tarantelli e la mia profonda commozione oggi nell'apprendere la notizia di questo barbaro assassinio, che ci richiama tutti a tempi difficili che la democrazia ha attraversato.

Credo che un primo risultato, al quale forse i terroristi mirano, sia quello di intimorire ciascuno, di portare ciascuno a pensare che è impossibile reagire, di portare ad una demoralizzazione di fronte

alla grande facilità che vi è nell'uccidere. Oggi uccidere è effettivamente facile; individuare la vittima e colpire è una cosa che i terroristi possono fare.

Ritengo quindi che la risposta debba essere molto precisa e netta da parte di tutti, come impegno a portare avanti sentimenti, battaglie e lotte democratiche. Esprimo un profondo rispetto per le posizioni politiche che il professor Tarantelli ha elaborato, per quelle recenti che riguardavano le difficoltà strutturali nell'affrontare il problema dell'occupazione nel nostro paese; posizioni che spesso non ho condiviso, ma che provenivano sempre da un interlocutore argomentato e preciso, che ragionava sui fatti e sui problemi e che era interno al movimento operaio.

In questo credo che dobbiamo cogliere il segno di come abbiano agito i terroristi. Nella parte del documento letta dal ministro, si parla costantemente, infatti, di operai, di problemi del lavoro: è la vecchia logica dei terroristi di negare il diritto della gente al protagonismo, alla battaglia democratica, a determinare con le idee i processi di cambiamento della società. Vi è invece la volontà dei terroristi di sovrapporsi, dicendo che in una lotta fra simboli va individuato il simbolo da combattere, mentre essi sono il simbolo che esprime le esigenze generali dei lavoratori, e negandole invece completamente nella realtà.

Credo che il giudizio debba essere preciso: quest'attacco è un attacco complessivo ai lavoratori, alle loro battaglie, a tutto il paese, è un attacco alla democrazia, alla possibilità di cambiare le cose.

Sarei molto prudente nel valutare questo terrorismo, molto netto invece nell'individuare l'orrore ed il pericolo, identico a quello del passato; sarei molto prudente nel valutare che cosa sia davvero il terrorismo rispetto al fatto accaduto oggi. Mi riesce infatti difficile vedere una continuità con quello che è stato il terrorismo nel decennio passato. Io non escludo affatto che possa trattarsi degli stessi filoni terroristici o di filoni di altra provenienza che hanno condotto questa

azione terroristica, ma il giudizio sull'effetto che essa può avere è identico, perché credo che la sconfitta del terrorismo vi sia stata e che adesso, a maggior ragione, dobbiamo agire con senso di democrazia e di giustizia, che purtroppo non c'è e non è ampio.

Se dicessimo che la lotta per la dissociazione nelle carceri deve essere a questo punto abbandonata, se dicessimo che i piccoli movimenti di democrazia sono i responsabili, commetteremmo il grande e vero errore. Credo che ciascun individuo sia responsabile per quello che ha commesso e che non si possa oggi generalizzare quest'azione terroristica a fatti del passato, che dobbiamo affrontare con gli stessi elementi di giudizio e di equilibrio politico di prima, proprio per poter sconfiggere, con democrazia e con capacità di cambiamento, questa nuova minaccia terroristica (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01774.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato la nostra interrogazione innanzitutto per l'accorata esigenza di rendere, come possiamo, omaggio alla memoria del professor Ezio Tarantelli, che non abbiamo avuto il privilegio di conoscere, ma che attraverso i suoi scritti crediamo che possa essere definito come uno scienziato ed un economista esemplare ed estremamente razionale. Il drammatico evento, quindi, ha per noi il sinistro aspetto della lotta della follia contro la ragione.

È vero, onorevole ministro, che non si tratta di togliere le armi dalle mani dell'uomo, ma di togliere dalla coscienza di questi il germe della violenza; ma è altrettanto vero che ciò deve essere accuratamente preparato attraverso una sapiente ed attenta osservazione dei modi con i quali si forma la pubblica opinione. Non ritengo che a questo servano le interviste ai detenuti dei reati più gravi, non ritengo che a questo servano, le quoti-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

diane rappresentazioni televisive che non hanno bisogno di essere descritte, perché sono presenti agli occhi ed alla memoria di tutti noi. Non ritengo che a questa opera di educazione servano i giudizi che ho sentito formulare da parte di qualche commentatore o commentatrice radiofonico, con un'aria sconcertante fra il salottiero e l'ironico, in ordine alle conclusioni del pubblico ministero del processo Moro. Non credo che tutto questo serva al disarmo degli animi.

È vero che ognuno ha il diritto di pentirsi; è vero che lo scopo della legge, della giustizia e della pena è di consentire, prima di tutto, la redenzione e la rieducazione, ma questo è un fatto che, per essere apprezzato, deve essere affidato alla coscienza ed alla riservatezza di ognuno di coloro che, nel loro animo, vivono questo processo di revisione del proprio passato.

Escludo che serva a questa opera di educazione civica anche una inutile e molte volte frivola letteratura del pentitismo, che non può diventare l'occasione per fare delle digressioni parasociologiche o parafilosofiche e che serve soltanto a cancellare i limiti tra lecito ed illecito, tra il delitto ed il comportamento di un cittadino rispettoso della legge.

Il compito che il Governo ha davanti a sé, onorevole ministro, è anche quello di prevenire. È necessario fare in modo che le armi non vadano nelle mani di coloro che non esitano ad adoperarle per i delitti più efferati, come quello consumato questa mattina ai danni del professor Tarantelli.

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01775.

ADOLFO BATTAGLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io credo che si possa dire che, colpendo il professor Tarantelli, si sia inteso innanzitutto colpire il pensiero e la ricerca scientifica prestati al mondo della politica e del sindacato. Si è inteso colpire, cioè, una delle poche vere speranze di rinnovamento del nostro

sistema partitocratico chiuso e del nostro mondo sindacale arcaico, tradizionale, qualche volta burocratico.

Questo assassinio dimostra a qual punto di follia e di esasperazione possa portare l'odio sociale, una volta che si sia imboccata la strada delle contrapposizioni radicalizzate, in una logica che finisce per diventare perversa per tutti.

Il terrorismo, colpendo il professor Tarantelli, risponde con la ferocia delle armi al partito del perdonismo e dell'amnistia (e questa è cosa di cui il Parlamento dovrà tener conto), risponde a coloro che in qualche modo pensano che sia possibile costruire fortune politiche su una immagine falsificata dello Stato negli anni di piombo.

Non è stato così. E dobbiamo tutti ricordare, una volta che gli episodi si ripetono, che cosa sia stata l'azione di allora e che cosa dobbiamo fare oggi, senza mutare la linea che ha permesso di sgombrare largamente il terrorismo italiano.

Aggiungo una considerazione: questo episodio terroristico, questo assassinio cade in una situazione di generale malessere del paese. Aumenta l'inflazione, aumenta la disoccupazione, tornano aspre tensioni sociali e politiche, nuovi episodi di corruzione colpiscono l'opinione pubblica per l'azione certamente assai energica della magistratura; le istituzioni dimostrano una sostanziale disfunzione che non permette al mondo politico di operare con decisione quel risanamento che il paese attende nel malessere che avverte. Credo che dovremmo tutti fare qualche cosa. Se in queste condizioni cala anche un attentato terroristico che esaspera tutto questo e crea una condizione ancora più negativa, credo che bisognerà fare uno sforzo — tutti, onorevoli colleghi — per diminuire un poco la tensione sociale, anche se ciò può comportare la rinuncia a qualche posizione da parte di qualcuno (forse di tutti).

Credo che bisognerà fare uno sforzo e dare un aiuto per riformare rapidamente le nostre istituzioni, che chiaramente non sono all'altezza della condizione che vorremmo avere nel paese, anche se tale ri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

forma comporta la rinuncia a qualche posizione da parte di questi o quelli.

Credo che, tutti insieme, bisognerà fare qualche cosa perché complessivamente riprenda e torni ad avere un valore profondo il senso della politica, cioè la capacità di amministrare, di gestire, di rilanciare questo paese con strumenti politici: ciò che passa attraverso concrete politiche istituzionali, economiche, sociali, di ricomposizione, di riconnessione, per le quali — lo ripeto — si chiede necessariamente uno sforzo da parte di tutti e, quindi, la rinuncia da parte di tutti a qualcosa delle posizioni ideologiche o di parzialità di ciascuno.

Questi sono i sentimenti politici e le considerazioni di ordine politico che ci ispira l'assassinio del professor Tarantelli nel momento in cui esprimiamo alla famiglia, all'università e al sindacato il cordoglio e la partecipazione del nostro gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Battistuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01776.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, onorevole ministro, l'atto che il gruppo liberale compie non è solo dovuto ma sentito, anche se siamo stati abituati, nei molti anni di piombo, a levare le nostre voci per condannare episodi simili a quello, drammatico, avvenuto oggi.

Credo che una prova di responsabilità della classe politica potrebbe consistere nell'evitare adesso e in futuro strumentalizzazioni di episodi come quello di oggi.

È indubbio che la conflittualità e la tensione siano sempre un *humus* ideale sul quale può attecchire il fenomeno terrorista; ma è altrettanto indubbio che non si può ipotizzare un paese in cui la palude diventa politica ed in cui non vi è vivacità, confronto, scontro. Credo cioè che le strumentalizzazioni finirebbero sostanzialmente per sviluppare un discorso che diventerebbe molto pericoloso anche in

questo prosieguo di campagna elettorale.

Dovremmo invece chiederci, onorevole ministro dell'interno, che cosa stia succedendo. Ricordiamo alcune sue affermazioni fatte nei mesi di novembre e dicembre ed alcune affermazioni fatte in più occasioni dal Presidente del Consiglio, anche recentemente in questa aula, sulla ipotesi, sulla previsione di una ripresa del fenomeno terrorista. E come prima città veniva indicata proprio Roma.

C'è da chiedersi, onorevole ministro, se tutto questo, associato anche a voci strane che giungono su tensioni che ricordano anni lontani nelle università del nord, a fenomeni di tensione che sono connessi all'evoluzione ed al nuovo mondo delle relazioni industriali, e soprattutto alla consapevolezza da parte dello Stato di non poter reggere più fronti nella lotta alla delinquenza e al terrorismo, possa aver portato ad abbinare ad un abbassamento della guardia culturale (quale si è registrato soprattutto in questi ultimi mesi), ad una forma di disarmo culturale nei confronti del terrorismo, anche una sorta di obbligato, necessitato abbassamento della guardia da parte della difesa armata, della sicurezza, della prevenzione.

La limitatezza dei mezzi talvolta non consente di reggere due fronti: quello di un antico terrorismo della mafia e quello del nuovo terrorismo che da dieci anni o poco più conosciamo; né lo consente la limitatezza degli uomini e talvolta anche della professionalità. Episodi come quello di Trieste e, forse, di Alessandria denotano infatti un salto di qualità rispetto ad episodi come quello del caso Dozier. Forse si è dirottata l'attenzione su altri fenomeni di terrorismo legato ad antichi fenomeni mafiosi e forse si è in parte sguarnita una difesa, nella convinzione che gli anni di piombo fossero finiti. Ma così non è se risultano — come purtroppo risultano — esatte le previsioni formulate anche dal Presidente del Consiglio.

Quindi, onorevole ministro, nell'associarci alle sue espressioni di dolore e nel riconoscere che, allo stato degli atti, non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

era possibile sapere di più, rivolgiamo un invito a sviluppare tutte le iniziative necessarie per porre sotto controllo una situazione che le corde umane possono servire a capire ma certo non a vincere.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruffolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01777.

GIORGIO RUFFOLO. Abbiamo ascoltato con comprensione e rispetto le dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno. L'assassinio di Ezio Tarantelli è l'agghiacciante testimonianza di una stupidità feroce. Ancora una volta, un gruppo di fanatici si arroga il diritto di trasformare un uomo in carne ed ossa, la sua vita concreta, la sua esistenza irripetibile, in un simbolo astratto e stereotipato, in un ruolo tratto da un catalogo ideologico primitivo, di condannarlo e di mandarlo a morte.

Forse un giorno, dopo aver commesso qualche altro massacro, dopo aver inflitto altro dolore ed altra morte, in nome di demenziali farneticazioni, vedremo qualcuno di questi «angeli sterminatori» sul banco dei «pentiti», a spiegarci con compunzione sociologica la sua anabasi e la sua catabasi; ma non ci ridaranno Ezio Tarantelli, la sua vita, la sua onestà, il suo candore. Non lo ridaranno alla famiglia, alla moglie, al figlio, ai quali va oggi la nostra dolorosa e profonda solidarietà. Non ci restituiranno la sua intelligenza di economista valoroso ed esperto, di intellettuale generosamente pronto a spendere la sua scienza e la sua esperienza tecnica al servizio della società e della politica, col più grande e sereno disinteresse, senza arroganza, sempre con entusiastica partecipazione. Che verso una persona di questa rettitudine, di questa totale, quasi ingenua, dedizione alle idee si sia potuto perpetrare tale rito sacrificale, è cosa che non ci atterrisce, perché abbiamo finito di tremare, ma che ci indigna.

Oggi noi desideriamo protestare, protestare in nome di un caro amico scomparso, protestare per una intelligenza

perduta, protestare in nome della ragione, della ragione ancora una volta ferita.

Prendendo atto delle dichiarazioni del ministro dell'interno, contiamo che il Governo faccia tutto quello che deve, tutto quello che può, perché sia fatta luce e resa giustizia, perché siano proposte adeguate difese. E a tale proposito mi permetto di chiedere se le persone incluse nelle liste delle quali il ministro ci ha informato siano state non dico protette, che ci rendiamo conto della impraticabilità di una difesa così diffusa, ma almeno avvertite.

Quanto a noi, onorevoli colleghi, desideriamo fare di tutto, evitando ogni possibile ed improvvida strumentazione, perché il disegno di divisione e di odio che sta dietro questo assassinio, da qualunque parte provenga, chiunque lo abbia concepito ed a qualunque fine, sia destinato al fallimento (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI, al centro, all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Rognoni n. 3-01778, di cui è cofirmatario.

VINCENZO SCOTTI. Questa sera, di fronte ad un atto di barbarie ed alle informazioni che ci ha fornito il ministro dell'interno, viene a tutti spontaneo chiedersi se abbiamo fatto e se facciamo fino in fondo, interamente, quel che è necessario in questa terribile lotta, così come il ministro ha detto. Non è questa la sede, né il momento: credo però che, tutte insieme, le forze politiche debbano riflettere e agire con grande determinazione e con grande fermezza, perché la barbarie non è dietro le nostre spalle, ma vi siamo dentro, ancora una volta.

In questo momento, il nostro pensiero va a Ezio Tarantelli. Dobbiamo, in quanto membri del Parlamento, esprimendo il senso profondo dell'opinione degli uomini retti del nostro paese, manifestare il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

grande debito di riconoscenza che ci lega a questo intellettuale, a quest'uomo ministro della ragione. Egli aveva ben presenti la durezza e la drammaticità del conflitto sociale. Non gli sfuggiva che le moderne società democratiche sono dominate da profonde tensioni. Aveva però chiara l'esigenza di raggiungere, con tutto lo sforzo necessario e possibile, l'intesa e lo scambio. Ne aveva piena consapevolezza. Il movimento sindacale, la CISL in particolare, debbono a Ezio Tarantelli la riconoscenza per un contributo importante, essenziale, a volte non compreso appieno in questi anni: ciò che lasciava nel suo animo un profondo rammarico, di fronte all'incomprensione e all'incapacità di affidarsi alla ragione. Questa sera, in un momento così difficile per la vita del paese, in cui i conflitti sociali sono tanto aspri, di fronte alla durezza dei problemi da affrontare, una risposta deve emergere chiaramente: l'eredità che egli lascia nel senso dell'appello alla ragione deve, cioè, guidare tutti nello sforzo di ricerca della comprensione, del dialogo e del superamento del conflitto. Non c'è rassegnazione possibile, non c'è possibilità di abbandono degli impegni. La sua coscienza critica era tale che, anche di fronte all'accordo del gennaio 1983, egli espresse il suo rammarico perché non vi era stato sufficiente coraggio, non vi era stata sufficiente forza. Questa è l'eredità e questo è l'impegno cui noi dobbiamo corrispondere oggi, innanzitutto con una grande coscienza morale (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni urgenti sull'uccisione del professor Ezio Tarantelli.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 28 marzo 1985, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi (2337).

— *Relatori:* Balestracci e Colombo.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1151. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1^o febbraio 1985, n. 9, recante provvedimenti in favore della popolazione di Zafferana Etnea ed altre disposizioni in materia di calamità naturali (*Approvato dal Senato*) (2636).

— *Relatori:* Conte Carmelo e Fornasari. (*Relazione orale*).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1174. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, recante misure finanziarie in favore delle aree ad alta tensione abitativa. Regolamentazione degli atti e dei rapporti giuridici pregressi (*Approvato dal Senato*) (2676).

— *Relatori:* Dell'Andro e Sorice. (*Relazione orale*).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 febbraio 1985, n. 23, concernente disposizioni urgenti in materia di interventi nei settori dell'industria e della distribuzione commerciale (2584).

— *Relatore:* Viscardi. (*Relazione orale*).

La seduta termina alle 21,5.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

**Trasformazione e ritiro di documenti
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Virgili n. 4-08036 del 12 febbraio 1985 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01636 (ex articolo 134, comma 2°, del Regolamento).

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta

scritta Matteoli n. 4-08459 del 6 marzo 1985.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,30.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BELARDI MERLO, CALONACI, BAZZANTI, BORGHINI, GRASSUCCI, CERRINA FERONI, GRADUATA E CHERCHI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per chiedere — premesso che

la SAMIN — società del gruppo ENI — ha comunicato ai sindaci dei comuni di Abbadia S. Salvatore (Siena) e Castellazzara (Grosseto) il rilascio della concessione per le miniere di mercurio di Abbadia S. Salvatore e del Morone;

tale decisione significherebbe la chiusura di tali miniere in violazione dell'accordo sottoscritto il 22 dicembre 1976 dal Governo con le organizzazioni sindacali, gli enti locali della zona e la regione Toscana che stabilisce che esse debbano rimanere in parziale attività;

lo stato di manutenzione attiva risponde alla esigenza di soddisfare al bisogno di una produzione nazionale di minerale mercurifero essendo le miniere sopradette le uniche a produrre tale materiale in giacimenti che non sono in esaurimento;

tale rinuncia aggraverebbe, con altri 200 disoccupati, la già insostenibile situazione occupazionale del comprensorio amiatino —:

di respingere, o quanto meno sospendere, l'istanza della revoca della decisione assunta dalla SAMIN;

di convocare immediatamente l'incontro con le organizzazioni sindacali e gli enti locali della zona accogliendo —

tra l'altro — la richiesta avanzata in proposito dal Consiglio comunale di Abbadia San Salvatore con voto unanime nella seduta del 21 marzo 1985. (5-01634)

TAGLIABUE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza che la commissione di studio, nominata presso il Ministero della pubblica istruzione per la predisposizione di un decreto presidenziale e di un decreto ministeriale in materia di scuole dirette a fini speciali per la formazione di assistenti sociali, relativi al decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 162, ha preparato una bozza di decreto che investe anche le responsabilità del Ministero della sanità in base all'articolo 39 della legge 23 dicembre 1978, n. 833 e articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 162;

se non ritiene di intervenire nella fase di emanazione dei decreti che determinano la formazione degli assistenti sociali, in modo da favorire il collegamento con i comuni, le unità sanitarie locali e le regioni, ai fini di evitare la separazione fra chi amministra i servizi e chi ne forma il personale;

se è stato valutato che l'applicazione dello schema di decreto presidenziale, così come prodotto dalla commissione, comporta la soppressione non solo delle attuali scuole private, ma anche di quelle pubbliche, come la scuola regionale per operatori sociali del comune di Milano, istituita in base alla legge regionale 7 giugno 1980, n. 95, e che attualmente prepara assistenti sociali provenienti dalla provincia di Milano, Como, Sondrio, Varese, Pavia e Bergamo;

se è stata valutata la illegittimità delle norme relative alla convalida dei diplomi, in quanto colpiscono in modo retroattivo e penalizzante gli studenti che si sono iscritti a questa scuola ed hanno già conseguito un diploma, senza sapere che alla fine del triennio avrebbero do-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

vuto sostenere un'ulteriore tesi e colloquio presso le scuole universitarie abilitate;

se non si ritiene necessario prendere in considerazione la situazione particolare delle scuole pubbliche programmate in base a leggi regionali e quindi introdurre norme che garantiscano il loro convenzionamento con le università, al fine, non solo di utilizzare le strutture, ma anche il personale docente, che in anni di lavoro didattico ha maturato la professionalità indispensabile per collegare l'insegnamento alla politica socio-sanitaria attuata dagli enti locali e dalle unità sanitarie locali. (5-01635)

VIRGILI, CERRINA FERONI E PALLANTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere —

di fronte alle recenti notizie stampa secondo le quali « sarebbe intenzione della multinazionale Grundig procedere ad un taglio occupazionale di 7000 dipendenti (sugli attuali 24.000 dell'intero gruppo) e dei quali ben 5000 in stabilimenti fuori della Germania » tra cui quello di Rovereto nel Trentino ove si ipotizza la rilevazione dello stesso da parte del gruppo Irt (al quale la Philips, consociata Grundig cederebbe il marchio Minerva per la costruzione di televisori a colori) con un ciclo produttivo completamente computerizzato e una forza lavoro di appena qualche centinaia di unità (rispetto alle mille attuali);

considerato che proprio nello stabilimento di Rovereto la direzione della Grundig intende avviare con il mese di marzo la procedura di licenziamento degli attuali 200 lavoratori in mobilità e la messa in cassa integrazione a zero ore della restante forza lavoro (480 unità) dando un ulteriore colpo mortale all'economia della zona e ai livelli occupazionali già largamente ridotti —:

se il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato sia a conoscenza

delle reali intenzioni della Grundig nel nostro paese e ritenga di arrivare quanto prima, ad un incontro nazionale con tutte le forze interessate (sindacati, consigli di fabbrica, amministrazioni locali) per una verifica della situazione e l'adozione di misure a garanzia delle attività produttive e dei livelli occupazionali;

se il Ministro del lavoro ritenga di intervenire perché la Grundig di Rovereto proceda entro marzo alla proroga della cassa integrazione guadagni speciale agli attuali 200 lavoratori in mobilità (in luogo della minacciata procedura di licenziamento) mettendo in essere altri strumenti quali il contratto di solidarietà e il lavoro a tempo parziale. (5-01636)

VIRGILI, GUALANDI, LODA E MACIS. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — considerato che:

nel settembre dell'anno 1967 presso la stazione ferroviaria di Trento, in un momento di ripresa del terrorismo in Alto Adige, veniva notata una valigia sospetta su uno scompartimento di seconda classe dell'« Alpen Express » durante un controllo esercitato dalla polizia ferroviaria;

gli agenti Edoardo Martini e Filippo Foti, nella piena consapevolezza che poteva trattarsi di un carico esplosivo di grande pericolosità per i viaggiatori e la folla di cittadini sostanti nelle pensiline della stazione, afferravano la valigia e si allontanavano dal treno nel tentativo di impedire una possibile strage ma, purtroppo, la stessa esplodeva e ne dilaniava i corpi;

lo Stato ne riconosceva l'atto di eroismo assegnando agli agenti la medaglia d'oro alla memoria e inaugurando un monumento all'interno della stazione ferroviaria ma, scandalosamente, assegnava alle vedove il miserrimo indennizzo di trecentomila lire;

a seguito della legge n. 720 del 1981 « a favore delle vittime del dovere » il tribunale di Trento condannava il Ministero dell'interno a corrispondere alle vedove

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

— dopo diciotto anni da quella tragedia — un indennizzo prossimo ai cento milioni di lire ma, proprio in questi giorni, l'Avvocatura distrettuale dello Stato torna a contrastare quella decisione e si è rivolta alla Corte d'appello di Trento chiedendo di riformare la sentenza del tribunale —:

i motivi per i quali il Ministero dell'interno non ha ritenuto finora di applicare nei confronti delle vedove Foti e Martini le norme previste dalla legge n. 720 del 1981 a favore delle vittime del dovere;

le ragioni dell'attuale ricorso presentato dall'Avvocatura distrettuale dello Stato avverso alla sentenza pronunciata dal tribunale di Trento a carico del Ministero dell'interno;

se il ministro ha autorizzato tale ricorso e non ritiene invece, a salvaguardia della dignità dello Stato e nel rispetto del sacrificio degli agenti periti, di chiudere questa triste pagina riconoscendo alle vedove quanto legittimamente dovuto dalla nazione intera per volontà del Parlamento. (5-01637)

D'AMBROSIO E VIGNOLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

ha sede nel nucleo industriale di Avellino lo stabilimento ITALDATA spa, di proprietà al 50 per cento della STET e al 50 per cento della SIEMENS di Monaco, operante nel campo della produzione elettronica e presso cui sono impiegate 375 unità lavorative, di cui 23 ricercatori specializzati in informatica e telematica nel Centro ricerca e sviluppo;

tale centro costituisce uno strumento strategico di primo ordine per l'azienda, tenuto conto della ricaduta in termini di prodotti da fabbricare e quindi di garanzie di occupazione, e si è conquistato una fetta di mercato, piccola in assoluto, ma rilevante per l'azienda, con prodotti originali e innovativi;

negli ultimi mesi precisamente il 14 dicembre 1984, gli azionisti in un incon-

tro con la FLM hanno preannunciato, e di fatto vanno attuando, un piano di smembramento del centro, che sembra corrispondere soltanto agli interessi del socio tedesco e contrastare completamente con le finalità di un gruppo delle partecipazioni statali;

occorre in particolare sottolineare la profonda contraddizione fra i modelli di sviluppo più volte conclamati per le zone terremotate, che parlano di insediamenti ad alta tecnologia e di sviluppo e qualificazione della presenza industriale, e la realtà dello smantellamento di fatto di una preesistenza altamente qualificata e specializzata e con sicure prospettive di crescita —:

quali sono le ragioni che inducono la STET ad acconsentire ad una tale scelta e se non sia il caso invece di rafforzare con uomini e mezzi il centro ricerca e sviluppo dell'ITALDATA spa. (5-01638)

CODRIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

quale fondamento abbiano le notizie diffuse dalla stampa che riferiscono che agenti iracheni hanno cercato di acquistare plutonio per il reattore nucleare di Osirak, distrutto nel 1981 da Israele, al mercato nero in Italia;

quale azione conoscitiva sia stata messa in atto da parte del ministro della difesa per prevenire il dilagare del mercato clandestino anche nel settore nucleare, tenendo conto che l'Italia non può contare su leggi democratiche e aggiornate in materia. (5-01639)

CODRIGNANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

per quali ragioni sussista una discriminazione degli anticoncezionali nell'elenco dei farmaci gratuiti e la pillola trifasica addirittura non compaia nel prontuario dei farmaci;

se intenda promuovere un'indagine seria sul problema della contraccezione. (5-01640)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia vero il proposito ministeriale di accordare, con apposito strumento legislativo, « sconti » di pena ai cosiddetti « pentiti » (leggi « i signori della menzogna strumentale »), e, in caso positivo, se abbia presente la legge proposta da Pompeo Magno nel 53 a.C. (in quell'epoca console senza collega) consistente nell'intraprendere provvedimenti giudiziari contro i magistrati in carica dal 50 in poi (per fatti di corruzione), garantendo nel contempo l'impunità a chiunque fosse stato in grado, pur riconosciuto responsabile, di dimostrare la colpevolezza di un altro inquisito, solo in caso di imputazione più grave. (5-01641)

MANNUZZU, BIRARDI E CHERCHI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se è vero che si intende smembrare la Spa Euteco, attiva a Porto Torres ed a Cagliari, cedendone il patrimonio e parte dei dipendenti ad altre due società e disponendo il licenziamento, o comunque l'uscita dalla produzione, del restante personale;

se invece si intendono assumere iniziative, e quali, e con quali scadenze, anche in adempimento di impegni ripetutamente assunti, al fine di non disperdere il considerevole patrimonio tecnologico e professionale ancora riunito nella Euteco. (5-01642)

MANNUZZU, MACCIOTTA, BIRARDI E CHERCHI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se è vero che la Spa Vianini procede al licenziamento di 150 lavoratori a Porto Torres, chiudendo definitivamente un proprio stabilimento ivi esistente, adibito alla produzione di manufatti per condotte idriche;

quali urgenti ed adeguate iniziative si intendono assumere al riguardo, per

fronteggiare una emergenza che apre gravi problemi sociali, entro una situazione già caratterizzata dalla diffusa recessione delle attività di impresa e di lavoro, e insieme per risanare un'industria i cui prodotti sono particolarmente necessari in una zona che abbisogna di trasformazioni fondiarie tramite l'irrigazione. (5-01643)

COLOMBINI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, GELLI E BENEVELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che

il giornale *Paese Sera* di sabato 23 marzo 1985 pubblica un'ampia documentazione sotto il titolo « Ancora sul nido del cuculo » sul modo come si perpetuano, anzi si ripropongono condizioni manicomiali del tutto contrarie allo spirito e alle norme della legge n. 180, per di più con il denaro pubblico; risulterebbe infatti che quasi tutte le cliniche psichiatriche di Roma e del Lazio con il solo cambiamento di denominazione sono riuscite ad ottenere - senza nulla cambiare nella sostanza - il riconoscimento di « istituti polispecialistici » per l'igiene mentale e come tali ad essere convenzionate con la regione. Nel Lazio sono tredici i « nuovi manicomi » che, come riporta il servizio stampa citato, in cambio di 1.370 posti letto per i malati di mente ottengono dal servizio sanitario nazionale pubblico quasi quaranta miliardi l'anno. Di contro le unità sanitarie locali di Roma e del Lazio sono nella impossibilità per carenza di fondi e di personale qualificato di fare investimenti in strutture e servizi alternativi al ricovero manicomiale non potendo così corrispondere alle drammatiche esigenze dei malati di mente e delle loro famiglie e degli operatori che avevano sperato in una rapida applicazione della legge n. 180;

sono ricorrenti le denunce delle famiglie e della stampa sul vergognoso modo di fornire assistenza ai malati di mente nelle cliniche convenzionate -:

che seguito è stato dato all'ordine del giorno approvato all'unanimità dalla Camera a conclusione del dibattito sulla

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

legge finanziaria per il 1984 che impegna il Governo a destinare 30 miliardi da investire nei servizi alternativi al manicomio previsti dalla legge n. 180;

quali orientamenti e indicazioni sono state date alle regioni per metterle in grado di elevare la loro capacità di intervento e di controllo sulle cliniche « neuropsichiatriche » convenzionate, affinché ai costi rispondano i benefici per i malati di mente e le loro famiglie;

se non ritenga necessario avviare una indagine conoscitiva anche con l'apporto delle regioni, sulle cliniche convenzionate con il servizio sanitario nazionale per verificare se le strutture e le metodologie assistenziali e riabilitative di queste cliniche o « istituti polispecialistici » rispondano allo spirito e alle norme della legge n. 180 onde evitare che il denaro pubblico sia speso in contrasto con quanto stabilito dalla legislazione vigente.

(5-01644)

CERQUETTI, BARACETTI, ANGELINI VITO, CAPECCHI PALLINI, GATTI, GUERRINI, MARTELOTTO, PALMIERI, SPATARO E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il « Libro bianco della difesa » formula cenni poco precisi circa la necessità di costituire unità di riserva di mobilitazione per la difesa interna del territorio, allo scopo di poter assegnare alle odierne brigate territoriali le funzioni del rinforzo all'esercito di campagna;

nei paesi della NATO è in corso un dibattito sulla necessità di aumentare le riserve ed i rinforzi nell'ambito dell'Europa, sia per avere più unità con le quali sia possibile elevare la soglia nucleare, sia per poter sostituire una prevedibile riduzione del rinforzo dagli USA, perché impegnato altrove nella Rapid Deployment Force e in presenza della prosecuzione del servizio militare volontario in quel paese —

se intende illustrare la situazione attuale delle previsioni circa i rinforzi che

la NATO assegna all'Italia, insieme alla situazione attuale delle nostre riserve, conteggiate in unità e in uomini da mobilitare;

se intende illustrare eventuali programmi nazionali connessi con quanto ricordato in premessa, ivi giustificando le ragioni politiche e tecniche che il Ministro ritiene debbano essere soddisfatte dalle nuove iniziative. (5-01645)

CERQUETTI, PETRUCCIOLI, BARACETTI, ANGELINI VITO, CAPECCHI PALLINI, GATTI, GUERRINI, MARTELOTTO, PALMIERI, SPATARO E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che nelle recenti audizioni dei responsabili politici e tecnici della difesa degli USA gli organi parlamentari di quel paese, circa la *Strategic Defense Initiative* del presidente Reagan, è stato precisato quanto segue:

1) il criterio della deterrenza attraverso la « mutua distruzione assicurata » non verrebbe superato con la realizzazione del sistema ipotizzato, perché le difese da sviluppare riguarderebbero soltanto i missili balistici basati a terra, sarebbero soggette a ovvie contromisure passive e attive e sarebbero inoltre impotenti verso gli aerei ed i missili di crociera;

2) il sistema ipotizzato avrebbe dunque non la capacità di assicurare la « sopravvivenza generale », ma soltanto quella di « confondere i calcoli » del pianificatore avversario che pensasse, a causa della superiorità settoriale nei missili balistici basati a terra, di tentare un primo colpo disarmante sui missili balistici statunitensi basati a terra e sui centri politico-militari protetti, ferma tuttavia restando la persistenza della capacità distruttiva di tutti gli altri sistemi, che, pur avendo raggiunto precisioni estreme, vengono classificati opportunisticamente come mezzi di secondo colpo;

3) sotto il titolo di SDI sono ricomprese attività di ricerca e di sviluppo as-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

sai eterogenee tra loro e in stadi differenziati di avanzamento, e cioè:

per l'attacco a satelliti in orbite basse, gli USA dispongono già di un sistema economico e collaudato (un missile convenzionale lanciato da un aereo *F 15*), mentre nel medesimo tempo sono già in grado di spostare i propri satelliti militari in orbite alte, dotandoli altresì di capacità di autodifesa (programma *Spacetrack*); in questo campo estremamente sensibile, gli USA godono oggi di un forte vantaggio tecnologico;

per l'intercettazione di missili a raggio medio-breve, gli USA hanno in fase di sviluppo nuove tecnologie convenzionali contraeree adattabili a questo scopo (*Patriot* e *Hawk* riveduti per queste funzioni e cannoni con proiettili iperveloci), ma ciò può essere efficace, di fronte alla contromisura della saturazione, soltanto se tale difesa può agire in ambiente convenzionale contro missili balistici intermedi e a breve raggio armati convenzionalmente; gli USA e altri alleati, inoltre, stanno sviluppando nuove tecnologie per evadere e per annientare i controlli elettronici avversari al fine di rendere possibili le operazioni offensive, nucleari e convenzionali di teatro, in profondità;

per l'intercettazione di missili balistici intercontinentali in almeno quattro fasi di lancio, si stanno ricercando le connessioni tra le tecnologie emerse ed emergenti, allo scopo di configurare la fattibilità di un sistema a più scaglioni, capace di intercettare e di distruggere i missili avversari non attraverso esplosioni nucleari, ma attraverso le capacità distruttive di punto: o di raggi laser, o di fasci di particelle, o di proiettili iperveloci e guidati da una sorta di binario magnetico;

4) ognuno dei campi di sviluppo o di ricerca di fattibilità ricordati al numero 3) può avere, ed ha, significati e tempi autonomi e costituisce per la controparte un complesso differenziato di minacce tese alla ricerca della superiorità e tra le quali, più temuta in ordine di tempo e di significato immediato, è quella prodotta dalle armi antisatellite;

5) il gruppo delle nuove armi basate sugli effetti distruttivi di raggi *laser*, di fasci di particelle e di proiettili iperveloci (indicato come complesso di « armi difensive antimissili ») in realtà — come tutte le armi — può avere usi apertamente offensivi dallo spazio, qualora certe componenti fossero adoperate, e con maggiore facilità, contro depositi di carburanti, contro navi petroliere e, in genere, contro le flotte commerciali aeree e navali, contro impianti *radar* a terra, contro infrastrutture militari e civili nonché, infine, contro aree agricole e urbane facilmente prendibili dalle fiamme;

6) la SDI, pertanto, sotto la etichetta propagandistica della « difesa » e sotto il falso della « mutua sopravvivenza assicurata » nasconde obiettivi di destabilizzazione degli equilibri strategici, per ottenere temporanei vantaggi di superiorità; essa imbrocca la strada della corsa al riarmo con nuovi mezzi di parata e di offesa che, innanzi tutto, garantirebbero di meno la sicurezza degli alleati;

7) il governo degli USA dice di non ritenere negoziabile almeno una parte dei programmi sopra ricordati, annuncia la rottura di precedenti ipotesi di intesa inerenti le armi antisatellite e pone condizioni di durata limitata anche per il termine di vigore del trattato Antimissili Balistici a suo tempo stipulato —:

quale sia l'opinione del Ministro sulla rappresentazione non propagandistica della SDI, così come in premessa è stata schematizzata;

quali siano le conseguenze delle iniziative sottese dalla SDI per la sicurezza in generale e per quella del nostro Paese in particolare;

quali siano i passi e le proposte formulate nelle sedi europee per preservare la stabilità strategica tra Est ed Ovest e per rafforzare il collegamento tra la difesa degli USA e quella degli alleati europei, in presenza di evoluzioni che tendono a fare degli USA un « santuario » e che sono evidentemente presenti nella SDI;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

quali siano i termini di collaborazione e di coinvolgimento degli alleati, già avanzati dal presidente degli USA, che ha finora potuto far leva in modo spurio sui pericoli di un ulteriore distanziamento tecnologico degli alleati. (5-01646)

CIANCIO, RIDI, BOCCHI, BOTTARI, PERNICE, CANNELONGA, COMINATO, RONZANI, GRADI, PROIETTI, GROTTOLA, RICCARDI E BERNARDI ANTONIO. — *Al Ministro della marina mercantile.* —

Per sapere — premesso che il disastro ecologico che ha colpito in questi giorni lo stretto di Messina e, più in generale, il degrado crescente delle nostre coste e dell'ambiente marino ripropongono con drammaticità il problema di una tempestiva ed adeguata azione di prevenzione e controllo degli inquinamenti e di tutela dell'ambiente marino —

le ragioni per le quali a tutt'oggi, a distanza di oltre due anni dalla entrata in vigore della legge 31 dicembre 1982, n. 979 (Disposizioni per la difesa del mare) e nonostante gli impegni formalmente assunti in sede di X Commissione, della Camera dei deputati, non esiste ancora il piano generale di difesa del mare e delle coste marine dall'inquinamento e di tutela dell'ambiente marino della cui formazione la legge n. 979 del 1982 fa espressamente obbligo al Ministro della marina mercantile;

se, e in che modo, ha provveduto, in attuazione di quanto stabilisce l'articolo 1 della legge n. 979 del 1982, a « regolare l'esercizio delle attività marittime ed economiche nel mare territoriale e nelle aree marine esterne sottoposte alla giurisdizione nazionale ». Più segnatamente, anche alla luce di notizie riportate dalla stampa secondo cui l'utilizzo del pilota nell'attraversamento dello Stretto era solo raccomandato, perché non ha esercitato tale potere in riferimento al traffico che si svolge in una zona di mare che presenta, come appunto lo Stretto di Messina, particolari rischi;

se, in relazione ai compiti derivanti dalla legge n. 979 del 1982 di prevenzione e controllo degli inquinamenti e di intervento in caso di inquinamento causato da immissioni, anche accidentali, di idrocarburi o di altre sostanze nocive in mare, il Ministero della marina mercantile dispone di mezzi propri o di mezzi comunque utilizzabili, anche attraverso convenzione, strutturati ed attrezzati, come prescrive la legge n. 979 del 1982, per operazioni di pronto intervento e per il prelievo e la neutralizzazione delle sostanze inquinanti. Tutto ciò anche in rapporto alla decisione di usare solventi chimici, e non mezzi aspiranti, per l'abbattimento della macchia oleosa, nonostante fossero stati immediatamente sottolineati gli effetti collaterali negativi che il cospargimento sottocosta di solventi provoca sulla flora e sulla fauna marina; e a notizie riportate dai giornali secondo cui è stato rifiutato l'utilizzo di mezzi aspiratori messi a disposizione dalla società Ecolmar. (5-01647)

FERRARI MARTE E TAGLIABUE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso che:

in data 28 giugno 1984, con interrogazione n. 4-04717, si poneva in evidenza l'uso distorto delle risorse finanziarie della regione Lombardia e dello Stato da parte del presidente della giunta regionale che utilizzava l'elicottero per assicurare la propria personale presenza in tutte le iniziative promosse da varie realtà del territorio comasco;

tutte le iniziative hanno una palese « coloritura » dello scudo crociato e nulla hanno a che fare con il ruolo istituzionale della regione e di una gestione che vede la presenza pluralistica di più forze politiche nella assemblea regionale;

l'uso personale dell'elicottero per presenze « clientelari » da parte del presidente della giunta regionale lombarda è una palese ostentazione di spreco nei confronti delle migliaia di onesti e laboriosi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

lavoratori, pensionati e cittadini lombardi che dalla situazione economica del paese sono costretti a pagare il *ticket*, a ridurre le quote di assegni e di aggiunta di famiglia, a ridurre la integrazione delle pensioni al minimo e a sopportare altri costi sociali, quali la disoccupazione, la cassa integrazione, ecc.;

l'uso personale dell'elicottero è una ferita morale che contrasta con la politica del rigore che il paese deve sostenere;

domenica 24 marzo 1985, il presidente della giunta regionale della Lombardia, caricatosi di presenze elettorali in più punti del territorio comasco, ha utilizzato ancora una volta per uso personale l'elicottero della regione per giungere a San Fermo della Battaglia al mattino per inaugurare un complesso sociale e a Bregnano al pomeriggio per dire parole di circostanza in occasione della presentazione di un libro su quella comunità;

proprio perché oberato da queste « presenze elettorali » e malgrado l'uso dell'elicottero ha costretto bambini, popolazione, autorità ad attendere il suo arrivo dal « cielo » -

se non si ritenga indispensabile, a questo punto, dato il silenzio conseguente alla precedente iniziativa parlamentare, intervenire con immediatezza per:

prospettare l'opportunità di porre termine all'uso personale dell'elicottero da parte del presidente della giunta regionale della Lombardia;

accertare d'ufficio tutte le utilizzazioni personali dell'elicottero;

accertare se vi sono delibere della giunta regionale, convalidate dal consiglio regionale, che autorizzano il presidente della giunta regionale a utilizzare l'elicottero per intervenire ai « tagli » dei nastri, alle diverse inaugurazioni e convegni promossi da enti territoriali;

accertare le spese dovute all'uso dell'elicottero, ivi compreso il personale di bordo e la quantificazione delle spese sostenute dalle casse della regione;

se non si ritenga di assicurare con direttive e controlli, che non avvenga uso di risorse finanziarie, di strutture e di mezzi della regione Lombardia ai fini della campagna elettorale del prossimo 12 maggio 1985. (5-01648)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ZANINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che la pratica concernente il riconoscimento della dipendenza di causa servizio dell'infortunato e la concessione dell'equo indennizzo del vice capo reparto dei Vigili del fuoco Luigi Bicchi, già dipendente del comando provinciale di Cremona, iniziata nel maggio 1980 e dall'ottobre 1982 trovata presso il comitato per le pensioni privilegiate ordinarie della Corte dei conti per il prescritto parere, a tutt'oggi non ha trovato definizione — se intenda sollecitare la soluzione della questione, affinché tale pratica possa avere un iter più spedito. (4-08844)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere notizie della domanda di reversibilità della pensione privilegiata di 4^a Categoria n. 7805303 del marito Brancè Carmelo, morto a causa della malattia contratta in guerra, presentata dalla vedova Tempio Luigia, nata a Leonforte il 2 luglio 1924 ed ivi abitante in Via Campo Sportivo, n. 77;

poiché la pratica è stata inviata dalla Direzione provinciale del Tesoro di Enna (n. 4924) il 21 maggio 1984 al Ministero del tesoro, dopo quasi un anno è maturo il tempo per una sollecita evasione. (4-08845)

RALLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quando sarà pagata la pensione della Signora Siracusano Carmela nata il 17 settembre 1942, residente a Giardini Naxos, Via Alcantara, 5, titolare di una pensione a convenzione internazionale, perché vedova di un lavoratore italiano, morto in Germania per causa di servizio;

considerato che la Siracusano versa in disagiate condizioni economiche, per conoscere cosa osta ad una sollecita definizione della pratica. (4-08846)

RALLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere notizie della pratica di pensione p.p.o. (posizione n. 35329) di Canone Salvatore abitante in via S. Francesco d'Assisi, 60, Lentini, trasmessa in data 4 agosto 1984 al Comitato pensioni privilegiate ordinarie. (4-08847)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere notizie del decreto di pensione indiretta a favore della signora Gelsomino Maria, vedova di Costa Ignazio, deceduto in servizio quale ufficiale giudiziario presso la pretura di Ramacca, i cui atti sono stati trasmessi (not. numero 1354-B del 19 marzo 1983) alla Cassa pensioni ufficiali giudiziari, presso la Direzione generale degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro, con decreto registrato alla Corte dei conti il 9 giugno 1984 (reg. n. 48, foglio n. 208).

Considerato che l'erede percepisce solo l'acconto, che è trascorso quasi un anno dalla trasmissione alla Cassa pensioni ufficiali giudiziari (9 giugno 1984), che è trascorso oltre un anno dal decesso, se non ritiene di far concludere urgentemente l'iter della pratica. (4-08848)

RALLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come mai non è stata chiusa la pratica di riliquidazione dell'ex-dipendente del comune di Catania Cascio Sebastiano, nato a Licodia Eubea (Catania) il 22 agosto 1907, andato in pensione il 1° maggio 1972, libretto n. 6305394, posizione 2670308, pratica già definita e registrata alla Corte dei conti;

se non ritiene che, dopo tanti anni, il lavoratore abbia diritto a quanto gli spetta e quindi se non ritiene di dare disposizione in merito. (4-08849)

FORNER. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che il periodico *Nuovo Fronte* edito a Portogruaro con sede in via Fon-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

duco 2, nel numero 80 datato febbraio-marzo 1985, segnalava la vicenda di un insegnante che essendosi recata alla Standa, filiale di Portogruaro, per acquisti di merce varia, si vedeva fermata all'uscita del supermercato e costretta a rilasciare le sue generalità e a consentire, suo malgrado, ad una perquisizione, che non dava esito alcuno, ciò in pubblico, senza un minimo di riservatezza dovuta -:

se nel fatto che sarebbe accaduto il giorno 18 febbraio 1985 nei locali della Standa di Portogruaro non si ravvisino gli estremi di una azione gravemente intimidatrice nei confronti del cittadino; un'azione che seppur ritenuta necessaria, deve pur seguire determinate regole di condotta, che sarebbero comunque imposte anche agli agenti di pubblica sicurezza;

se non intendano con urgenza adottare provvedimenti onde evitare che sedicenti polizie private possano compiere atti di sopruso e di spregio nei confronti del cittadino e altresì reati di « violenza privata »;

se di tale fatto, così come denunciato, non si intenda trasmettere notizia al competente Procuratore della Repubblica di Venezia. (4-08850)

TORELLI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

in provincia di Imperia il servizio postale e telegrafico non corrisponde alle esigenze dei lavoratori né degli utenti e che, in particolare, la carenza di personale impedisce l'effettuazione, al sabato pomeriggio, del servizio di fermo-posta, di accettazione e ritiro delle raccomandate e che, dopo le ore venti e alla domenica pomeriggio, non si svolge servizio telegrafico;

da oltre un anno a Ventimiglia è chiusa la sezione speciale e che ciò determina la perdita di 24 ore nello smi-

stamento, tra l'altro, delle assicurate e dei documenti di sdoganamento;

il giorno 25 marzo scorso, i lavoratori di Sanremo hanno effettuato 24 ore di sciopero per protestare contro il mancato adeguamento degli organici (mancano almeno 20 unità), che ha determinato, tra l'altro, la decisione della Direzione di sopprimere i turni del mattino della sezione « Arrivi e Partenze » creando conseguentemente ritardi nell'oltro della corrispondenza;

le organizzazioni sindacali provinciali lamentano la responsabilità della dirigenza per il degrado amministrativo e per il clima di sfiducia che si è venuto a creare, tanto da parlare di atteggiamenti « intimidatori nei confronti del personale » da parte della dirigenza stessa e la necessità di ristabilire certezza del diritto -:

quali provvedimenti intenda prendere per dotare gli uffici di personale adeguato a svolgere i servizi carenti;

come intenda provvedere affinché il rapporto tra la Direzione provinciale e il personale sia ricondotto a normalità, in particolare garantendo ai lavoratori i loro diritti. (4-08851)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

quali sono i motivi per cui dopo 13 anni di gestione serena ed onesta, senza motivazione di sorta, l'intendente di Finanza di Bari ha negato il rinnovo del contratto per la gestione del bar-ristoro, con vendita di tabacchi e valori bollati all'interno del tribunale di Bari lasciando senza lavoro, in questo momento di crisi acuta e dilagante, la signora Catinella Teresa abitante in Bari - Corso Cavour, n. 225 - telefono 237.601, gestore dei valori bollati, il figlio Daluisio Vito Antonio gestore del bar-ristoro ed altre cinque persone tutte addette al locale. Per 13 anni non vi sono stati rilievi, e la stessa presenza di sette persone è documento di efficienza e impeccabilità;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

se è vero che il rinnovo del contratto è a discrezione dell'intendenza di finanza è ancor più vero che i contratti non si fanno cessare « per scadenza di concessione », « all'arbitrio dell'Eccellenza Sua » ma per motivi discrezionali che implicano ponderazione oggettiva dei fatti per non tramutarsi in arbitrio dannoso a terzi;

se non ritenga doveroso intervenire immediatamente dando luogo ad una ispezione per conoscere se vi sono e quali sono i motivi gravi che hanno spinto ad una simile decisione. (4-08852)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

come viene conteggiato il periodo di 14 mesi compiuti dai partecipanti al concorso per 39 posti ad operatore specializzato di officina nel compartimento Lombardia, assunti come impiegati straordinari ai sensi dell'articolo 3 legge 1376, nel maggio 1980, in numero 450 con decorrenza giuridica dal 16 luglio 1981;

se, ai fini del quinquennio di permanenza nel compartimento, sono validi i 14 mesi di servizio effettuati in attesa della nomina in ruolo. (4-08853)

PUJIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - considerate:

le reazioni dei lavoratori italiani « frontalieri » con la Svizzera per la decisione dell'amministrazione del Canton Ticino di tenere conto nella valutazione del reddito assoggettabile ad imposta anche quello del coniuge che lavora in Italia e che perciò è già sottoposto alla tassazione di tale reddito;

che tale decisione appare una violazione dell'accordo in questa materia stipulato tra l'Italia e la Svizzera nel 1976 -;

quali iniziative intende assumere il Governo per evitare le lamentate doppie imposizioni fiscali. (4-08854)

PALMIERI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

per la carenza di personale il servizio di recapito e altri servizi dell'amministrazione delle poste di Vicenza non funzionano come dovrebbero: mancano 24 portalettere su un totale di 86 zone di recapiti; mancano 165 unità presso la Direzione provinciale. Questa situazione - nonostante l'impegno dei lavoratori del recapito - (che debbono ancora usufruire delle ferie del 1984) provoca gravi difficoltà al normale svolgimento dei servizi che l'amministrazione dovrebbe garantire alla cittadinanza;

i portalettere di Vicenza per indurre la Direzione delle poste di Vicenza ad affrontare adeguatamente il problema, hanno invitato la popolazione a sostenere la loro iniziativa sindacale tesa appunto a rendere più adeguato il servizio postale -;

se non ritenga grave mantenere così pesantemente sotto organico il servizio postale di Vicenza;

se non ritenga urgente un suo intervento affinché la Direzione delle poste di Vicenza apra una seria trattativa con il sindacato, il quale propone solo il miglioramento del servizio. (4-08855)

PASQUALIN. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

l'ultimo rinnovo della convenzione per la medicina specialistica risale al 22 febbraio 1980 e avendo valore per il triennio 1978-1980 doveva nuovamente essere rinnovata nel gennaio 1981 e poi una terza volta nel gennaio 1984;

l'accordo prevedeva una revisione trimestrale delle tariffe onde aggiornarle, per la parte riferibile alla spesa per materiali, all'aumento dei costi corrispondenti;

in conseguenza di ciò le tariffe nei cinque anni trascorsi si sono erose a li-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

velli che in termini reali rappresentano la metà di quelli di partenza;

tutte le altre branche della sanità, pur vincolate da contratti che scadevano successivamente, hanno ottenuto i rispettivi rinnovi attraverso convenzioni « ponte » che saranno operanti fino alla stipula del primo contratto unico della sanità;

nel rispetto del sistema pluralistico vigente in Italia - vedi scuola, comunicazioni radio-televisive - la legge di riforma sanitaria prevede che il servizio sanitario poggi sulla coesistenza del settore pubblico e di quello convenzionato, ai quali il cittadino deve poter accedere in regime di libera scelta e dai quali deve ricevere pari trattamento -:

se non ritenga doveroso procedere alla stipula, anche per questa categoria di sanitari, di una convenzione « ponte » che tenga conto degli aumenti dei costi intervenuti e mai riconosciuti, consentendo alla stessa di accedere al tavolo delle trattative per il primo contratto unico del comparto sanitario, avendo prima raggiunto l'allineamento economico con le altre categorie che siederanno allo stesso tavolo. Ciò risulta urgente anche per il fatto che la legge finanziaria consente il mantenimento delle vecchie convenzioni solo fino al 30 giugno 1985, e lascia quindi in vita dopo tale data le sole convenzioni « ponte ». Sarebbe assai grave che attraverso il soffocamento silenzioso di questo importante comparto del servizio sanitario, si volesse arrivare alla completa pubblicizzazione del sistema introducendo in maniera inosservata un modello collettivistico che è del tutto estraneo agli accordi di coalizione e più in generale al nostro sistema sociale.

(4-08856)

PUJIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che gli uffici finanziari nel calcolo dell'imposta di registro sui trasferimenti onerosi di fabbricati o porzioni di essi adibiti ad abi-

tazione non di lusso di cittadini emigrati, considerano gli stessi « non residenti » nel comune nel quale è ubicato l'immobile, pur se ne sono lontani solo per effetto dell'emigrazione, come risulta anche dalla loro iscrizione nell'AIRE. Gli stessi vengono, in conseguenza, esclusi dall'applicazione dell'imposta di registro del due per cento, come disposto dal primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12. Considerando non soltanto l'illogicità, ma anche la sperequazione che tale posizione comporta - se non ritenga di prendere le iniziative idonee per eliminare la situazione in atto.

(4-08857)

TRANTINO. — *Ai Ministri per la funzione pubblica e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

se i funzionari dell'ufficio postale di Montecitorio promossi, a seguito di concorso interno, alla qualifica di dirigenti d'esercizio, non debbano intendersi inquadabili e compresi tra i soggetti della pubblica amministrazione « in posizione di comando o di distacco presso organi pubblici »;

in caso di contrario avviso, quale « organo pubblico » abbia più significative prerogative del Parlamento, dove i funzionari prestano servizio e se l'eventuale esclusione non costituisca penalizzazione abnorme per dipendenti statali puniti (con altra sede e connessi disagi logistici) perché promossi.

(4-08858)

PUJIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che il decreto ministeriale 4 giugno 1984, pone in difficoltà i cittadini stranieri regolarmente residenti in Italia per quanto riguarda la loro assistenza sanitaria. Alcune Unità sanitarie locali, infatti, applicando il primo comma dell'articolo 3 del predetto decreto subordinano l'erogazione di tale assistenza alla certificazione anche del reddito percepito all'estero rilasciata dalle « competenti Autorità consolari o diplo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

matiche o dai competenti organi nazionali od internazionali o dal ministro dell'interno». Altre invece, attuando decisioni delle regioni territorialmente competenti, erogano l'assistenza previo versamento di una somma quale acconto del contributo dovuto dagli interessati -

dato che molti cittadini stranieri sono ora privi di assistenza sanitaria, se non intenda prendere gli opportuni provvedimenti per risolvere la gestione, soprattutto tenendo conto dell'impossibilità per molti interessati di procurarsi la richiesta documentazione da parte di un consolato straniero. (4-08859)

PUJIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere -:

rendendosi interprete delle reiterate segnalazioni che emergono dalle comunità dei connazionali residenti in paesi stranieri a proposito delle conseguenze dell'applicazione della legge 21 aprile 1983, n. 123 sulla cittadinanza italiana;

considerando in particolare che l'articolo 5 di detta legge comporta la perdita automatica della cittadinanza italiana per molti figli di emigrati che non hanno effettuato la prevista opzione, anche per la scarsa conoscenza della legge stessa e, più in generale, della legislazione nazionale da parte dei cittadini all'estero;

rilevando che, data la sempre più marcata tendenza dei nostri connazionali a prolungare la propria permanenza all'estero, soprattutto in considerazione della pratica impossibilità di inserirsi nel contesto produttivo ed occupazionale italiano in caso di rientro, l'adozione dell'istituto della « doppia cittadinanza » ne agevolerebbe l'integrazione paritaria nel paese di residenza senza interromperne il legame giuridico con quello di origine -:

se non consideri urgente:

la revisione della legislazione vigente in materia di cittadinanza italiana, affinché risponda adeguatamente ed idoneamente alle domande dei connazionali all'estero;

una sanatoria in favore dei giovani che, per la non conoscenza della disposizione, si sono trovati nell'impossibilità di effettuare l'opzione di cui all'articolo 5 della legge 21 aprile 1983, n. 123, venendosi a trovare, contro la loro volontà, privati della cittadinanza italiana. (4-08860)

BALZARDI, RABINO, PAGANELLI E CARLOTTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che:

dal 1° gennaio 1984 l'INPS di Torino, applicando l'articolo 19 della legge 843 del 21 dicembre 1978, ha stornato le quote fisse ad alcuni pensionati ex dipendenti dello SCAU, titolari anche di pensione integrativa erogata dallo SCAU medesimo;

tale norma è applicata in modo difforme da altre sedi INPS -:

quali iniziative intende adottare affinché sia data una interpretazione autentica ed uniforme dell'articolo 19 e affinché vengano date precise istruzioni dirette a sospendere, nell'attesa, la riduzione degli importi posti in pagamento a coloro che attualmente subiscono tale riduzione. (4-08861)

ROCELLI E MALVESTIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle gravi difficoltà create a causa delle deficienze organizzative delle strutture statali (preture, uffici del registro, ecc.), di rispettare i tempi, previsti dalla cosiddetta legge Visentini - legge 17 febbraio 1985, n. 17 - per la vidimazione dei libri contabili, scadenti il 31 marzo 1985;

se, in considerazione di ciò, non intenda rinviare detto termine onde non costringere incolpevoli operatori a cadere in perenzione rispetto ai termini stessi. (4-08862)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

DEL DONNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

per costruire in Bari la terza mediana *bis* fu deliberato, nel 1969, l'esproprio della villa « Carafiglia Rosa » di undici vani complessivi e circa 4.000 metri quadrati di terreno circostante, per la somma complessiva di 31 milioni;

il comune non potendo mettere in strada la famiglia della signora De Cosmo Teresa, abitante la villa, ne accoglieva la domanda per l'assegnazione di una casa popolare, con due delibere rispettivamente in data 7 dicembre 1982, n. 8734 e 22 luglio 1982, n. 3906;

con il dottor Di Lalla, della pretura di Bari, si era concordato sia l'aumento della primitiva somma di esproprio sia l'assegnazione di una casa popolare alla predetta signora —:

quali sono i motivi per cui il comune non effettua tale assegnazione pur essendo evidente la impossibilità di acquisto di una casa con i 31 milioni da dividere per cinque comproprietari;

se non ritenga doveroso ed urgente effettuare sul posto una rigorosa indagine perché rimane inspiegabile l'atteggiamento del comune il quale, fra l'altro, non ha rinnovato la ditta catastale, che, nella denuncia di successione, notificava cinque eredi, due dei quali, lontani da Bari, sono stati espropriati senza preavviso. È in atto un ricorso al TAR ed al tribunale di Bari;

perché mai l'impresa stradale « Giuseppe Rossi » nella sosta dei lavori per i ricorsi in atto, riceve, secondo l'affermazione dell'avvocato del comune dottor Paradiso, 10 milioni al giorno di risarcimento senza essere adibita ad altri lavori;

se il modo di agire verso i proprietari della villa e verso la ditta Rossi risponda ai canoni di una seria ed impegnata amministrazione;

se infine vi siano manchevolezze, abuso di potere o omissioni di ufficio essendo difficile spiegare come due deli-

bere per l'assegnazione della casa rimangono inavase, venga disatteso l'accordo concordato con il giudice, venga ommesso l'aggiornamento della ditta catastale che di regola va rinnovata ogni dieci anni. (4-08863)

ANDO. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che:

contro l'amministrazione comunale di Agira sono state sporte diverse denunce penali per i discutibili comportamenti assunti normalmente da questa amministrazione nell'esercizio delle proprie funzioni;

tali denunce sono state debitamente motivate, nonché firmate anche dai responsabili di partiti locali e pubblicizzate attraverso manifesti murali;

nonostante la pesantezza della situazione l'amministrazione di Agira continua imperterrita nel suo « singolare » modo di governare —:

quali provvedimenti si intendono prendere perché anche ad Agira l'amministrazione comunale si uniformi nella sua attività a quanto previsto dalla legge, e soprattutto alle norme penali. (4-08864)

LOPS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere i motivi che ostacolano la liquidazione della pensione soggetta alla regolamentazione internazionale inoltrata l'11 maggio 1981 dal signor Sinisi Michele nato ad Andria il 22 ottobre 1920 e residente a Grenoble (Francia), nonostante che nei primi mesi del 1984 gli è stato notificato l'accoglimento da parte dell'INPS di Bari, il quale istituto ha trasmesso la pratica alla Direzione generale reparto XIII servizio ragioneria dell'INPS nazionale. (4-08865)

PELLEGATTA, POLI BORTONE, ALOI, RALLO e MUSCARDINI PALLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, della sanità e della difesa.* — Per sapere — pre-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

messo che, con legge n. 833 del 1978, articolo 14, lettera *q*), e con la corretta applicazione dell'articolo 5, quattordicesimo comma, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito con modificazione nella legge 11 novembre 1983, n. 630, parere del Consiglio di Stato circa la competenza degli organi sanitari ad effettuare accertamenti medico legali.

A seguito inoltre del parere del Consiglio di Stato n. 27/84 dell'11 ottobre 1984 e di circolare n. 15 del 14 gennaio 1985 del Ministero della pubblica istruzione —:

come mai e per quali ragioni, il preside della scuola media statale « Mazzini » di Turate (Como), professor Aimone Genovese, si ostini e continui ad inviare il personale, recentemente il professor Sebastiano Marino, presso l'ospedale militare di Milano per la visita medica collegiale (visita di controllo) anziché presso la locale USL;

se non ritengano lesivo nei confronti del personale docente, il comportamento del soprascritto preside che disattende sistematicamente le leggi dello Stato e persino la circolare esplicativa del Ministero della pubblica istruzione del 20 febbraio 1985, inviata dal provveditore agli studi di Varese. (4-08866)

LUPS, CONTE ANTONIO E GRADUATA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in data 20 maggio 1982 fu promulgata la legge n. 270 « Revisione della disciplina del reclutamento del personale docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, ristrutturazione degli organici, adozione di misure idonee ad evitare la formazione del precariato e sistemazione del personale esistente »;

in data 16 luglio 1984 fu promulgata la legge n. 266 « Modifiche ed integrazioni alla legge 20 maggio 1982, n. 270 »;

in data 20 luglio 1984 fu emanata una ordinanza ministeriale che disciplina

l'immissione in ruolo del personale precario avente diritto e titolo come da leggi n. 270 e n. 226;

in data 18 ottobre 1984 fu emanata dallo stesso Ministero della pubblica istruzione la circolare ministeriale n. 309 che annulla ogni beneficio e diritto sancito dalle leggi n. 270 e n. 226 e blocca di fatto il reclutamento in ruolo di personale precario già scritto nella graduatoria provinciale ad esaurimento compilata ai sensi della legge n. 226 del 1984 e disciplinata dai criteri contenuti nella ordinanza ministeriale del 20 luglio 1984 —:

quali provvedimenti intenda adottare:

in merito all'annullamento delle disposizioni contenute nella circolare ministeriale n. 309 del 1984 dove prevede ed attua la mancata immissione in ruolo di docenti precari in quelle province dove devesi procedere, per scuole materne, elementari e medie al preventivo riassorbimento entro il limite del 5 per cento di dotazione organica aggiuntiva, perché risultata superiore a detta percentuale per fatti non certamente imputabili al personale precario ma certamente addebitabili allo stesso Ministero della pubblica istruzione;

in merito all'avviamento ed applicazione sollecitata di una programmazione didattico-educativa nel pieno rispetto dell'articolo 14 della legge 270 del 1982 in terra di Bari ed altre province;

in merito al riconoscimento giuridico degli aventi titolo e diritto, a partire gradualmente dall'anno scolastico 1984/85 che avrebbero potuto e dovuto già godere dei benefici della legge n. 226 del 1984, ma che con inspiegabile atto, gravemente lesivo degli interessi degli iscritti in graduatoria, invano attendono l'applicazione di una legge che viene modificata, resa inoperante da una circolare ministeriale postuma;

in merito alla immissione in ruolo per quegli insegnanti vecchi abilitati che insegnano con incarico dei provveditori sino dal 1982/83 e che all'entrata in vigore della legge n. 226 del 1984 non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

hanno potuto avvalersi della legge 226, per molte classi di concorso, pur permanendo la configurazione dell'incarico annuale;

in merito a tutto quanto esposto e se non ritenga opportuno, doveroso e utile adottare tutte le iniziative idonee a disciplinare la materia riconducendola ad equità, evitando, fra l'altro, l'apertura di un contenzioso con i precari docenti della provincia di Bari e di altre province. (4-08867)

RONCHI E TAMINO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per l'ecologia.* — Per sapere - premesso che:

il consiglio comunale di Messina, il 9 marzo 1985, ha approvato una delibera per la costruzione di un porto turistico nel lago di Gaurizzi, zona umida costiera di interesse internazionale, inclusa fra le aree protette della convenzione internazionale di Ramsar, già dichiarata zona di notevole interesse paesaggistico con decreto del Presidente della regione Sicilia, inserita nel « Piano regionale dei parchi e delle riserve » *in itinere* presso la regione;

la costruzione di un porto turistico in una zona umida comporta un'inevitabile rottura degli equilibri biologici e ambientali di questo ecosistema con danni gravissimi ed irreversibili al patrimonio paesaggistico, genetico e naturalistico -:

quali provvedimenti hanno adottato o intendono adottare per quanto di rispettiva competenza per contribuire ad impedire che una simile barbarie venga attuata e per perseguire eventuali responsabilità con la massima fermezza. (4-08868)

POLLICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che durante il maxiprocesso contro la camorra che si sta svolgendo a Napoli sono stati denunciati pestaggi sistematici compiuti su detenuti di Poggioreale - se è stata aperta una inchiesta per individuare e colpire responsabilità. (4-08869)

POLLICE E CAPANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

nell'ultimo numero de *La Voce della Campania* (marzo 1985) si parla di presenza camorristica nel settore imprenditoriale, in particolare in quello delle costruzioni e in diversi settori politici;

attraverso i personaggi coinvolti emerge un significativo livello di penetrazione della camorra nelle diverse istituzioni della Campania: si delineano complicità, connivenze, coperture proprie di una vera e propria *holding* camorristica che investe in attività lecite i capitali provenienti da attività illecite;

già nel numero di gennaio della *Voce della Campania* venivano riportati alcuni nomi di imprenditori coinvolti nella vicenda di Monteruscello e dello svincolo ferroviario di Maddaloni: soltanto l'impresa Pontello di Firenze ha dichiarato la propria estraneità ai fatti denunciati, l'ANCE campana e le altre singole imprese non hanno invece risposto alle accuse;

il padronato edile campano continua intanto a programmare lavoro d'accordo con imprese in « odore di camorra » -:

se non ritenga opportuno accertare se alla luce di questi fatti viene sempre applicata la « legge Rognoni - La Torre » e se si sono individuate violazioni a tale legge. (4-08870)

STEGAGNINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

i 33 chilometri della strada statale 429 di Val d'Elsa, da Poggibonsi a Ponte a Elsa, interessanti i comuni di Poggibonsi, Barberino d'Elsa, Certaldo, Castel Fiorentino ed Empoli convogliano tutto il traffico pesante in prevalenza di autocisterne petrolifere tra Livorno e le province di Siena e Perugia;

dal censimento del 1980 risultava un traffico allora valutato in 20.000 automez-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

zi al giorno, oggi ampiamente superato, all'interno di un territorio altamente industrializzato e popolato come la Val d'Elsa, con indici di pericolosità e di velocità molto elevati ed anti-economici;

da molti anni sulla suddetta strada non è stato effettuato alcun lavoro di miglioramento né del tracciato, né di struttura (nessun allargamento, raddrizzamento di curve, manutenzione dei filari arborei), infatti, la rotabile è tuttora priva di fosse laterali, fognature, tombini, per cui la sicurezza del traffico è molto pregiudicata, anche per i continui allagamenti della sede che, oltretutto, alimentano il disfacimento del manto e del fondo già in condizioni disastrose, senza contare la totale o quasi, assenza di segnaletica orizzontale, paracarri, segnaletica verticale, ecc. —:

quali iniziative intende assumere nei confronti dell'ANAS per promuovere un qualificato intervento riparatore che elimini o quantomeno riduca le cause di tragici incidenti e il giustificato risentimento delle popolazioni interessate.

(4-08871)

CONTE ANTONIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

sempre più grave appare la crisi del comparto tabacchicolo, segnatamente nel Sannio dove la tabacchicoltura costituisce elemento fondamentale dell'intero assetto produttivo ed economico;

unitariamente le organizzazioni professionali agricole hanno svolto con puntualità un ruolo propositivo di sollecitazione istituzionale e di denuncia della emergenza drammatica (si registra attualmente l'abbassamento dei prezzi di ritiro del « Kentucky » con la perdita di circa centomila lire a quintale da parte dei produttori !);

in riferimento ai dati oggettivi della situazione il Governo aveva assunto l'impegno di far conoscere entro il 21 marzo 1985 le misure che intendeva adottare —:

quali effettivi provvedimenti l'azienda dei Monopoli abbia deciso per assicu-

rare medie di prezzo almeno eguali a quelle dell'anno scorso, anche tenendo conto del fatto che il prodotto è utilizzato direttamente dall'azienda stessa;

in che modo si intenda garantire la urgenza degli interventi ormai decisivi per la stessa sopravvivenza della tabacchicoltura nel Sannio. (4-08872)

POLLICE E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

quanto è avvenuto nel carcere di Monza, con la drammatica morte per asfissia dei due giovani diciottenni Franzé e Nicolosi, mentre protestavano contro l'invivibilità della struttura carceraria in cui erano reclusi in attesa di giudizio, rappresenta il triste esito consequenziale di una realtà inumana che genera essa stessa violenza caratterizzata da: a) sovraffollamento della popolazione carceraria (190 detenuti invece di 50), composizione interna caratterizzata in grande maggioranza da detenuti in attesa di giudizio, di cui oltre un terzo (più di 40) giovani fra i 18 e i 24 anni con problemi di tossicodipendenza; b) fatiscenza delle strutture ed in modo particolare mancanza delle minimali condizioni igieniche e sanitarie, inesistenza dei minimi spazi vitali (dentro e fuori le celle) cosicché si può ben definire il carcere di Monza una struttura medioevale;

il consiglio comunale di Monza ha approvato, nella seduta del 27 febbraio 1984, con il solo voto contrario di DP, l'ubicazione del nuovo carcere cittadino nel quartiere di San Rocco senza alcuna garanzia sulla tipologia, impatto ambientale e sociale del futuro carcere, salvo la dichiarazione fatta in quella seduta dal sindaco architetto Malvezzi « per quanto riguarda la tipologia del nuovo carcere: la commissione ministeriale si è esplicitamente pronunciata, ribadendo che si tratta di costruire una casa circondariale, così come era stato previsto, della capacità di 260 detenuti... ». Da allora il silenzio più assoluto in consiglio comunale,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

salvo il palleggiarsi delle rispettive responsabilità fra sindaco e Ministero dalle pagine delle cronache locali -:

quali sono gli intendimenti circa il carcere monzese, la cui chiusura è stata richiesta anche dalla commissione regionale lombarda sulla criminalità che ha più volte visitato la fatiscente struttura carceraria;

quali sono le decisioni ministeriali in merito al nuovo carcere monzese, nello specifico per quanto riguarda: l'area su cui sorgerà, i finanziamenti per la sua edificazione ed i tempi di costruzione, i rapporti con la giunta monzese che addossa, globalmente, le responsabilità del ritardo al Ministero;

che tipo di carcere sorgerà a Monza? Quale sarà, realmente, la sua tipologia (circondariale, mandamentale) per quanto riguarda in modo particolare la sua capienza definitiva in termini di popolazione carceraria, guardie carcerarie, personale di servizio. (4-08873)

RIGHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che:

si va diffondendo nel nostro paese il deprecabile fenomeno dell'uso indiscriminato di petardi e di razzi di tutte le specie che sono causa di turbamento della quiete pubblica, sia di giorno che di notte, e mettono in serio pericolo l'incolumità delle persone in modo particolare anziani, donne e bambini e che tali fatti riprovevoli avvengono quotidianamente e stanno dilagando specie fra i giovani e i giovanissimi i quali sono alquanto agevolati da una offerta di mercato che dispone di una vastissima e inspiegabile gamma di oltre 70 tipi di artifici pirotecnici autorizzati alla vendita dal decreto ministeriale 4 aprile 1973 e da tantissimi potenti petardi venduti talvolta illegalmente e con scarso senso di responsabilità ai minorenni e perfino ai bambini;

in particolare nell'occasione delle festività natalizie, di fine d'anno e di carnevale, ed in genere durante le partite

di calcio, si sono verificati incresciosi episodi attuati mediante lancio di mortaretti e razzi saettanti, anche da auto in corsa, verso gli ignari cittadini che, colti di sorpresa, nel migliore dei casi si spaventano quando non vengono colti da malore o addirittura colpiti dagli ordigni;

spesso di notte vengono lanciati i botti contro le saracinesche dei negozi chiusi, facendo scattare il segnale d'allarme creando disturbi e disagi per gli abitanti;

va rilevata l'incongruenza di una assurda situazione derivata da una lacunosa normativa che autorizza il commerciante del settore cartoleria-giocattoli a vendere un vastissimo assortimento di artifici pirotecnici, classificati « non esplosivi », che riposti negli scaffali dei negozi o nei retrobottega possono trasformarsi, in caso d'incendio, in una pericolosa miscela esplosiva che potrebbe provocare irreparabili tragedie per il commerciante stesso e per le famiglie che abitano nei pressi;

non è certamente educativo che un giovane cominci ad avere confidenza con oggetti esplosivi in quanto può creare una iniziale curiosità superficiale per trasformarsi, con il tempo, in un morboso interesse nei confronti degli esplosivi non sempre per scopi pacifici, ma più spesso per la vandalica soddisfazione di far scoppiare i petardi nelle cabine telefoniche, o nelle cassette postali o negli anditi delle case -

quali provvedimenti intenda prendere e quali direttive intenda impartire al fine di contenere ed eliminare i negativi fenomeni dianzi denunciati che turbano profondamente la vita delle persone civili. (4-08874)

TRETAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'esito della domanda presentata alla Direzione generale del Tesoro di Agrigento il 29 settembre 1981, con la quale la signora Andolina Calogera nata l'8 marzo 1903 chiedeva la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

devoluzione della pensione di guerra già goduta dalla madre Bracco Anna (iscrizione n. 743094) deceduta l'11 agosto 1943. (4-08875)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra la cui domanda fu inoltrata alla Direzione provinciale del Tesoro di Agrigento, in data 10 settembre 1984, dal signor Celavro Giuseppe, nato a Naro (Agrigento) il 7 gennaio 1912. (4-08876)

MAZZONE, ABBATANGELO E FLORINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

sul *Giornale di Napoli* è comparso un articolo dal titolo: « SME: il giallo di due miliardi »;

in detto articolo si ipotizza il pagamento di due miliardi « per intermediazioni » ad un noto personaggio degli ambienti politico-finanziari della capitale, per conto della SME;

la notizia riguarderebbe il passaggio delle azioni del gruppo Tanara nel pacchetto della SME;

sulla questione sarebbero in corso accertamenti tendenti a far luce sulla società fiduciaria tramite dell'operazione e sul motivo che detti due miliardi non risultano affatto dai libri contabili della SME —:

se la notizia risponde al vero;

se sia possibile individuare il noto personaggio degli ambienti politico-finanziari della capitale;

chi veramente ha consegnato i due miliardi al richiamato personaggio;

a che punto sono gli accertamenti;

se è vero che di tutta la vicenda sono a conoscenza il professor Salvatore Guidotti, l'ingegnere Masturzo e l'avvocato Calabria, rispettivamente amministratore delegato, presidente e componente dell'esecutivo all'epoca del fatto. (4-08877)

CARADONNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che il consulente della società Autostrade Salvatore Atzeni è stato elevato a direttore centrale della stessa società dall'amministratore delegato Francesco Schepis — il curriculum di studi e le esperienze manageriali del dottor Salvatore Atzeni, sicché l'interrogante sia in grado di valutare la scelta che giustifica la promozione. (4-08878)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di pensione di privilegio (posizione CPDEL 7362277) intestata a Anna Maria Gregori, nata a Trieste il 4 settembre 1939 ed ivi residente, già dipendente della USL di Trieste. (4-08879)

CARADONNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per sapere — premesso che nella repubblica di San Marino è stata recentemente costituita una banca internazionale che offrirà i servizi finanziari e di credito che non vengono prestati dalle banche italiane — se non ritenga necessario ed urgente adeguare la legge bancaria alle esigenze del nostro tempo, e rimuovere gran parte dei vincoli che rendono il sistema bancario italiano poco competitivo in campo internazionale, e quindi poco produttivo con danno grave per il paese. L'interrogante è consapevole della convenienza per la tesoreria e per la Banca d'Italia di operare all'interno su una situazione quasi bloccata, ma non ritiene che le semplificazioni arbitrarie del mercato finanziario possano condurre ad altro che ad un atterraggio morbido, ma poco reversibile nel sottosviluppo. (4-08880)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di pensione di reversibilità

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

(n. 50001235, categoria VO) intestata a Anna Anselmi, nata il 12 maggio 1912 e residente in Lanciano (Chieti), vedova di Saverio De Carolis, nato a New York il 24 aprile 1907 e deceduto in Lanciano. (4-08881)

CARADONNA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che le autorità postali del Giappone e dei paesi europei (Gran Bretagna, Francia, Olanda, Svizzera, Norvegia e Spagna) hanno concordato di creare una carta di credito standardizzata ed a memoria elettronica con la quale sarà possibile prelevare denari dalle casse automatiche istituite presso gli uffici postali dei paesi aderenti alla convenzione — se non ravvisi l'opportunità che il nostro paese aderisca a questo accordo che risponde all'esigenza di rimuovere anacronistiche barriere finanziarie e di agevolare gli scambi turistici nell'area politico-economica occidentale. (4-08882)

CARADONNA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che la SIP conduce costose campagne pubblicitarie dirette ad offrire di sé l'immagine di una compagnia all'avanguardia dell'efficienza e dello sviluppo, e che questo onere finanziario, sostenuto in definitiva dai cittadini, potrebbe essere evitato operando l'azienda in regime di monopolio —: come si giustifica il fatto che la nostra efficientissima azienda telefonica offre agli utenti assai meno di ciò che danno, talora gratuitamente, alcune compagnie estere. Ad esempio la società telefonica francese prevede nel canone base di noleggio un telefono a due prese, sistimate dove si preferisca nell'abitazione, ed autorizza, chi lo voglia, ad installare da sé altre prese supplementari mediante un kit completo di cavo, chiodi, presa ecc., fornito gratuitamente dalla società, la quale per di più non chiede alcun canone aggiuntivo. In confronto con la liberalità della società francese il fiscalismo della SIP appare espressione di altri tempi e

pochissimo rispondente all'immagine pubblica che la società cerca di creare a pagamento. (4-08883)

CARADONNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che la Finsider International ha una partecipazione del 49,1 per cento nella « Compagnia italo-brasilera de pelotiza-cao » (ITALBRASCO) — se corrisponde al vero che l'acciaio prodotto dalla ITALBRASCO viene importato nonostante abbia un costo superiore a quello analogo prodotto in Italia. Qualora ciò fosse esatto, chiede di conoscere le ragioni economiche o di altra natura che giustificano una transazione svantaggiosa, che sarebbe chiaramente lesiva degli interessi dei lavoratori siderurgici già disoccupati e di quelli che potrebbero divenirlo domani. (4-08884)

ALOI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che

nel dicembre 1983 i tabaccai di Reggio Calabria, ai fini del pagamento differito dei tabacchi, che attualmente si espleta tramite l'ECOMAP, hanno stipulato regolare atto di fidejussione con la locale Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, consegnato poi all'Ispettorato compartimentale dei monopoli di Messina, per l'inoltro al competente Ministero;

tale fidejussione bancaria consentirebbe ai tabaccai interessati notevoli risparmi nelle spese cauzionali ed agevolerebbe le operazioni di versamento tramite l'Istituto di credito —:

i motivi che ritardano la concessione dell'autorizzazione ministeriale alla pratica fidejussoria dei tabaccai di Reggio Calabria. (4-08885)

TOMA, CANNELONGA, GRADUATA, GELLI, ANGELINI VITO E LOPS. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 8 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, stabilisce che il Ministero

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

dei trasporti, di concerto con il Ministero del tesoro e d'intesa con le regioni interessate è autorizzato a dichiarare la risoluzione consensuale o il riscatto delle ferrovie concesse;

la regione Puglia è particolarmente interessata a tale problema per la presenza nel suo territorio della società FSE che gestisce circa 480 chilometri di rete ferroviaria;

tale società ormai da anni ha gestito in maniera fallimentare la rete ferroviaria, accentuando fenomeni di privatizzazione dei trasporti e accrescendo i disagi verso i viaggiatori e per l'intera economia regionale -;

quali motivi ritardano il passaggio delle rete FSE alla rete delle ferrovie dello Stato;

se tra questi motivi c'è anche il mancato accordo sul nome del commissario che deve gestire questa fase del trasferimento;

quali criteri si intendono seguire per la sua nomina, criteri che siano ispirati a competenza e trasparenza e non invece funzionali a logiche di partito o di corrente. (4-08886)

ZOSO, DAL MASO, SARETTA E ZUECH. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che:

dal 9 marzo scorso è in atto un rilevante fenomeno franoso nell'alta valle del torrente Agno in comune di Recoaro Terme;

tale movimento franoso si scarica sul corso d'acqua provocando intasamenti e conseguenti notevoli e pericolosi cumuli d'energia;

per tale motivo la sottostante frazione Parlato del comune di Recoaro è stata evacuata su ordine del sindaco e gli abitanti sistemati in albergo o presso privati;

la frana in questione è sorvegliata giorno e notte da un nucleo di 30 militi dell'artiglieria da montagna, richiesti dal prefetto e ospitati a spese del comune in un albergo della città;

con i suoi tecnici e mezzi la comunità montana Agno-Chiampo sta adoperandosi in tutti i modi per eliminare il più possibile le condizioni di rischio -;

se non si ritenga opportuno concedere la dichiarazione di calamità naturale per la zona interessata e predisporre provvedimenti intesi a venire incontro ai disagi della popolazione colpita e alle spese che il comune si è assunto per far fronte all'emergenza. (4-08887)

MANFREDI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che

nel comune di Villanova di Albenga - provincia di Savona - esiste un aeroporto ex militare gestito dalla società SEAVA, società ad intero capitale pubblico;

tale struttura assolve ad un compito fondamentale per le comunicazioni turistiche e commerciali a livello nazionale ed internazionale;

la sua collocazione baricentrica e la funzionalità può garantire un utilizzo di emergenza sia per il pronto intervento della protezione civile, sia per il servizio di prevenzioni incendi, evenienza quest'ultima assai frequente in Liguria -;

quali iniziative intenda porre in atto onde assicurare la presenza del gruppo operativo dei vigili del fuoco nell'ambito dei servizi aeroportuali, quale presidio indispensabile per la sopravvivenza dell'aeroporto stesso e per garantire le prospettive di servizio non solo per l'economia turistico-commerciale, ma soprattutto per l'emergenza in caso di pubbliche calamità. (4-08888)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

BIANCHI DI LAVAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) se gli sia pervenuta notizia che presso il comune di Bollate (Milano) in sede di discussione sulle osservazioni presentate rispetto alla delibera di adozione di una Variante Generale al Piano Regolatore, si è imposto ai consiglieri che avessero interesse alle osservazioni medesime di non partecipare alla seduta, pena la presentazione di rapporto alla autorità giudiziaria;

2) quale sia il giudizio del Ministro sulla legittimità di una siffatta interpretazione delle norme che regolano la materia, interpretazione che potrebbe anche non essere dettata da esigenze di pura legittimità;

3) ove siffatto giudizio fosse negativo quali iniziative abbia assunto o intenda assumere per ovviare gli inconvenienti di una discussione consiliare svolta in forme anomale in quanto condizionata dagli indirizzi interpretativi sopra evidenziati;

4) se non ritenga comunque opportuno diramare ai segretari comunali, per il tramite delle Prefetture, istruzioni che li pongano nella condizione di interpretare la legge con sufficiente sicurezza ed oggettività, facilitandoli nella funzione di garanti dell'attività degli organi del comune. (4-08889)

CALVANESE, CONTE, DEL MESE E COBELLIS. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

la GEPI ha in più occasioni confermato di voler presentare il 31 dicembre 1984 un piano di ristrutturazione aziendale della « Ceramica Nuova D'Agostino », e di voler provvedere all'acquisizione dello stabilimento della procedura fallimentare in corso presso il tribunale di Salerno;

il piano non è stato presentato e nulla è stato fatto per l'acquisizione dello

stabilimento, ma sono state avanzate ai sindacati proposte di prepensionamenti;

da tali inadempienze derivano fondate preoccupazioni sul futuro occupazionale dello stabilimento —

quali provvedimenti urgenti intenda prendere ed in particolare se non ritenga di dover nuovamente intervenire nei confronti della GEPI affinché mantenga gli impegni presi. (4-08890)

MARTINAT. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

la provincia di Torino ha presentato una denuncia relativa al regime di monopolio dei lavori di cui hanno in pratica goduto alcune ditte che, secondo un ampio dossier della provincia sul compartimento ANAS di Torino, hanno manovrato a proprio piacimento gli appalti in questi ultimi anni predisponendo progetti relativi alla Val di Susa e quindi vincendo i relativi appalti;

la società SITAF, la quale gestisce il traforo del Frejus, dovrà far eseguire molti lavori per la superstrada che collega il traforo con Torino;

il consiglio di amministrazione della stessa società è scaduto ed alcuni membri sono inquisiti dalla magistratura —:

se siano a conoscenza di quanto premesso e quali iniziative necessarie ed urgenti intendano adottare per verificare, nella loro realtà, i fatti sopra esposti.

(4-08891)

CARADONNA. — *Ai Ministri per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che la NASA ha assegnato ad alcune compagnie aerospaziali statunitensi i contratti di progettazione preliminare per lo sviluppo di una stazione orbitale spaziale, e che la « Boeing Corporation » di Seattle e la « Martin-Marietta Aerospace Corporation »

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

di Denver hanno ottenuto contratti che prevedono, tra l'altro, la progettazione del modulo pressurizzato da impiegare come area di ricerca ed alloggio -:

se ciò non significhi che le speranze per commesse basate sulla realizzazione dello *Spacelab* stanno per essere deluse oppure che le nostre industrie possono ormai aspirare solo al ruolo di subcontraenti per la fabbricazione di componenti di scarso contenuto tecnologico. Subordinatamente si desidera conoscere se l'eventuale emarginazione delle nostre industrie non discenda dall'adesione prematuramente manifestata ad un ancora indefinito progetto europeo (per esempio dal professor Luciano Guerriero, direttore del piano spaziale nazionale) per un modulo da integrare in condominio nella futura stazione spaziale USA. (4-08892)

COLUCCI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per conoscere - premesso che:

nonostante le veloci ed innovative procedure automatizzate di recente introduzione, i rimborsi relativi all'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) continuano ad essere corrisposti con notevole ritardo in tutti i distretti finanziari dello Stato;

per la provincia di Milano, una situazione di vero disservizio, provocata da mancanza di costruttiva intesa tra uffici, centro informativo dell'anagrafe tributaria ed altri settori preposti alla lavorazione anche manuale dei rimborsi medesimi, ha generato un blocco delle procedure, per cui i contribuenti persone fisiche, aventi diritto ai rimborsi, sono ancora in gran parte in attesa della restituzione dei crediti di imposta afferenti l'anno 1980;

ormai tale cronica disorganizzazione, che rappresenta un aspetto della grande crisi dell'amministrazione tributaria, si trascina senza che gli organi preposti riescano a trovare idonee soluzioni per uno snellimento delle procedure, provocando tra i contribuenti, soprattutto tra quelli che con rigore hanno compilato la dichia-

razione dei redditi, uno stato di sfiducia alimentato anche dal fatto che ormai tutti conoscono le notevoli dimensioni delle strutture dell'informatica elettronica di cui è dotata l'amministrazione finanziaria del nostro paese che è in tale settore, per apparecchiature possedute, all'avanguardia nel Mondo, pur continuando a rimanere, ad eccezione dei rilevamenti statistici, priva di risultati apprezzabili sia nel campo delle procedure di rimborso che nel settore dei controlli incrociati e, comunque priva di procedure adeguate per utilizzare dati ed elementi al fine di ridurre le note ed estese aree di evasione fiscale -:

quali provvedimenti intenda adottare per ridurre progressivamente e comunque eliminare nel più breve tempo possibile gli inconvenienti che impediscono una maggiore speditezza nell'esame delle dichiarazioni modello 740 e conseguenzialmente un più celere rimborso dei crediti d'imposta vantati dai contribuenti.

(4-08893)

RAUTI, E MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i controlli attivati per verificare le modalità con le quali il comune di Ripi (Frosinone) procede alle assunzioni di personale avventizio ed alla erogazione dei contributi caritativi ex ECA. Ciò anche in relazione alla denuncia che il 29 febbraio del 1984 è stata presentata all'Ispettorato del lavoro di Frosinone dalla signora Clara Riccetti. Quella cittadina - come si evince anche da una lettera da essa indirizzata al sindaco di Ripi; nota, sottoscritta, per conferma, da numerosi testimoni - separata, disoccupata e con a carico tre figli in tenera età, segnala di aver prestato la propria opera presso quell'amministrazione comunale (retta da una maggioranza di sinistra) dal 15 maggio 1982 al 19 dicembre 1983, ininterrottamente con l'incarico delle pulizie della scuola elementare, dell'asilo nido e di altre pubbliche pertinenze; inoltre, di essere stata utilizzata nell'accompagnamento dei bambini trasportati con il servizio di scuolabus. Il tutto per oltre sei

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

ore quotidiane. A fronte di queste attività, prestate con il vincolo della subordinazione e, scrive la Riccetti, per dirette disposizioni del sindaco, non vi sarebbe stata alcuna retribuzione e la totale evasione dell'obbligo della contribuzione assistenziale e previdenziale. In effetti, quelle prestazioni lavorative avrebbero avuto come unico compenso un contributo mensile ex-ECA, erogato in esecuzione della deliberazione di quella Giunta municipale n. 237 del 14 settembre 1982. È dunque una vicenda sulla quale è necessario fare completa e tempestiva luce, in quanto se i fatti segnalati dovessero trovare riscontri documentali e testimoniali, o si troverebbe in presenza di un inammissibile sfruttamento della condizione di bisogno di un cittadino da parte di una pubblica amministrazione. (4-08894)

CONTU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risulti fondata la voce d'una eventuale soppressione del tribunale di Lanusei (Nuoro).

Una determinazione in questo senso del Ministero aggraverebbe una situazione già di per sé drammatica d'una zona come l'Ogliastra, isolata dal resto dell'Isola dalla mancanza di rete viaria e ferroviaria.

Sorprenderebbe ancora una decisione di questo genere nel momento in cui la regione sarda, attraverso l'istituzione dell'organo intermedio, e gli stessi deputati sardi, attraverso la proposta di legge per la istituzione della nuova provincia di Ogliastra, stanno tentando appunto di risolvere questa situazione.

La soppressione di un ufficio così importante come il tribunale sarebbe pertanto un passo indietro in questa ottica di valorizzazione delle zone interne e si è sicuri che di questo il Ministro vorrà tenere conto. (4-08895)

TATARELLA. — *Ai Ministri dell'interno e per i beni culturali.* — Per sapere le azioni che intendono svolgere per revocare la designazione del professor Tom-

maso Regina a componente la Commissione edilizia del comune di Grumo Appula (Bari) in rappresentanza della Sovrintendenza ai beni culturali in quanto il professor Regina è stato condannato in primo grado per reati edilizi (articoli 10 e 13 lettera b) legge del 6 agosto 1967 n. 765), successivamente estinti dalla Cassazione per sopravvenuta amnistia.

(4-08896)

CONTU. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che

in questi giorni si sono verificati nella città di Cagliari due decessi di cittadini colpiti da infarto, ai quali non è stato possibile l'immediato urgente ricovero stante l'assoluta imprevedibile mancanza delle autoambulanze necessarie e ciò non ha consentito la probabilità che potessero essere salvati da un tempestivo intervento;

nella città di Cagliari operano pochissimi mezzi della Croce rossa italiana e della Croce medica, integrati dall'apporto del volontariato che, nonostante si prodighi oltre l'inverosimile, non è in condizioni di far fronte alle aumentate esigenze della cittadinanza:

quali azioni intenda svolgere perché questa drammatica situazione sia radicalmente risolta attraverso un preciso impegno degli enti preposti alla sanità pubblica, affinché venga ridata serenità alla cittadinanza giustamente allarmata dal ripetersi frequente di simili inefficienze;

quali azioni intenda svolgere affinché eventuali responsabilità anche sul piano penale vengano sollecitamente individuate e attentamente vagliate. (4-08897)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sta seguendo il « dibattito » — per la prima volta davvero ad alto livello scientifico — che si sta svolgendo in Francia sull'omeopatia e, in genere, sulle cosiddette « altre » medicine. Da esso, è risultato — fra l'altro — che in Francia i

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

medici omeopatici sono seimila e le farmacie abilitate alla vendita dei prodotti omeopatici, sono ventimila, con il ricorso a oltre 2.500 « sostanze » minerali, vegetali e di secrezioni animali. Inoltre, l'omeopatia viene insegnata in varie facoltà di medicina (Bordeaux, Marsiglia, Besançon, Limoges, Bobigny e Lilla) e sicché il Governo ha annunciato la costituzione di una « Commissione di valutazione » per acquisire un parere che risolva, se possibile, una annosa controversia; per conoscere dunque, ciò premesso, cosa si intende fare in Italia al riguardo. (4-08898)

FALCIER, RIGHI, GARAVAGLIA, SANGALLI E BIANCHINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

entro il 31 marzo 1985 gli imprenditori interessati devono provvedere a vidimare i libri contabili così come previsto dalle recenti norme in materia fiscale;

risulta che gli uffici statali competenti, sono nell'impossibilità di rispettare il termine sopra indicato -

se non ritenga di disporre la proroga dei termini previsti. (4-08899)

CASALINUOVO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che:

in Calabria ed in altre regioni del Mezzogiorno, è stato disposto presso le aziende casearie, il sequestro della « cagliata », utilizzata per la produzione di latticini in genere;

detto sequestro è stato operato per un'interpretazione di alcune disposizioni previste dalla legge 6 aprile 1933, n. 261, del tutto erronea, come può ricavarsi dai pareri espressi in merito da esperti della facoltà di agraria dell'Università di Milano e dell'Istituto sperimentale lattiero caseario di Lodi;

il sequestro medesimo viene a colpire soltanto gli operatori del Mezzogiorno, con conseguenti incalcolabili danni per la produzione e così incidendo negativamente sul problema occupazionale, già tanto grave nel Mezzogiorno e, particolarmente, in Calabria -

quali iniziative urgenti intendano adottare al fine di eliminare ogni equivoca interpretazione della legge 6 aprile 1933, n. 261, ed affinché possano essere definitivamente superate le difficoltà nelle quali le aziende del settore attualmente versano. (4-08900)

ALOI E VALENSISE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di legittima protesta da parte della popolazione e del consiglio comunale di Oriolo (Cosenza) contro la decisione relativa alla soppressione della locale Pretura;

se è a conoscenza, come rileva la delibera n. 8 del 29 gennaio 1985 con la quale il Consiglio comunale di Oriolo chiede la revoca del provvedimento, che, nel caso in cui la decisione divenisse definitiva, il carico di lavoro delle Preture più vicine diventerebbe insostenibile e determinerebbe gravi ritardi nella celebrazione dei procedimenti, anche in considerazione delle recenti leggi n. 397 e 399, che hanno accresciuto la competenza dei pretori;

se è anche a conoscenza che in Oriolo è in fase di completamento l'edificio per gli uffici della Pretura e che quindi i locali già costruiti non potrebbero essere altrimenti utilizzati dopo che il comune ha sostenuto le spese per la contrazione dei mutui assunti per la realizzazione di tali strutture giudiziarie;

se si vuole tenere conto, infine, che Oriolo è un centro importante di una vasta zona dell'Alto Jonio cosentino, su cui gravitano diversi comuni che fanno parte del mandamento ed ove è in atto un evidente processo di sviluppo socio-economico e culturale, nonché il riammodernamento di un'importante arteria stradale di pene-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

trazione fra l'Alto Jonio cosentino e l'entroterra lucano;

se, per tutti quanti i motivi sopra esposti, non ritenga, dunque, inopportuna e controproducente la ventilata decisione relativa alla soppressione della Pretura di Oriolo, fonte di grave malcontento e di vibrata protesta dei cittadini e delle autorità comunali del Centro cosentino.

(4-08901)

PELLEGATTA, SERVELLO, POLI BORTONE E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

da un anno (22 marzo 1984) gli interroganti, hanno rivolto l'interrogazione n. 5-00726 a risposta in Commissione, senza avere, a tutt'oggi ed inspiegabilmente risposta;

i fatti a suo tempo esposti, erano di una gravità tale che hanno portato ad una ispezione da parte di un funzionario del Ministero della pubblica istruzione al Conservatorio G. Verdi di Milano;

non avendo avuto risposta alcuna, gli interroganti sono legittimati a pensare che il funzionario abbia voluto minimizzare i contenuti della denuncia, insabbiando il tutto;

tale comportamento ha di fatto portato ad un aggravarsi ed a un deterioramento della situazione e, non avendo codesto Ministero preso i provvedimenti del caso, sorge il sospetto che il direttore maestro Marcello Abbado goda di protezioni « in alto loco »;

successivamente all'ispezione, si sono verificati fatti di estrema gravità, regolarmente segnalati a codesto Ministero da parte di alcuni docenti, con lettere del 9 novembre 1984-4 dicembre 1984-5 gennaio 1985: ingiurie, minacce, atti insulti, al punto da non garantire più l'incolumità fisica e morale di tutti i membri del corpo docente in sede di Collegio dei professori;

tenuto conto di quanto sopra citato, i firmatari degli esposti si sono rivolti alla procura della Repubblica -

gli interroganti pertanto desiderano sapere se il Ministro non intende prendere i provvedimenti del caso per ristabilire la legalità, riportare la serenità nel Conservatorio e punire gli abusi di potere, senza incorrere nel reato di omissione di atti d'ufficio.

(4-08902)

VIRGILI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - considerato che da anni, nell'ambito della costruenda Superstrada della Valsugana, viene sollecitato dai comuni del Comprensorio C. 3 e dalla Provincia autonoma di Trento ai competenti organi dell'ANAS la realizzazione del tratto Monte Zaccon-Ospedaletto in sostituzione dell'attuale tracciato che spacca il comune di Borgo Valsugana in due con gravi disagi e pericoli per il traffico e per i cittadini residenti -:

se il Ministro non ritiene opportuno e doveroso inserire il tracciato Monte Zaccon-Ospedaletto nei programmi dell'ANAS e renderne quanto prima esecutivi i lavori.

(4-08903)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere, visto che da molti mesi non c'è stata alcuna risposta, per quali ragioni non è ancora stata accolta la domanda di ammissione al servizio civile sostitutivo del servizio militare dell'obietto di coscienza Aurelio Ronchi, nato il 1° giugno 1965, iscritto nelle liste di leva del comune di Treviglio, distretto militare di Monza, presentata già in data 28 dicembre 1983 e ripresentata il 20 aprile 1984.

(4-08904)

RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere, se possibile con precisione e alla data più recente, quali siano i bacini imbriferi utilizzati per tut-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

te le centrali idroelettriche funzionanti e per quelle previste dal Piano energetico nazionale, dall'ENEL e quali territori comunali comprendono. (4-08905)

VIRGILI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che a causa del fenomeno inflattivo, con aliquote relative all'imposta di successione rimaste pressoché invariate da diversi anni, molti eredi non sono in grado di far fronte al pagamento delle relative imposte dopo aver contribuito con lavoro e sacrificio alla costituzione o alla migioria del patrimonio;

considerato che la legge 26 ottobre 1972, n. 637, in materia di successione stabiliva in lire 20 milioni il valore imponibile esente da imposta elevato poi a 30 milioni dalla legge 2 dicembre 1975, n. 576 —:

se il Ministro ha allo studio o intende predisporre una nuova normativa che nella fattispecie, a distanza di dieci

anni, aggiorni il valore imponibile esente da imposta di successione. (4-08906)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — atteso che è di certa conoscenza la situazione che è stata determinata dalle autorità di Norimberga (Germania Federale) in data 14 febbraio 1985, nei confronti del nostro cittadino-emigrato signor Adolfo Ghiani; a cui è stato contestato il diritto di permanere nel territorio, ove è residente da oltre 25 anni, per il fatto che egli è tuttora dirigente della FILEF (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) —

quali interventi si sono svolti e stanno per essere concretizzati al fine di realizzare non solo il diritto di permanenza al medesimo nel territorio della Germania Federale, ma avere il rispetto di tutte le normative che i nostri cittadini debbono avere all'interno della CEE e come lavoratori emigranti. (4-08907)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

CARIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso che:

la collisione tra le due petroliere avvenuta giorni fa nello stretto di Messina e la fuoriuscita di migliaia di tonnellate di greggio ha causato un grande pericolo ecologico;

per le sue caratteristiche geografiche, per il continuo traffico costiero tra la Sicilia e il continente e viceversa, soprattutto in cattive condizioni atmosferiche, lo stretto è di difficile navigazione -

se non ritengano opportuno vietare tale passaggio alle superpetroliere o quali altre iniziative intendono prendere affinché non si ripetano fatti come quello che ha visto protagonista la nave greca *Patmos*. (3-01768)

RAUTI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e per l'ecologia.* — Per conoscerne le valutazioni sulla « vicenda » originata dalla collisione fra petroliere nello Stretto di Messina, sia in ordine alla disponibilità di mezzi e strutture mobilitabili per scongiurare il paventato disastro ecologico e sia in ordine alla « affidabilità » di talune delle iniziative adottate, a cominciare dal ricorso ai solventi chimici. (3-01779)

MANNUZZU, MACCIOTTA, BIRARDI E CHERCHI. — *Ai Ministri per l'ecologia, della sanità, della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della fitta e continua crescita di alghe rosse in tutto l'arco del golfo dell'Asinara, nelle acque di Stintino, Porto Torres, Sorso, Castelsardo sino all'Isola Rossa;

quali siano le cause d'un tale fenomeno, tanto nocivo per i valori ambientali, che ha recato già danni considerevoli alle attività della pesca, con la riduzione del prodotto, e che preoccupa gli operatori turistici;

se sia vera l'ipotesi - avanzata dalla stampa - secondo la quale il proliferare delle alghe rosse dipenderebbe da eutrofizzazione determinata dagli scarichi a mare della termo-centrale di Fiume Santo, sita in quella costa;

se tali scarichi siano regolari e se da essi derivi qualche immissione comunque nociva. (3-01780)

MANNUZZU, BIRARDI E ONORATO. — *Ai Ministri per l'ecologia, della sanità e della difesa.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che, a decorrere dal 31 marzo prossimo, è stata risolta la convenzione col personale che, su mandato dell'amministrazione provinciale di Sassari, gestisce la stazione per il controllo della radioattività ambientale nelle acque dell'arcipelago di La Maddalena, dove approdano sommergibili nucleari degli USA;

come si provvederà a tale controllo, ovviamente indispensabile, col 1° aprile 1985, in maniera che non se ne determinino interruzioni;

in ogni caso, quando verrà completata e posta in funzione la rete di controllo delle acque, con la collocazione d'un monitor presso il pontile dell'isola di Santo Stefano, là dove attraccano i sommergibili nucleari;

se è vero che questo monitor si vuole sistemare defilato di 200 metri circa dal punto ritenuto idoneo nella relazione del CNEN;

se è vero che fino ad ora i dati ottenuti dai rilevamenti sulla radioattività sono stati difficilmente accessibili al pubblico, contro le buone regole della gestione da parte d'una amministrazione democratica locale, opportuna - nel caso concre-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

to - proprio per la trasparenza delle attività di controllo e dei loro esiti;

se è vero che nella stazione per il controllo della radioattività ambientale di La Maddalena opera da qualche tempo, con la prospettiva annunciata di continuare almeno per sei mesi, un capitano dell'esercito e, nell'ipotesi affermativa, quali ne sono i compiti;

se sono in grado di assumere impegni sulla prosecuzione della gestione dei controlli da parte di organi tecnici di istituzioni democratiche civili e di smentire, così, la voce che inizia a correre d'una militarizzazione della stazione e d'un suo trasferimento entro l'Arsenale della Marina.
(3-01781)

NAPOLITANO, AMBROGIO, MACCIOTTA E VIGNOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che:

l'articolo 2 della legge n. 775 del 17 novembre 1984 prevede la nomina di un commissario governativo, affiancato da un Comitato tecnico amministrativo di sette membri, per la realizzazione, in via temporanea degli interventi e delle attività di completamento della liquidata Cassa per il Mezzogiorno per come previsto all'articolo 1 della stessa legge;

a distanza di più di quattro mesi il commissario governativo non è stato nominato;

il commissario liquidatore della Cassa per il Mezzogiorno, titolare dei poteri di gestione provvisoria dell'intervento straordinario, in attesa della nomina del commissario governativo, è stato nei giorni scorsi arrestato;

nonostante ciò il Governo non ha ancora nominato il commissario, per cui si è creato un grave vuoto di potere -:

i motivi per cui il Governo non ha finora inteso decidere la nomina del suddetto commissario governativo e se non ritenga procedere immediatamente in tal senso.
(3-01782)

TREMAGLIA E BAGHINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

per quali motivi sia stata autorizzata una manifestazione nazionale degli anarchici a Bergamo nella giornata di sabato 23 marzo scorso, dichiaratamente intesa alla istigazione a delinquere;

se il ministro è al corrente che il gruppo promotore aveva affisso manifesti del seguente tenore: « Manifestazione per l'insubordinazione sociale e militare e per l'azione diretta »;

perché nonostante questo avviso che concretizzava un reato le autorità abbiano permesso un corteo, terminato proprio nella piazza della Torre dei Caduti, durante il quale i manifestanti, a centinaia, hanno operato indisturbati, sui muri della città, come ai tempi degli anni di piombo, con scritte le più ignobili e calunniose contro la polizia e i carabinieri, con insulti, minacce, anche con danneggiamenti di autoveicoli, il tutto senza che alcuna delle forze dell'ordine presente intervenisse.

Gli interroganti di fronte a questa vicenda, molto grave, di totale inerzia e persino di consenso, per l'autorizzazione concessa, nel mentre denunciano questo pericoloso rilassamento da parte dell'autorità costituita verso chi apertamente esprime la sua volontà a delinquere, interpretano la dura condanna sentita dall'opinione pubblica della città di Bergamo contro simili atti.

Si chiede altresì di sapere a chi deve farsi risalire la responsabilità dell'accaduto, quali disposizioni erano state date dall'autorità centrale del Ministero dell'interno in proposito, e quali provvedimenti si intendano prendere per colpire i gravi reati commessi, per mantenere serenità e sicurezza a Bergamo e perché soprattutto non si possano più ripetere azioni criminose di tale genere:
(3-01783)

ALOI, VALENSISE, RALLO, TRANTINO E TRINGALI. — *Ai Ministri della marina mercantile, per il coordinamento*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

della protezione civile e per l'ecologia. —
Per conoscere:

i motivi per cui, a seguito della recente collisione tra la petroliera greca *Patmos* e la motocisterna *Castillo de Monte Aragon* nello stretto di Messina, non si è provveduto a consultare — di fronte al pericolo di un disastro ecologico conseguente alla fuoriuscita del « greggio » — il Dipartimento di biologia animale ed ecologia marina dell'università di Messina, con la conseguenza che, nella prima fase degli interventi, si è ricorso all'uso indiscriminato di « disperdenti » o « solventi » o « emulsionanti » (non si conosce esattamente il tipo di prodotto usato), venendosi così — secondo il parere di qualificati esperti in materia — a produrre danni ecologici ad effetti pluriennali di eccezionale gravità, più gravi di quelli causati dal « greggio », e ciò anche per il non corretto impiego dei « solventi » in questione;

se non ritengano di dovere chiarire i motivi per cui mentre la Capitaneria di porto di Reggio Calabria si è rifiutata di adottare interventi del suddetto tipo utilizzando i moderni *Pelikan*, quelle di Catania e di Messina hanno fatto uso di solventi e non hanno richiesto i *Pelikan*, ritenendo che i mezzi a loro disposizione erano più che sufficienti, causando così il prodursi di nocimento ecologico alle coste della Sicilia e della Calabria;

per quanto attiene agli errori commessi e ai ritardi fatti registrare nell'ado-

zione degli interventi opportuni, quali iniziative abbiano preso o intendano prendere per individuare le eventuali responsabilità anche per il mancato suddetto tempestivo ricorso alla consulenza del Dipartimento di biologia animale ed ecologia marina dell'università di Messina, il quale, appena investito della questione, ha chiesto l'immediata sospensione dell'uso dei « solventi »; e per adottare gli opportuni provvedimenti volti ad evitare il protrarsi dell'uso di sostanze ecologicamente nocive e a scongiurare, nel contempo, il pericolo di un serio pregiudizio alle economie della Sicilia e della Calabria alla vigilia della stagione turistico-balneare.

(3-01784)

CARRUS, CONTU, PIREDDA, PISANU, SEGNI E SODDU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che il presidente della regione Sardegna, anche nel corso del processo penale che si svolge a Cagliari in questi giorni, ha ribadito che i servizi segreti del nostro paese sarebbero stati protagonisti di gravissime deviazioni in ordine all'organizzazione di un complotto di matrice separatista in Sardegna —

quale responsabile istituzionale della conduzione dei servizi segreti se sia stato informato preventivamente dei sospetti oppure se abbia avuto successivamente conoscenza di fatti attinenti direttamente o indirettamente a quelli denunciati dal presidente della regione Sardegna. (3-01785)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere indirizzi e proposte che il Governo intende adottare in occasione del prossimo vertice europeo, con particolare riferimento alla drammatica situazione del Medio oriente e alla guerra tra Iran e Iraq.

(2-00638) « GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, POLLICE, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per sapere - considerato che:

tra Iran e Iraq è ormai da anni in atto una sanguinosa guerra, con centinaia di migliaia di vittime, indistintamente civili e militari;

gli obiettivi civili sono colpiti quotidianamente, secondo una terribile logica che individua nelle popolazioni inermi un bersaglio più facile e redditizio, al fine di stroncare il morale e l'unità interna del paese nemico;

i gruppi dirigenti dei due paesi non hanno mostrato nessun serio impegno nella ricerca di una soluzione pacifica, ma al contrario si impegnano con tutte le proprie forze affinché la guerra continui;

questa guerra si svolge in uno dei punti cruciali del mondo mettendo a repentaglio pace ed equilibri internazionali, mentre si fa sempre più minacciosa la possibilità di intervento anche diretto delle super potenze;

i paesi terzi non solo sono in grado, o non vogliono, intervenire per far cessare questo massacro, ma mediante forniture di armi ed aiuti di ogni genere, contribuiscono a prolungarlo ed intensificarlo;

dal nostro paese partono grosse forniture di armi per entrambi i contendenti -:

se non ritengano di doversi adoperare perché sia stabilita immediatamente una tregua, preludio di una soluzione negoziata del conflitto;

se comunque, per contribuire allo scoraggiamento della politica di guerra e di massacro dei gruppi dirigenti di Iran e Iraq, non ritengano di intervenire per bloccare ogni esportazione di materiale bellico o comunque soggetto a possibili impieghi militari in Iran e Iraq od anche verso paesi terzi da dove tali armi possano eludere tale embargo.

(2-00639) « GORLA, RONCHI, CAPANNA, POLLICE, TAMINO, RUSSO FRANCO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro per sapere - premesso che

il rapporto finale sull'economia italiana redatto dal Fondo Monetario Internazionale ha rimarcato un aumento nel 1984 della produzione e del reddito reale disponibile e una riduzione dell'inflazione, mentre rileva una tendenza ad una diminuita coesione delle politiche finanziarie, un peggioramento della parte corrente della bilancia dei pagamenti e un arresto del calo dell'inflazione;

lo stesso rapporto ha sollecitato un chiarimento della situazione della finanza pubblica per assicurare il rispetto degli obiettivi fissati dal Governo di contenimento di disavanzo e di inflazione;

a giudizio dello stesso rapporto bisogna agire urgentemente nell'area della politica dei redditi, mantenendo il costo del lavoro entro il tasso di inflazione prefissato;

alla luce delle tendenze attuali, anche secondo il FMI appare probabile uno sfondamento consistente dei tassi prefissati e si rende necessario, pertanto, un disegno urgente di ridimensionamento di diversi importanti programmi di spesa -

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

quali azioni il Governo intende intraprendere per assicurare, specie nella vigilia elettorale in corso, il rispetto dei programmi e delle compatibilità finanziarie.

(2-00640) « PELLICANÒ, BARONTINI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri della pubblica istruzione, di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere - premesso che:

il professor Lidio Baschieri è titolare della cattedra di clinica medica 2° dell'università di Pisa, dal 1° novembre 1984;

tale clinica funziona, secondo convenzione, come reparto ospedaliero presso gli ospedali riuniti di Santa Chiara, struttura assistenziale pubblica;

fino ad oggi al professor Lidio Baschieri è stato impedito, non solo la possibilità di seguire alcun paziente, di avere a disposizione gli indispensabili laboratori, ma perfino l'ingresso alla stanza-studio di sua pertinenza, ancora occupata dal professor Gigli, al quale egli è subentrato;

i precedenti spazi, dei quali il professor Gigli aveva la piena e assoluta disponibilità, risultano ora occupati da una fioritura di targhette di nominativi di medici e di cattedre delle più svariate discipline e ciò, in spregio della legge, della cultura, della salute pubblica, del decoro;

una stanza della clinica è occupata da un ex dipendente della clinica attualmente in pensione, e come privato, esplica mansioni amministrative in favore dell'Istituto di fisiologia clinica del CNR, diretto dal professor Luigi Donato; una altra stanza è occupata da due dattilografe dello stesso CNR, senza averne alcun titolo;

Ferdinando De Negri, in qualità di rappresentante degli studenti della facoltà di medicina dell'università di Pisa, con un esposto firmato da oltre cento studenti, chiede al direttore e al preside

della facoltà di medicina e chirurgia, di consentire al professor Baschieri, con un congruo numero di malati, di svolgere nel modo migliore la sua attività di docente, fino ad oggi impedita;

l'incredibile e indecorosa vicenda ha origine da una pura questione di acredine personale, in quanto il professor Lidio Baschieri, dopo la sua chiamata in cattedra, ha dovuto ritardare di un anno l'inizio delle sue funzioni di clinico, a causa di un ricorso - respinto alla unanimità dal Consiglio universitario nazionale per manifesta infondatezza -, presentato dal professor Luigi Donato che, guarda caso, appartiene alla stessa scuola di coloro che oggi impediscono l'attività al professor Baschieri -;

i motivi per i quali il rettore della università di Pisa, massima autorità universitaria, ad oggi non abbia formalizzato indicazioni e misure idonee a por fine al così squalificante stato di cose che offende, innanzi tutto, il decoro della università;

se siano a conoscenza del ministro le conclusioni a cui è giunta l'autorità giudiziaria, investita della questione, dal momento che nella vicenda potrebbero ravvisarsi i reati di interesse privato e di omissione di atti di ufficio.

(2-00641) « MATTEOLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri per conoscere - premesso che

si accentua in Sud Africa l'ondata di crimini e di violenze contro la popolazione nera, che ha determinato nella sola ultima settimana l'uccisione di oltre trenta cittadini e l'arresto di altre migliaia;

queste vittime si aggiungono ad altri 200 oppositori uccisi e a decine di migliaia di lavoratori neri arrestati negli ultimi quattro mesi;

il regime sudafricano sta ulteriormente rafforzando e perfezionando i mec-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

canismi di segregazione e di sfruttamento della grande maggioranza della popolazione, anche ricorrendo alla deportazione di milioni di cittadini;

il Governo del Sud Africa opera in Africa Australe per contrastare l'indipendenza della Namibia in spregio ad accordi internazionali e alle deliberazioni delle Nazioni Unite -:

quali iniziative abbia assunto e intenda assumere il Governo per esprimere in ogni sede e con fermezza la condanna e la riprovazione più severa per gli eccidi e le repressioni in atto;

quali misure di pressione abbia adottato e intenda adottare per isolare politicamente, economicamente e moralmente il regime di Pretoria e per pervenire allo sradicamento del disumano regime di *apartheid*;

quali provvedimenti abbia messo in atto per far rispettare con il massimo rigore l'embargo di ogni fornitura che, direttamente o indirettamente, possa contribuire al rafforzamento militare del Sud Africa, ponendo in tal modo fine allo scandaloso aggiramento dell'embargo denunciato da autorevoli fonti politiche e religiose.

(2-00642) « RUBBI, PETRUCCIOLI, TREBBI, CRIPPA, CANULLO, CRUCIANELLI, GABBUCCIANI, GIADRESCO, ROSSINO, SANDIROCCO, SANLORENZO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza del graduale emergere in quasi tutto il centro-sud (ma anche altrove) delle drammatiche conseguenze delle « gelate » del gennaio scorso, specie a danno delle coltivazioni di olivo. Già il problema era stato sottolineato con due interrogazioni (del 12 e del 25 febbraio scorsi n. 4-07994 e n. 4-08266; primo firmatario Rauti), rimaste sinora senza risposta, nelle quali si sollecitava soprattutto la predisposizione di apposite iniziative per la rilevazione statistica dei

danni, ove si fosse verificata l'ipotesi peggiore e cioè quella della « morte » delle piante, in modo da poter effettuare subito gli interventi (e le scelte operative) resi necessari dalle « gelate ». Nel più singolare disinteresse delle cosiddette autorità competenti, sembra che niente sia stato fatto, mentre si andavano moltiplicando nei vari territori colpiti e ad opera delle categorie sempre più preoccupate. Adesso la situazione è più precisa e - secondo le prime rilevazioni statistiche locali - si calcola, ad esempio, che nella sola Umbria 3 milioni di piante di olivo (su 10 milioni del totale) dovranno essere abbattute o tagliate a livello del suolo (con il ricorso, cioè, alla « succisione »). In Toscana, in provincia di Arezzo, e intorno a Firenze su 3 milioni di piante, se ne dovrebbero sacrificare due e mezzo. In Lazio e Campania, si temono danni all'incirca della stessa entità. In un articolo su *Il Corriere della Sera* del 24 marzo, l'esperto Luciano Mondini, nota che le « vere conseguenze angoscianti » del gelo e delle nevicate vanno misurate sulle piantagioni, poiché « c'è davvero il rischio che in vaste zone scompaia una coltura tipica con danni intuibili per i contadini che non hanno pratiche possibilità di riconversione ». In un'intervista il professor Nestore Iacobani - uno dei maggiori esperti italiani, presidente dell'Accademia nazionale dell'olivo di Spoleto - ha precisato che, in moltissimi casi, ormai, la scelta è fra la « succisione » o il reimpianto (che ha i suoi vantaggi, ma costa molto ed è in contrasto con una legge del 1956, ritenuta dagli olivicoltori estremamente macchinosa). C'è anche un ostacolo contingente - ha aggiunto il professor Iacobani - il gelo « ha colpito anche i vivai. Non ci sono piantine disponibili né a Pescia né a Pistoia. Bisogna andare a prenderle nel sud, qualcuno le ha comprate a peso d'oro persino in Spagna... » e, in termini economici, sono disponibili solo « gli aiuti parziali della 590 ». Pochi fondi « e non si sa in che misura arriveranno ».

Si chiede, dunque, in che modo è stata sin qui seguita una così complessa e dram-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

matica situazione di crisi - che minaccia direttamente la sopravvivenza socio-economica di decine di migliaia di piccoli e medi coltivatori - e come si intende affrontarla in modo sollecito e con chiare indicazioni nei confronti degli interessati, che rappresentano non solo una categoria benemerita, ma difendono anche - con il loro lavoro e al di là dei loro modesti redditi - una « presenza » benefica per la vita del territorio, dell'equilibrio ambientale e sociale, per le stesse tradizioni culturali che alla loro attività sono sottese e che tanta parte hanno nella « specificità » della comunità nazionale.

(2-00643) « RAUTI, MACERATINI, FINI, VALENSISE, PAZZAGLIA, BAGHINO, MATTEOLI, GUARRA, AGOSTINACHIO, TATARELLA, POLI BORTONE, ALOI, PARLATO, MAZZONE ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, sui motivi che hanno portato, il 25 marzo scorso, alla firma di una « convenzione » fra l'Italia e Stati Uniti per la sorveglianza sismico-vulcanica del territorio dell'Italia meridionale, con un impegno finanziario nazionale di oltre tre miliardi e mezzo. Si sottolinea che questo tipo di « convenzione » non trova riscontro - nella forma e nella sostanza - in alcun altro paese industrializzato, ha solo alcune accidentali analogie con quanto avviene in paesi del terzo e quarto mondo e che, di fronte ad essa, sta il persistente « collasso operativo » in cui viene tenuto - per mancanza di funzionari, di mezzi, di fondi, persino della sua sede centrale, in Roma, diventata pericolante - il Servizio geologico di Stato.

(2-00644)

« RAUTI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MARZO 1985

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma